



Istituto
degli
Innocenti



seri.O.

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI SULLE ORIGINI

IDENTITÀ in COSTRUZIONE

LA RICERCA DELLE INFORMAZIONI
SULLE ORIGINI NELL'ADOZIONE:
VISSUTI, SOSTEGNO PROFESSIONALE
E PROSPETTIVE DI SVILUPPO



Istituto
degli
Innocenti



seri.O.
SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI SULLE ORIGINI

IDENTITÀ in COSTRUZIONE

LA RICERCA DELLE INFORMAZIONI
SULLE ORIGINI NELL'ADOZIONE:
VISSUTI, SOSTEGNO PROFESSIONALE
E PROSPETTIVE DI SVILUPPO



Assessorato al Diritto alla salute, al welfare e all'integrazione socio-sanitaria
Stefania Saccardi

Settore Welfare e sport
Paola Garvin

Settore Innovazione sociale
Alessandro Salvi



Area formazione, monitoraggio e ricerca
Aldo Fortunati

IDENTITÀ IN COSTRUZIONE

La ricerca delle informazioni sulle origini nell'adozione: vissuti, sostegno professionale e prospettive di sviluppo

A cura di
Sabrina Breschi

Hanno contribuito

Lucia Bianchi, Barbara Giachi, Raffaella Pregliasco, Lucia Ricciardi, le referenti dei Centri Adozioni di Firenze, Pisa, Prato e Siena

Segreteria di redazione

Paola Senesi

Progettazione grafica e impaginazione

Rocco Ricciardi

2018, Istituto degli Innocenti, Firenze
ISBN 978-88-6374-059-2

La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nell'ambito dell'Accordo di collaborazione in essere con la Regione Toscana finalizzato alla sperimentazione del progetto di interesse regionale "Ser.I.O. – Servizio di rilievo regionale per la ricerca di informazioni sulle origini", di cui alla Delibera G.R. n.1092/2017

La riproduzione è libera con qualsiasi mezzo di diffusione, salvo citare la fonte e l'autore.

Sommario

Premessa

di Stefania Saccardi, Assessore al Diritto alla salute, al welfare e all'integrazione socio-sanitaria, Regione Toscana 05

Premessa

di Maria Grazia Giuffrida, Presidente dell'Istituto degli Innocenti 07

Introduzione

di Giovanni Palumbo, Direttore Generale dell'Istituto degli Innocenti 09

PRIMA PARTE

La ricerca delle informazioni sulle origini nelle adozioni: dimensioni del fenomeno, bisogni e riflessioni

Perché il progetto Ser.I.O. Finalità, obiettivi, attività realizzate 15

La rilevanza della ricerca delle origini nell'adozione. Inquadramento del fenomeno 20

Identità in costruzione: il confronto con le proprie origini 25

La ricerca delle origini in Italia, dimensioni quantitative e operative. Gli esiti della rilevazione svolta con la collaborazione dei Tribunali per i Minorenni italiani 33

La peculiarità dell'esperienza dell'Istituto degli Innocenti nell'accogliere chi cerca 62

I percorsi di ricerca nei Paesi esteri nell'adozione internazionale 75

Madri che lasciano, la parte dimenticata dell'adozione 81

SECONDA PARTE

Risvolti professionali. Verso la condivisione di orientamenti comuni nel sistema regionale toscano delle adozioni

Aspetti deontologici e professionali 99

La realtà toscana. Il lavoro dei servizi sociali sulle origini con bambini, ragazzi e adulti adottati, madri e familiari biologici 104

La sperimentazione del servizio di orientamento Ser.I.O. 107

Dalla formazione alcune proposte operative per lo sviluppo del modello di intervento regionale 115

Appendice

Parole di "Nocentini" alla ricerca delle origini.
Testimonianze dall'Archivio Storico dell'Istituto degli Innocenti 127



Premessa

di *Stefania Saccardi*

Assessore al Diritto alla Salute, al Welfare e all'integrazione socio sanitaria, Regione Toscana

La costruzione di percorsi capaci di intercettare i bisogni dei cittadini e di offrire risposte strutturate, integrate ed efficaci è senza dubbio uno dei compiti cardine delle politiche regionali in senso lato, e di quelle sociali in particolare. Risposte che abbiano ricadute dirette, tangibili sulla vita delle persone, sui loro rapporti, sul loro modo di relazionarsi all'interno del nucleo familiare e di aprirsi alla comunità.

Con questa consapevolezza abbiamo aderito da subito alla proposta avanzata dall'Istituto degli Innocenti – luogo in cui la vocazione dell'antica città di Firenze per la protezione e l'accoglienza dell'infanzia ha trovato precocemente forma e sostanza – di sperimentare un servizio dedicato a coloro che da adulti avvertono l'esigenza di scoprire il loro passato di bambini. Il sistema toscano costruito a seguito della legislazione che ha sancito il diritto dei minori a vivere in una famiglia è rappresentato da una serie di competenze, servizi e prestazioni interconnessi e complementari, una rete sviluppata grazie al protagonismo di istituzioni, soggetti pubblici e privati che operano per l'affermazione di principi irrinunciabili.

Il tema tanto delicato del diritto di accesso alle informazioni sulle origini, emerso in tutta la sua valenza a seguito della pronuncia della Corte Costituzionale n. 278 del 2013, non poteva quindi che collocarsi, nella nostra realtà, all'interno del sistema integrato di servizi per l'adozione il cui livello di coordinamento e raccordo è rappresentato dai quattro Centri di area vasta.

Il coinvolgimento di questi Centri, incardinati nei comuni di Firenze, Prato, Siena e Pisa, ha permesso alla Regione Toscana di far crescere nel tempo servizi strategici, come quello dell'informazione e dell'accompagnamento delle coppie adottive, e anche percorsi di alta competenza e specializzazione quali quelli dedicati all'affidamento a rischio giuridico o al diritto al parto in anonimato.

La sperimentazione del Servizio per le Informazioni sulle Origini (Ser.I.O.) che si è avviata, e che qui viene narrata e documentata in maniera approfondita, rappresenta per la Regione e per il sistema dei servizi un'occasione ulteriore per rafforzare i rapporti di collaborazione con istituzioni diverse, come gli Innocenti e il Tribunale per i minorenni di Firenze, ma ugualmente impegnate in questo contesto affinché il "patrimonio della memoria" possa essere correttamente e con professionalità messo a disposizione di persone alla ricerca della propria identità.

Premessa

di *Maria Grazia Giuffrida*
Presidente dell'Istituto degli Innocenti

Disporre di informazioni sul proprio passato e sulle proprie ascendenze familiari è un tassello importante nel processo di costruzione dell'identità di ognuno di noi. Sappiamo quanto questo bisogno possa divenire importante e delicato in caso di adozione o, più in generale, di storie familiari difficili o complesse.

L'Istituto degli Innocenti è da sei secoli luogo di memoria storica e di memorie personali, di abbandono e accoglienza, di interruzione e ricostruzione di legami familiari. Agli Innocenti, luogo di accoglienza simbolo in Toscana, si sono sedimentate conoscenze e sensibilità particolari nel comprendere e sostenere i bisogni, i vissuti e le emozioni delle molte persone che, quasi quotidianamente, cercano presso il nostro archivio tracce della propria storia personale o familiare.

Per questo l'Istituto si è fatto promotore di un progetto, Ser.I.O. (Servizio per la ricerca delle Informazioni sulle Origini), che la Regione Toscana ha sostenuto nella prospettiva di valorizzare due esperienze di eccellenza del proprio territorio: quella consolidatasi nella storia dell'Istituto e quella rappresentata dal sistema regionale per le adozioni che vede in particolare, nella rete dei Centri Adozioni di Area Vasta, un'infrastruttura basilare per la promozione di una corretta cultura dell'accoglienza e per il sostegno alle famiglie adottive.

Con la Regione e con i Centri Adozioni è stato costruito

un percorso condiviso per garantire a quanti intendono intraprendere la ricerca sulle proprie origini, un contesto competente a fornire informazioni e orientamento adeguati in un ambito in cui, a fronte della crescita del fenomeno esito delle recenti innovazioni giurisprudenziali, ancora non omogenee risultano le prassi adottate dagli enti coinvolti.

In questo progetto l'Istituto degli Innocenti mette in campo non solo la sua vocazione di luogo di servizio, di innovazione e sperimentazione in risposta ai nuovi bisogni delle persone e delle famiglie, ma anche saperi e competenze maturati nell'ambito dell'adozione e dell'accoglienza familiare grazie alle numerose attività di ricerca, promozione, formazione e, più in generale, di consulenza per quei soggetti istituzionali impegnati nella programmazione, gestione e monitoraggio delle politiche e degli interventi in ambito sociale.

Grazie alle attività svolte nel suo ruolo di Centro regionale di documentazione ai sensi della L.R. 31/2000 e, a livello nazionale per il lavoro condotto a fianco, fin dalla sua creazione, della Commissione per le Adozioni Internazionali, numerosi sono i percorsi di ricerca e analisi sul fenomeno adottivo realizzati dall'Istituto degli Innocenti, i cui esiti costituiscono la base di azioni di approfondimento continui, in costante e positiva interazione con i professionisti che affiancano i protagonisti della complessità dei processi adottivi.

Per questo, accanto alla sperimentazione di un vero e proprio servizio di orientamento e informazione all'utenza, nel progetto si affiancano azioni di ricerca, di analisi e di formazione per gli operatori i cui risultati sono raccolti in questa pubblicazione, con il proposito di offrire non solo contributi di riflessione ma anche proposte concrete per il miglioramento della pratica professionale e del sostegno prezioso offerto quotidianamente a quanti hanno vissuto e vivono l'esperienza dell'adozione.

Introduzione

di *Giovanni Palumbo*

Direttore Generale dell'Istituto degli Innocenti

Quanto restituito con questa pubblicazione raccoglie e integra – intorno a un baricentrico tematico comune quale quello della ricerca delle informazioni sulle origini nell'adozione – approfondimenti conoscitivi, riflessioni e contributi di esperti, professionisti e operatori dei servizi nonché le voci degli stessi protagonisti.

Si tratta di un lavoro articolato, con un approccio orientato all'operatività e allo sviluppo concreto delle professionalità, reso possibile proprio grazie alla peculiarità dell'Istituto degli Innocenti, luogo di accoglienza e di raccolta di storie di persone, ma anche centro di ricerca e di analisi in materia di tutela e promozione dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia. Per questo il progetto Ser.I.O., anche in risposta al mandato e all'interesse della Regione Toscana che lo ha finanziato, opera in una doppia prospettiva: da un lato, quella della sperimentazione di un servizio innovativo in risposta a bisogni crescenti di persone adulte (ma anche adolescenti e famiglie) di accedere alle informazioni sulle proprie origini e, dall'altro, quella di approfondire e conoscere, in condivisione con i servizi, il fenomeno e le prassi procedurali attuative sottese alla ricerca delle origini, a sostegno dell'aggiornamento delle prassi stesse nonché al fine di uniformare progressivamente gli orientamenti strategici e operativi regionali in materia.

Il volume, quindi, non solo contiene gli esiti della sperimentazione del servizio condotta in questi mesi a

diretto contatto con gli interessati, ma anche i risultati di un approfondimento conoscitivo dai risultati di notevole interesse, realizzato grazie alla preziosa collaborazione dei Tribunali per i Minorenni italiani, sulla consistenza e le caratteristiche dei percorsi di accesso degli adottati, dal quale emerge un quadro di grande espansione delle richieste, a fronte di una ancora significativa disomogeneità delle prassi adottate nei diversi contesti territoriali.

Le parole degli esperti, che hanno contribuito a costruire una preziosa e positiva esperienza di formazione per gli operatori toscani sul tema, orientano a scardinare pregiudizi e stereotipi legati all'abbandono e alla predominanza del segreto e ad aprirsi piuttosto a nuove stimolanti prospettive di lavoro con i diversi soggetti coinvolti in una dimensione di "triangolarità" rappresentata non solo dall'adottato e dalla sua famiglia adottiva, per molti anni unicamente al centro della riflessione professionale e della letteratura, ma anche della madre e della famiglia di nascita. Si apre una finestra importante sul mondo, a lungo dimenticato, delle madri e dei genitori di nascita, riconoscendo il ruolo che non solo hanno avuto, ma che sempre avranno, nella vita del bambino. Gli studi dimostrano, inoltre, come le madri di nascita, "la parte dimenticata dell'adozione", hanno vissuto e possono vivere lo stesso senso di abbandono e di vuoto dei figli adottivi, ma non hanno a oggi lo stesso supporto che invece accompagna adottati e famiglie adottive.

Gli interventi di formazione hanno portato alla luce la ricchezza delle esperienze e delle pratiche operate da assistenti sociali, psicologi, operatori dei punti nascita, nel quotidiano lavoro accanto alle persone in queste fasi della vita. È stata un'occasione preziosa di riflessione in cui sono emerse indicazioni importanti per la crescita del sistema regionale attraverso l'aggiornamento del quadro degli strumenti di orientamento operativo a disposizione. È chiaramente emerso il valore dell'esperienza, ormai consolidata, rappresentata nella nostra regione dai Centri Adozioni, punto di riferimento essenziale e fondamentale anche per questo progetto, costruito proprio insieme a loro, e strumento da valorizzare ulteriormente in un percorso che denota livelli di forte complessità, in particolare nella nostra cd. "era digitale" in cui il web e i social network offrono enormi opportunità di ricerca. L'obiettivo è quello di garantire continuità di presenza e accompagnamento multidisciplinare alle famiglie adottive nel sostenere il bambino, l'adolescente e poi il giovane adottato nel suo percorso continuo di rielaborazione della propria storia, sostenere adeguatamente la persona adottata e sviluppare anche forme di sostegno alle madri di nascita.

In questo periodo di *start-up* del servizio, gli operatori dell'Istituto degli Innocenti hanno potuto vivere e approfondire l'esperienza di come accogliere e accompagnare quanti si avvicinano alla ricerca delle origini e, in particolare, di come accogliere, non solo il bisogno di "sapere", ma anche quello di "raccontare" la propria storia, di essere "semplicemente" ascoltati nella ricostruzione del proprio passato.

Infine, questa pubblicazione è stata elaborata nella consapevolezza che ricostruire oggi informazioni sul passato richiede che qualcuno abbia lavorato a costruire una storia come eredità per il futuro: di qui l'importanza essenziale della capacità di documentare, di raccogliere e conservare informazioni significative. Un lavoro da fare oggi ma sempre con uno sguardo al futuro, in particolare nei casi di non riconoscimento alla nascita.

Emerge in sintesi un documento "corale" e partecipato, dove trovano spazio la storia speciale dell'Istituto degli Innocenti e anche – e soprattutto – le parole attualissime di quanti, da sempre, in un processo di costruzione della propria identità, si sono confrontati e si confrontano con la ricerca del proprio passato per vivere meglio il presente e dare un senso più profondo e armonico al proprio futuro.



Prima parte

La ricerca delle informazioni sulle origini nelle adozioni: dimensioni del fenomeno, bisogni e riflessioni

COLOR MALVA

Le ricorrenze predispongono a fidarsi della fortuna e dei segni. Era il mio compleanno quando appresi da un quotidiano del varo del Progetto SERIO. [...] Quando tutto fu pronto fui ricontattato dalle responsabili e fissai un appuntamento. Nell'attesa paure e ripensamenti: fantasie su quello che avrei potuto scoprire e sensi di colpa verso i miei genitori adottivi, anche se sull'argomento avevano sempre risposto alle mie domande senza reticenze e senza imbarazzo. Mi sono anche chiesto come reagirei io se incontrassi un figlio nato a mia insaputa da un rapporto lontano quasi dimenticato. E cosa avrei fatto se avessi saputo di avere dei fratelli? [...] Il Tribunale mi convocò quando ebbe elementi per valutare cosa potevano rivelarmi. Due giudici mi informarono di quello che era successo a me e alla mia madre naturale dalla nascita all'adozione, risposero a tutte le mie domande e mi indirizzarono di nuovo all'Istituto degli Innocenti per ulteriori ricerche. Lì ebbi la sorpresa più bella, una lettera della ragazza che mi ha messo al mondo. Le operatrici erano molto commosse di questo ritrovamento ma io preferii non leggerla subito. Mi fu consegnata anche una copia di tutta la documentazione dell'Istituto, due cartelle con due cognomi diversi, quelli che ho avuto prima di assumere il cognome attuale. Il primo era di pura invenzione, il secondo della ragazza che mi aveva partorito anonima ma che poi era tornata a Firenze dalla sua città per riavermi con sé. A quel periodo risale la lettera che lessi appena uscito dall'Istituto, in un vecchio bar di quelli dove pranzano gli impiegati, con il cuore che batteva a mille. Ci sono le sue parole, la sua scrittura, le sue scuse per la calligrafia incerta, le correzioni, alterna espressioni da ragazzina e sfoghi da donna. Parlava delle sue difficoltà, una vita già travagliata che durante la gravidanza era stata segnata dalla scomparsa della madre e da incomprensioni con i familiari [...]. Io ero ancora in Istituto e la procedura per la mia adottabilità andava di pari passo con i suoi tentativi per formare con me una famiglia. Alla fine le assistenti sociali e i giudici decisero per l'adozione valutando che quella ragazza non era pronta per affrontare questa responsabilità. Le relazioni che stilarono in questa occasione mi informano sulla sua quotidianità, sulle persone che aveva intorno, sull'atteggiamento dei servizi sociali nei suoi confronti e nei miei. Nomi e indirizzi di un ambiente che mi è del tutto estraneo in una città che non ho mai visto. Lei è morta quattro anni fa. Avrei voluto incontrarla e rassicurarla, farmi vedere e farle sapere che la sua vicenda meritava il rispetto mio e di tutti. Posso però andare nella sua città per respirare l'atmosfera, parlare con qualcuno che la conosceva, se lo vorrà, e farmi un'idea più realistica del suo ambiente e della sua storia. Lo farò appena possibile, intanto cerco di immaginare lei e il suo mondo attraverso i racconti. Quella città ha sollecitato l'immaginazione di alcuni scrittori. Proust senza averla vista associava il suo nome al color malva. Vedremo...

M.D.M, utente del servizio Ser.I.O.

Perché il progetto Ser.I.O. Finalità, obiettivi, attività realizzate¹

Vecchi e nuovi bisogni

“Individuare gli ultimi pezzi del puzzle della vita...”, “chiudere il cerchio con l'ultimo tassello mancante...” sono alcune delle immagini che spesso riecheggiano nelle parole di persone adulte che, provenendo da storie di adozione, si sono mosse alla ricerca di informazioni sulle proprie origini, sul passato preadottivo, spinte dal bisogno di ancorare le proprie radici a qualcosa di reale, noto, determinato. Come ormai condiviso nella letteratura e comprovato dall'esperienza sul campo riportata dai protagonisti e dagli operatori, venire a conoscenza nella sua interezza di una parte della propria storia ignota, fino anche, in alcuni casi, a stabilire un contatto con i propri familiari di nascita è sentito come necessario per colmare un vuoto ma è anche necessario per consolidare la costruzione della propria identità personale.

Si tratta sicuramente di un'esperienza delicata che riassume e raccoglie in sé la complessità del percorso adottivo perché torna a richiamare in causa tutti i soggetti coinvolti, non solo la persona adottata (adulto, a volte anche adolescente), ma anche i genitori adottivi e i familiari di nascita. Davanti a tale complessità, i protagonisti si trovano, da un lato con nuove e più ampie possibilità aperte dalle recenti innovazioni introdotte dalla giurisprudenza e dai mezzi offerti da Internet, ma ancora,

¹ Sabrina Breschi, responsabile Servizio Formazione, Istituto degli Innocenti.

in molte realtà, senza avere certezza rispetto ai servizi di riferimento che possano essere di aiuto e accompagnamento nella prefigurazione delle possibilità concrete e nel confrontarsi con le informazioni raccolte. Non solo, l'introduzione nelle prassi del cosiddetto "interpello" apre con forza alla necessità di pensare e occuparsi di un altro vissuto che può richiedere sostegno nell'affrontare le emozioni che possono scaturire dai percorsi di ricerca, quello della madre di nascita.

Gli ultimi dati disponibili, illustrati nel capitolo 4 *La ricerca delle origini in Italia, dimensioni quantitative e operative* di questa pubblicazione, mostrano una crescita estremamente significativa delle istanze di accesso alle informazioni presentate presso i Tribunali per i Minorenni italiani, a fronte tuttavia di una sostanziale mancanza di uniformità delle procedure e dei riferimenti a livello territoriale. Non risulta infatti omogeneamente diffusa la presenza di referenti dedicati che possano seguire la persona nell'intero suo percorso, aiutandola a comprendere desideri e aspettative, a valutare le conseguenze dal forte portato emotivo, a mediare l'eventuale successivo rapporto con i familiari di nascita ritrovati, possibilità ormai sempre più concreta. La stessa condizione di difficoltà a individuare interlocutori e forme adeguate di sostegno la sperimentano i genitori adottivi che si trovano a confrontarsi con richieste dei loro figli di cercare informazioni e/o contatti relativi al loro passato, spesso durante l'adolescenza e, quindi, ben prima del limite dei 25 anni fissato dalla nostra legge, anche grazie, come accennato, alla facilità di accesso e di contatto rappresentata dai motori di ricerca e dai social network.

Una condizione di relativa incertezza è vissuta anche dagli operatori dei servizi sociali territoriali che si trovano coinvolti in situazioni e percorsi sovente capaci di suscitare anche un forte coinvolgimento emotivo, in un quadro di mancanza di orientamenti operativi e metodologici uniformi.

Una possibile risposta: il Servizio per le Informazioni sulle Origini (Ser.I.O.)

Quello delle origini è un tema molto caro all'Istituto degli Innocenti, sia in quanto "detentore" di un patrimonio immenso di informazioni sulle storie personali e familiari di quanti hanno vissuto un'esperienza di accoglienza presso questa antica istituzione, sia in quanto ente impegnato ormai da vari decenni in azioni di ricerca e approfondimento sul fenomeno adottivo. In considerazione di questa esperienza peculiare, l'Istituto si è fatto promotore, all'interno di un progetto di innovazione e sperimentazione sostenuto dalla Regione

Toscana², dell'attivazione di un servizio specializzato per offrire un'interlocuzione esperta a quanti si avvicinano a percorsi di ricostruzione delle informazioni sulle proprie origini.

L'idea di attivare un Servizio per le Informazioni sulle Origini (Ser.I.O.) nasce da una condivisione di interesse fra i diversi soggetti del "sistema delle adozioni" toscano. Fra questi, in particolare, la rete dei Centri Adozioni con i quali l'Istituto, attraverso le funzioni di Centro Regionale³, interagisce per il monitoraggio dei percorsi di informazione e sostegno ai protagonisti dell'adozione e supporto alla programmazione regionale e territoriale in materia.

Il progetto prevede la sperimentazione di un *Servizio di rilievo regionale per la ricerca di informazioni sulle origini -Ser.I.O.*, come risorsa sia per le persone adottate che per gli operatori, con il compito di:

- Fornire informazioni, orientamento e consulenza a persone interessate alla ricostruzione di storie personali e al reperimento di informazioni sulle origini personali e familiari;
- Effettuare attività di accompagnamento e sostegno tra le parti coinvolte nel percorso di ricerca delle origini;
- Attivare interventi di formazione e supervisione rivolti agli operatori coinvolti nei percorsi sui temi del sostegno alle persone che ricercano informazioni sulle proprie origini e sul tema della raccolta, conservazione e trasmissione delle informazioni stesse;
- Attivare interventi di informazione e formazione per le famiglie adottive;
- Effettuare attività di raccolta della documentazione, ricerca e analisi del fenomeno anche attraverso iniziative di confronto e approfondimento con altre realtà;
- Facilitare i percorsi di accesso consapevole alle informazioni attraverso la costruzione di una rete di riferimento fra i diversi attori istituzionali e non, operanti in questo ambito, anche attraverso il supporto alla definizione di protocolli, procedure e modelli di intervento.

I servizi, le attività e i prodotti realizzati nell'ambito del progetto si sono articolati con riferimento a due fasi ben precise:

² La sperimentazione è stata approvata dalla Regione Toscana con Delibera G.R. n. 1092 del 9 ottobre 2017 *Accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Istituto degli Innocenti finalizzato alla sperimentazione del progetto di interesse regionale "Ser.I.O. - Servizio di rilievo regionale per la ricerca di informazioni sulle origini"*. L'Accordo è stato sottoscritto in data 20 ottobre 2017.

³ L'Istituto degli Innocenti svolge le funzioni di Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi della Legge della Regione Toscana n. 31/2000.

Prima fase (novembre 2017- marzo 2018): progettazione esecutiva e impianto del servizio

Una prima fase essenziale, che ha richiesto circa 5 mesi di attività, è stata dedicata alla costruzione della rete di riferimento, alla precisazione delle forme di collaborazione interistituzionale fra i partner interessati e di attivazione e formazione dell'équipe specializzata multiprofessionale presso l'Istituto. È stato inoltre definito e avviato un percorso di approfondimento conoscitivo sul fenomeno e sulle procedure/prassi attivate dai tribunali e dai servizi. Sono state infine realizzate alcune iniziative promozionali per far conoscere il progetto e le attività.

Il raccordo interistituzionale ha condotto a definire un modello di intervento, per il progetto e per il servizio, in rete con i Centri Adozioni, articolato su due livelli, come individuato nella tabella seguente:

Il progetto	Il Servizio
Sperimentazione di un servizio innovativo di informazione e orientamento per l'utenza in rete (IDI - Centri Adozioni)	Sportello informativo e colloqui di orientamento presso Istituto degli Innocenti
Monitoraggio, ricerca e approfondimento sul fenomeno	Informazioni e colloqui di orientamento presso i 4 Centri Adozioni
Azioni di informazione e sensibilizzazione	Azioni di accompagnamento e sostegno da parte dei servizi territoriali del sistema adozioni
Formazione per operatori	
Sostegno allo sviluppo del modello regionale di intervento	

Seconda fase (marzo 2018 - ottobre 2018)

La seconda fase ha visto l'avvio della effettiva sperimentazione del servizio all'utenza (dalla metà di marzo), la pubblicazione del materiale informativo sul progetto e il servizio stesso in apposita sezione dedicata sul sito internet dell'Istituto degli Innocenti www.istitutodegliinnocenti.it, il completamento di una indagine conoscitiva con i Tribunali per i Minorenni italiani e la realizzazione di un percorso formativo rivolto a operatori dei servizi toscani, al quale hanno aderito oltre settanta partecipanti provenienti da tutta la Toscana.

Questo volume raccoglie materiali frutto delle attività progettuali, nella prospettiva di farne risorsa comune a quanti operano nel settore. Nella prima parte sono raccolti i risultati dell'indagine realizzata con i Tribunali per i Minorenni italiani e alcuni contributi portati da esperti e professionisti in occasione

del percorso formativo "La ricerca delle informazioni sulle origini nell'adozione", realizzato fra settembre e ottobre 2018. La seconda parte contiene invece, attraverso un focus sulla realtà toscana, riflessioni sulle ricadute che le innovazioni che hanno investito i processi di accesso negli ultimi anni, stanno determinando nei confronti del sistema dei servizi, nonché proposte di adeguamento delle procedure e degli orientamenti regionali scaturiti dai lavori condotti durante il percorso formativo sopra ricordato.

La pubblicazione si pone quindi idealmente in continuità con un primo ampio lavoro di approfondimento condotto sul tema dall'Istituto in una prospettiva multidisciplinare, pubblicato nel 2013⁴ ma ancora attuale per un inquadramento generale del fenomeno dell'accesso alle origini nelle sue diverse dimensioni, cercando di fare il punto non solo su quanto è cambiato da un punto di vista quantitativo e qualitativo in materia, ma con un particolare interesse alla sfera operativa e del coinvolgimento professionale dei servizi in una realtà territoriale, quella toscana, nella quale si è deciso di investire anche in una esperienza specifica di sperimentazione (Ser.I.O.).

Il progetto, e in particolare il percorso formativo, hanno rappresentato un'occasione importante di confronto che ha chiaramente messo in luce come il tema delle "origini" - e in particolare del lavoro richiesto a quanti operano a sostegno delle persone coinvolte - sia emblematico della complessità dell'intera questione adottiva e imponga un approccio di sistema che tenga conto delle dinamiche di inter-retroazione non solo nella contingenza, ma anche in una prospettiva diacronica. I percorsi di ricerca attuali (e quanto è oggi effettivamente possibile trovare) sono condizionati da scelte operative condotte in passato, così come è oggi che si gettano le basi per le storie che si cercherà di ricostruire in futuro.

Dal momento che la *Storia* di ciascuno si basa sulla costruzione e trasmissione operata da altri, è fondamentale coltivare costantemente la consapevolezza nelle persone e negli operatori che, nell'ambito dell'adozione, *l'altro* è un altro sociale, l'insieme di quanti contribuiscono a sostenere bambini e adulti in questa esperienza che li accompagna nell'arco della vita, e che quindi sono chiamati, attraverso un effettivo esercizio di comprensione umana, ad aiutare nel percorso di sostegno alla costruzione delle diverse identità coinvolte.

⁴ L'Istituto degli Innocenti è autore di quella che rimane a oggi una delle principali indagini di livello nazionale realizzata sul tema: Pregliasco, R., a cura di, 2013, *Alla ricerca delle proprie origini*, Roma, Carocci.

La rilevanza della ricerca delle origini nell'adozione. Inquadramento del fenomeno⁵

La questione dell'accesso alle informazioni sulle proprie origini ha sempre rappresentato – da un punto di vista prettamente sociologico – il riflesso delle istanze culturali – e delle credenze a esse connesse – proprie del periodo di riferimento.

Fino agli anni '50 i bambini nati illegittimi erano considerati nel mondo occidentale esito innocente della miseria e del peccato e il loro bene era rappresentato dall'affrancamento definitivo e drastico da tale realtà. Il segreto sulle loro origini era rispettato con cura al fine di tutelarli dallo stigma dell'illegittimità. Dopo la seconda guerra mondiale l'istituto dell'adozione ebbe un incremento notevole e, nei decenni successivi, grazie anche alla divulgazione degli studi psicologici sui danni dell'abbandono in età evolutiva, nella maggior parte dei sistemi giuridici veniva finalmente adottato un modello di adozione nell'interesse del minore; inoltre, la figura del nato illegittimo perdeva i connotati della colpa e si affermava il rispetto per la madre di nascita. Il segreto sulle origini della persona adottata era mantenuto anche per garantire alla madre di nascita l'anonimato e l'inibizione dei contatti con la famiglia di nascita era ritenuta altresì utile a favorire i nuovi legami affettivi.

Il movimento di chi ricerca le origini nasce, quindi, solo negli anni

⁵ Raffaella Pregliasco, responsabile Servizio Attività internazionali, progetti strategici e progetti europei, Istituto degli Innocenti e giudice onorario, Tribunale per i minorenni di Firenze.

'70 negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale, ma non in Italia: si sviluppa naturalmente a causa e all'interno della crescente popolazione degli adulti adottati e, negli stati in cui vige il divieto a trasmettere alla persona adottata informazioni sulla madre di nascita, ha conseguentemente sollecitato un dibattito sui pro e i contro di una riforma della legge che consenta l'accesso alle informazioni sulle origini da parte degli adottati diventati adulti.

Va da sé che la rivendicazione della desecretazione dei file delle adozioni ha anche una connotazione politica; c'è infatti in gioco il diritto di sapere e la garanzia della libertà individuale di autodeterminazione contro le censure anche quando esse abbiano fini di tutela.

Di fronte alla richiesta della persona adulta adottata di sapere, l'indicazione degli esperti alle famiglie è generalmente quella di assecondare la volontà del figlio e collaborare alla ricerca fornendo i documenti e se opportuno investigando insieme con lui. Tanto che entra nel gergo degli operatori l'espressione "adoption triad", a indicare nella madre di nascita addirittura una co-protagonista dell'adozione, insieme alla persona adottata e alla sua famiglia e si moltiplicano i manuali con indicazioni pratiche per chi voglia ricercare i familiari di nascita. Le madri di nascita escono dall'ombra e sulle loro motivazioni vengono svolti studi specialistici.

Quasi nulla di tutto ciò accade nel nostro paese, almeno fino agli anni 2000. E quando, nel 2001, la necessità di rispettare accordi internazionali impone di adeguare il sistema giuridico anche in Italia al rispetto del diritto di ogni cittadino alla conoscenza dei procreatori, l'età per la rivelazione è fissata a 25 anni.

Tardivo in Italia è anche il costituirsi, tra le persone adottate, di associazioni di impegno a favore della rivelazione delle origini: solo dopo il 2000 vengono organizzate mailing list a ciò dedicate e per diversi anni contano poche decine di adesioni. Per le persone adottate con adozione internazionale, alcune associazioni offrono un sostegno anche logistico per un viaggio al paese di origine alle poche famiglie che lo richiedono.

L'evoluzione giurisprudenziale

Tra i diritti personalissimi, nel contesto attuale ha assunto una particolare rilevanza il diritto all'anonimato quale manifestazione del più ampio diritto alla privacy. Il diritto positivo stabilisce, in particolare, come abbiamo visto sopra, il diritto della madre a non essere nominata sul certificato di assistenza al parto o nella cartella clinica; inoltre, prevede espressamente che i suoi dati possano essere rilasciati soltanto dopo che siano decorsi cento

anni dalla formazione del documento. L'accesso alle informazioni sulle proprie origini è quindi consentito, in base alla normativa vigente, solo a coloro che sono stati riconosciuti alla nascita o il cui nominativo della madre naturale sia comunque stato inserito nell'atto di nascita. Tale disciplina ha determinato, per lungo tempo, un'inevitabile prevalenza del diritto all'anonimato della madre, su quello del figlio a conoscere le proprie radici.

I primi scossoni all'impianto normativo che attualmente ancora regola – da un punto di vista del diritto positivo – l'accesso alle informazioni sulle origini sono stati rappresentati dalla sentenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo nel caso *Godelli c. Italia* del 25 settembre 2012 – a livello sovranazionale – e dalla pronuncia della Corte Costituzionale n. 278 del 2013 con la quale si è dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 28 comma 7 della L. 184/1983 così come modificato da successivi interventi legislativi – nella parte in cui non prevede la possibilità per il giudice – su richiesta del figlio – di interpellare la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata.

A seguito di tale pronuncia si è venuto a creare un contrasto tra i giudici di merito per quanto attiene alle modalità per interpellare la partoriente, al fine di dare corso alla richiesta del figlio di conoscere le proprie origini. Da un lato c'è stato chi ha ritenuto necessario attendere l'intervento del legislatore; dall'altro chi, invece, in attesa di un intervento normativo, ha preferito dare attuazione ai principi enunciati a livello sovranazionale e nazionale, prendendo come riferimento le pratiche in uso in vari Tribunali per i Minorenni. In particolare, i diversi orientamenti poggiano sulla necessità o meno di un intervento del legislatore in ordine alle modalità dell'interpello riservato alla madre naturale, fermo restando che l'attuale dispositivo dell'art. 28 comma 7 è stato ritenuto costituzionalmente illegittimo dalla Corte Costituzionale.

Il contrasto tra i giudici di merito per quanto attiene alle modalità per interpellare la partoriente non si verifica invece tra i giudici di legittimità, per i quali, invece, non ci sono incertezze in materia. Infatti, la recente giurisprudenza di legittimità ha mostrato di dare per scontato il diritto all'interpello da parte del figlio adottivo di madre che abbia chiesto di non essere nominata, anzi, ha cercato una soluzione anche al caso più complesso che si verifica allorché la madre sia deceduta. A tal proposito nelle pronunce Cass. I sez. n. 15024/2016 e Cass. I sez. n. 22838/2016 si stabilisce che, in caso di morte della madre, il figlio possa legittimamente accedere alle informazioni sulla sua identità, divenendo inoperante l'art. 93 del Codice della privacy. Non si può, infatti, continuare a garantire il diritto di una persona che non c'è più comprimendo quello di chi è ancora in vita.

Basandosi in prevalenza sulla sentenza della Corte Costituzionale

del 2013 che ha dichiarato la norma incostituzionale, il giudice ha ritenuto di dover comunque dare, ai soggetti coinvolti, la possibilità concreta di esercitare i loro diritti fondamentali: alla madre, di eventualmente ritrattare, sul versante dei rapporti relativi alla genitorialità naturale, la scelta per l'anonimato, se è messa in condizione di cambiarla allorché il figlio si dichiara interessato a conoscere le sue origini; al figlio, di accedere alle informazioni sulle sue origini e di definire così la sua identità naturale, con tutto ciò che sul piano personale questo può significare, sempre che la portatrice dell'interesse all'anonimato intenda revocare, per effetto di una scelta rimessa alla sua valutazione e alla sua coscienza, la dichiarazione iniziale.

Le Sezioni Unite stabiliscono, che, in attesa di una disposizione legislativa ad hoc, il giudice ha la possibilità di procedere, in seguito a sollecitazione del figlio, a interpellare la madre, affinché venga accertata la sua volontà di una eventuale revoca alla dichiarazione di anonimato espressa al momento del parto, con l'ausilio di modalità tali da garantire la massima riservatezza e il massimo rispetto della dignità della madre; in sintesi, il diritto del figlio viene a essere tutelato, ma non in modo assoluto, in quanto trova il suo limite insuperabile nella conferma da parte della madre di voler continuare a rimanere anonima nonostante la richiesta del figlio. La Suprema Corte il 20 marzo 2018 con sentenza n. 6963 è tornata ed esprimersi, ampliandone i confini, sulla possibilità di accedere alle informazioni sulle proprie origini e, in particolare, sul proprio nucleo familiare di nascita; in accoglimento del ricorso presentato da un adulto adottato da famiglia diversa da quella che aveva adottato le sorelle biologiche con cui desiderava riprendere i contatti, ha osservato che un'interpretazione costituzionalmente e convenzionalmente orientata dell'art. 28, comma 5, Legge n. 184 del 1983 può ampliare e valorizzare il diritto di accedere alle informazioni sulla propria origine in modo da includervi oltre ai genitori biologici, in particolare nell'ipotesi in cui non sia possibile risalire a essi, anche i più stretti congiunti come i fratelli e le sorelle ancorché non espressamente menzionati dalla norma.

Deve, tuttavia, rilevarsi che l'esercizio del diritto nei confronti dei genitori biologici e nei confronti degli altri componenti il nucleo familiare biologico-genetico originario dell'adottato, non può realizzarsi con modalità identiche. Mentre, quindi, nei confronti dei genitori biologici si configura un diritto potestativo dell'adottato, nei confronti delle sorelle e dei fratelli deve, invece, ritenersi necessario procedere, in concreto, al bilanciamento degli interessi tra chi chiede di conoscere le proprie origini e chi, per appartenenza al medesimo nucleo biologico familiare, può soddisfare tale esigenza, ancorché riconosciuta come diritto fondamentale.

L'acceso dibattito, i conseguenti quesiti che pone e gli scenari che si sono aperti mettono in ogni caso in assoluta evidenza che, al di là del riconoscimento del diritto da parte del legislatore, tuttora non presente sebbene superato – come abbiamo visto – dalla giurisprudenza, venire a conoscenza della propria storia e/o stabilire un contatto con i propri familiari di nascita rappresenta un'esperienza delicata per gli adottati e, talvolta, in grado di turbare profondamente l'equilibrio psicologico ed esistenziale del soggetto, soprattutto, ma non soltanto, quando coinvolgono figli adottivi minorenni (non a caso la summenzionata legge 149 ha previsto che l'accesso al fascicolo dell'ultra venticinquenne sia subordinato a un iter di verifica delle sue motivazioni e caratteristiche). A fronte di tale complessità, attualmente, i figli adottivi che intendano avviare un percorso di ricerca di informazioni sulle loro origini e, talvolta, di contatto con i familiari biologici (o che fossero da questi rintracciati), si trovano senza avere istituzioni né servizi di riferimento. A parte alcune rare eccezioni – e la Toscana rappresenta una di queste –, non vi sono, infatti, referenti che possano aiutarli a decodificare questo loro desiderio, a comprendere le aspettative in esso riposte, a valutare le conseguenze, a comunicarlo ai genitori adottivi, a mediare l'eventuale successivo rapporto con i familiari di nascita ritrovati. La stessa condizione di mancanza pressoché totale di interlocutori la sperimentano i genitori adottivi che si trovano a confrontarsi con richieste dei loro figli di cercare informazioni e/o contatti relativi al loro passato, spesso durante l'adolescenza e, quindi, ben prima del limite dei 25 anni fissato dalla nostra legge.

Possiamo quindi mettere in evidenza che il fenomeno, pur non presentandosi rilevante da un punto di vista statistico (si stimano circa 400-450 casi ogni anno in Italia), porta con sé aspetti di forte criticità, non solo per gli attori principali di questa complessa vicenda (partorienti e neonato), ma anche per i servizi e per gli operatori che vi lavorano, a causa delle innumerevoli implicazioni di carattere culturale, psicologico e sociale.

È importante, quindi, per le esigenze delineate e legate alla delicatezza della materia, che l'attività di accompagnamento e supporto agli adulti adottati che intendono accedere alle informazioni relative alle proprie origini sia espletata da un soggetto con particolare competenza in materia di servizi di consulenza e orientamento nel settore, in grado al contempo di raccogliere e conservare adeguatamente le informazioni sensibili di cui trattasi.

Identità in costruzione: il confronto con le proprie origini⁶

Il mito dell'origine

Tutte le culture hanno elaborato un proprio mito dell'origine. Ma perché le culture hanno la necessità di elaborare questi miti?

Il mito tenta di rispondere alla domanda collettiva su chi siamo stati in un tempo primordiale e, soprattutto, di dare una risposta all'interrogativo su chi siamo ora per poter prevedere chi saremo in futuro.

Ciò che interroga la comunità interessa anche le singole persone, perché ciascuno costruisce il proprio mito d'origine. Il mito è un racconto ideale che lega il passato al presente e al futuro, che dà un senso al nostro passaggio sulla Terra: è l'inizio della costruzione di ciò che chiamiamo identità.

I primi fili che originano la nostra trama però ci sfuggono, non li vediamo, non li possiamo toccare.

Poiché sono stati altri a generarci, a tessere la nostra trama originaria, noi dipendiamo dal loro racconto. Sono loro che ci forniranno i dati essenziali per costruire il nostro mito.

La prima domanda nella ricerca della propria origine non è tanto quella relativa a come i bambini vengano al mondo, ma verte piuttosto sul perché i bambini vengano al mondo: "perché hanno

⁶ Aldo Raoul Becce, psicanalista, presidente Associazione Jonas Onlus. Intervento tenuto in occasione della prima giornata del corso di formazione "La ricerca delle informazioni sulle origini nelle adozioni", Firenze, Istituto degli Innocenti, 27 settembre 2018.

voluto generarmi?”, detta altrimenti: “qual è la ragione soggettiva che li ha portati a crearmi?”.

Nel caso dell'adozione ci troviamo di fronte a un primo mito necessariamente tragico perché la famiglia d'origine non è riuscita a garantire a quel figlio il proprio posto al mondo. Il figlio adottivo proviene dunque da un mito tragico, drammatico.

Il mito tragico dell'adozione, nella maggior parte dei casi, è un filo spezzato. La linea generazionale invisibile che scorre attraverso il tempo, il racconto di un lignaggio, si è arrestata. Mancano le parole per raccontare questo trauma.

Anche se doloroso, tragico e drammatico, questo mito ha bisogno di trasformarsi in un racconto. Il Servizio per le Informazioni sulle Origini (Ser.I.O.) lavora in questo senso. “Offrire un'interlocuzione esperta alle persone che abbiano vissuto l'esperienza dell'adozione e che intendono intraprendere un percorso di ricerca delle informazioni sulla propria storia personale” vuol dire accompagnare il soggetto nella ricostruzione della propria trama originaria.

Perché ogni soggetto ha il diritto di costruire il proprio mito. Ogni soggetto ha il diritto di guarire il proprio trauma.

Che cosa è un nome?

Tempo fa insegnavo Interculturalità alla facoltà di Filosofia di Trieste. Siccome i ragazzi erano distratti durante il corso e angosciati dalla tesi finale, ho voluto affrontare questo argomento: “cos'è un nome?”. Proposi di scrivere una tesina o un “simulacro di tesi” da svolgere in 7 pagine. Era un modo di desacralizzare il timore e di farli lavorare sulla loro paura, perché si trattava sì di una mini-tesi, ma con tutti gli elementi di una vera tesi (titolo, indice, introduzione, sviluppo, bibliografia).

Mi ha colpito soprattutto un lavoro intitolato Identità, iniziava così:

“Io sono Isabelle e io sono Erica.

Sembra un paradosso ma è proprio così.

Isabelle è il mio nome, quello che mi hanno dato le suore ad Haiti.

Erica è il mio nome di battesimo, scelto dai miei genitori friulani.

...Quindi il nome Isabelle è la cosa che più mi lega ad Haiti.

Che cosa è un nome?

Soprattutto, perché io sento che è così importante il mio nome haitiano Isabelle, nonostante mi senta friulana?

Se il nome è la prima cosa che identifica un soggetto come persona, come si identifica il mio sentirmi Isabelle con una vita vissuta da Erica?”

In quest'ultima frase: “il sentirmi Isabelle con una vita vissuta da Erica”, si può vedere la posizione di ogni bambino adottato: l'essere immigrante, figlio di una terra che approda a un'altra terra.

La terra d'origine, la madre patria, ha dato il nome. In questo caso Isabelle attribuisce questa nominazione alle suore. Le suore le hanno dato un nome. L'hanno marchiata a fuoco con questo primo segno.

Per quale ragione avranno scelto questo nome, precisamente questo nome? È un enigma, un mistero.

Ogni nome proprio è un enigma. Pensate al vostro nome. Perché vi hanno chiamato così? Dalla giostra dei nomi, ne è stato scelto uno. Il nome proprio è un messaggio cifrato. È la pista che conduce a un passato remoto, perché il nome è nato prima di noi e continuerà a vivere dopo di noi sulla nostra lapide.

Il nome proprio è un messaggio cifrato

Nel nome si dice qualcosa della ragione per la quale siamo in questo mondo. Vi porto un esempio: una coppia in Argentina voleva avere un figlio, meglio, una figlia. I genitori avevano scommesso mentalmente che sarebbe stata una bambina e le avevano pure creato un nome in anticipo: Lucia. Se fossimo nella mitologia greca diremmo che agli Dei piace molto scherzare con gli uomini perché gli Dei, o la Natura che sia, hanno dato a questa coppia un figlio maschio. La logica conseguenza è stata quella di dargli un nome che alludesse a Lucia, cioè Luciano.

Luciano va in analisi, racconta che è figlio unico e che i suoi genitori volevano una bambina; ha sempre sentito un eco di ostilità nei suoi confronti, come se avesse commesso un torto, come se avesse preso il posto dell'altra: sente il peso di questa presenza fantasmatica femminile. L'analista identifica questa presenza, la svela pronunciando il nome del ragazzo: Luciano. Poi separa la parola per metterne in luce il segreto, il messaggio cifrato: Luciano, cioè Lucia No.

Il vero nome del ragazzo è “non è nata Lucia”, nel nome non si festeggia la sua nascita ma si celebra bensì una specie di funerale di un fantasma.

Ogni figlio nasce come risultato di una scelta: per quale ragione si viene messi al mondo?

Si viene al mondo per amore molte volte, ma non tutte. A volte si viene al mondo per un “incidente”: il suo arrivo non era voluto, eppure eccolo qui. Pensate: nascere come frutto di un incidente è come nascere dopo uno schianto, è come essere sbalzati fuori da una macchina. Anche se quel bambino si chiamerà

Carlo, la parola incidente, inciderà comunque. Carlo avrà a che fare con questo significante e chissà quale rapporto avrà con gli "incidenti" (li cercherà? oppure si terrà lontano dalla vita cercando di evitare l'incidente?).

Partorire un figlio non vuole dire diventare madre

Molti figli adottivi sono nati come risultato di un "incidente" e portano con sé l'ombra oscura di questo dramma. Nel momento della scoperta della gravidanza, la donna avrà pensato a un incidente, avrà pianto, si sarà disperata. Il suo primo rapporto con ciò che aveva dentro di sé sarà stato sicuramente conflittuale.

Perché ho scritto "ciò che aveva dentro" e non "il figlio"? Perché essere incinta o essere incinta di un figlio non è affatto la stessa cosa. Come afferma Massimo Recalcati⁷, partorire un bambino non vuole dire diventare madre.

Assistenti sociali, psicologi e operatori che lavorano in questo campo capiscono bene questa differenza, perché molte volte si trovano ad accompagnare queste gravidanze travagliate. Dovendo accompagnare la persona sentono anche loro la responsabilità della scelta. Questo accade perché molte volte una donna che non vuole la gravidanza comincia a delegare agli operatori il peso della gestazione. A volte, nel modo di parlare, gli operatori sembrano essere più attenti, informati e preoccupati della gravidanza rispetto alla donna stessa. A volte è l'assistente sociale a sembrare incinta, perché porta il figlio di cui un'altra donna non riesce a farsi carico.

Si parla spesso di donne in difficoltà, ma ricordiamo sempre che se una donna incinta è in difficoltà è perché non c'è un uomo vicino che la aiuti e la sostenga. Non c'è un uomo che la appoggi, che aiuti, collabori, si faccia carico del suo ruolo di padre. Se la madre biologica molte volte rappresenta un'ombra in un'adozione, il padre è l'ombra di un'ombra: è l'assenza assoluta del garante.

Non abbandonati, donati

Spesso si sbaglia quando si afferma che i bambini adottivi siano stati abbandonati. Nella mia storia professionale ho visto pochissimi casi di abbandono. Un caso è quello di Alice, abbandonata in Brasile in un cassonetto: la sua prima culla sono

⁷ M. Recalcati, *Le mani della madre. Desideri, fantasmi ed eredità del materno*. Feltrinelli, Milano, 2016.

stati i rifiuti. In questa storia la donna, sua madre, abbandona, vale a dire tenta l'infanticidio. Ma, nella stragrande maggioranza dei casi, la donna, dona. Passa il testimone dell'allevamento del figlio all'Altro sociale. Dona un figlio, non abbandona un soggetto che non può farcela da solo.

In questo senso è commovente la storia di un bambino nato in Vietnam, raccontata dagli operatori dell'Istituto religioso in cui è stato cresciuto. Suonano alla porta di quest'istituzione e, quando gli operatori aprono, vedono sulla soglia una culla con dentro un bimbo appena nato. A poca distanza un uomo in motocicletta aspetta che gli operatori prendano la culla, solo dopo, riparte.

Questa piccola scena commuove perché c'è un dono: l'uomo che aspetta che gli operatori prendano la culla, offre l'ultima cura amorevole. Quel figlio è stato concepito e accompagnato, lui e lei non potevano fare di più ma hanno portato il viaggiatore, l'immigrante, in un porto sicuro. Gli hanno anche donato il nome, scritto su un pezzo di carta: Xuàn.

Quando il bambino e l'immigrante approdano in questo nostro mondo sono inermi, indifesi. L'umano nasce strutturalmente prematuro. Lo storico e saggista Yuval Noah Harari⁸ ipotizza che nell'evoluzione umana la crescita esponenziale del cervello abbia prodotto una selezione naturale: potevano nascere solo i bambini prematuri, nati cioè prima che il cervello, crescendo troppo, impedisse il passaggio per il canale uterino.

Solo un umano può allevare un altro umano. Lo psichiatra americano René A. Spitz⁹ osservò un fenomeno peculiare e tragico: se i bambini venivano accuditi correttamente ma senza affetto si ammalavano, si deprimevano e spesso morivano.

Mancando l'affetto umano quindi, i bambini sentivano che la vita non era una partita che meritasse d'essere giocata. L'umano ha bisogno di cure, ma di una cura particolare, di qualcuno che faccia sentire, che trasmetta l'importanza d'essere al mondo. L'umano necessita dell'illusione di essere qualcosa per qualcuno.

Come entrano i bambini nel mondo?

Un neonato, quindi. Un essere che dipende in modo assoluto dall'Altro, dalle sue intenzioni, dal destino che vuole tracciare. La prima domanda fondante non è come vengono al mondo i bambini, bensì per quale ragione vengono al mondo. Una bambina, che insisteva con la domanda sull'origine, davanti all'ennesima risposta sul "come" della madre ha detto: "Smettila

⁸ Y.N. Harari, *Sapiens. Da animali a dei. Breve storia dell'umanità*. Giunti/Bompiani, Firenze, 2017.

⁹ R. A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*. Giunti, Firenze 2011.

di dirmi come escono i bambini, io voglio sapere come entrano". Queste parole mostrano come per i bambini non ci sia soltanto la curiosità sul meccanismo sessuale del concepimento, ma piuttosto la richiesta di sapere come siano entrati nel desiderio, nella voglia dei genitori di fare un figlio. La domanda centrale dell'infanzia è quindi: "Cosa volevi da me, perché mi hai voluto?". A partire dalle risposte, dai gesti e dai silenzi, si costruisce il proprio mito d'origine. Luciano è nato occupando il posto dell'altra, come un usurpatore, un impostore. Invece Xuàn porta in sé quella piccola storia di dono e non a caso il suo nome, Xuàn, significa "Primavera". Primavera in cui la Terra porge i suoi doni agli uomini.

Con i racconti, i gesti e i silenzi, si costruisce il proprio mito d'origine. Questo mito è fondamentale perché collega il soggetto alle generazioni precedenti, ci rende parte di una catena, di una continuità.

La città dei bambini

Insieme all'errata convinzione che ogni bambino adottato sia stato abbandonato si è diffusa l'opinione che i bambini soffrano molto negli istituti di accoglienza. L'Istituto degli Innocenti, come la maggioranza di queste istituzioni, in realtà salvava e salva i bambini. Quando un bambino viene allontanato dall'ambiente familiare, spesso lo si separa dal caos, dall'orrore, dall'incuria o dalla violenza. L'istituto rappresenta la certezza, la regolarità, l'accudimento che gli è mancato: la colazione, il pasto caldo, la sicurezza di un letto pulito, la cura degli adulti. Inoltre, i bambini spezzano la sensazione di dolorosa e disgraziata solitudine in cui versano: trovano storie simili e possono quindi sviluppare sentimenti di fratellanza. Sono tutti nella stessa barca, condividono i dolorosi primi tempi della loro infanzia e crescono assieme. Spesso ho trovato ragazzi adottati che conservano bei ricordi del loro passaggio nell'istituto. Sergei evocava poeticamente il suo istituto come la "città dei bambini". È ovvio che dopo un certo tempo i bambini vogliono vivere come gli altri, in una famiglia. Ma il passaggio per l'istituto o la casa famiglia permette ai servizi di lavorare con la certezza che il bambino si trovi in un posto sicuro.

Sono pochi i ricordi della nostra infanzia che ci accompagnano, la "città dei bambini" è un flash, il resto lo copre l'oblio dovuto all'azione di un meccanismo psicologico chiamato amnesia infantile: una specie di censura primitiva che cancella anni di vita e di ricordo. Javier, bambino adottivo colombiano, ha riscattato appena un odore: la malta fresca, il cemento nuovo, un odore che lo riporta alla casa materna. Per questo grattava i muri a

casa dei genitori adottivi.

In mancanza di un racconto dell'origine della propria famiglia biologica si può costruire un mito d'origine con i genitori adottivi? Spesso ascolto questi racconti dell'origine attraverso i riferimenti che i genitori adottivi fanno all'attesa dell'incontro, all'abbinamento e all'incontro vero e proprio con loro figlio. Nella rinascita che rappresenta l'adozione i genitori ricostruiscono la trama mancante, con racconti che hanno a che fare con l'amore. Abbiamo bisogno quindi dell'Altro per costruire la nostra trama.

Accompagnamento

Risulta interessante a questo proposito riflettere sul progetto di ricerca dei genitori biologici dell'Istituto degli Innocenti. Questo progetto tratta di un diritto fondamentale: quello di sapere sulla propria storia. Ma si tratta anche di accompagnare in questo percorso complesso una persona che andrà incontro al trauma dal quale proviene. Ho lavorato in un servizio sociale e so quel che può suscitare la lettura di una relazione che ha portato a un allontanamento familiare. Parole crude che descrivono realtà che molte volte sono al limite dell'umano. Dall'altro lato bisogna fare molta attenzione nell'accompagnamento della madre biologica che, di solito, non ha avuto le stesse risorse a disposizione per elaborare il suo trauma. Nessuna madre lascia a cuor leggero il proprio figlio e bisogna valutare con molta attenzione l'impatto esplosivo dell'incontro.

Il progetto Ser.I.O. è un serio tentativo di accompagnare una persona alle origini della sua storia. E un'altra persona all'incontro con quello che aveva perso. Si tratta di accompagnare un immigrante nel viaggio di ritorno verso un'altra persona che dovrebbe accoglierlo dopo aver rinunciato al suo accudimento. Quindi è necessario domandare: perché vuoi tornare e per quale ragione vuoi riaccogliere il viaggiatore? Quale obiettivo, quale aspettativa vi anima? Volete toccare con mano il dolore e riaprire il trauma?

Questo tipo di accompagnamento degli operatori del progetto Ser.I.O. mi ha evocato l'etimologia della parola Pedagogia. Parola che si origina nell'antica Grecia da *pais*, bambino e *agogos*, accompagnante, ma anche guida. Questo accompagnante era lo schiavo che portava il bambino a scuola. Ma il suo non era soltanto un "portare a scuola" se dobbiamo la parola Pedagogia a questa importante camminata. Io mi immagino che mentre camminavano assieme, schiavo e bambino parlavano, ragionavano sul mondo e sulla vita, imparavano.

Penso che un operatore del progetto Ser.I.O. accompagni allo stesso modo una persona all'incontro con la sua origine come bambino e con un'altra persona che lo ha fatto nascere, scoprendo insieme, nella loro camminata, le gioie e i dolori della vita.

La ricerca delle origini in Italia. Dimensioni quantitative e operative. Gli esiti della ricognizione delle prassi e dei procedimenti di accesso alle informazioni svolta con la collaborazione dei Tribunali per i minorenni italiani¹⁰

Obiettivi e metodologia

Se, sul piano normativo, il diritto all'accesso alle informazioni sulle proprie origini è disciplinato dall'art.28 L.184/1983 così come modificato dalla L. 28 marzo 2001, n. 149, su un piano attuativo e tecnico il discorso si fa più articolato e complesso. A seguito dei recenti pronunciamenti giurisprudenziali della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) e della Corte di Cassazione civile a Sezioni Unite¹¹, della complessità del fenomeno e delle implicazioni per gli attori coinvolti, siano essi operatori, famiglia adottiva, genitori biologici e persona adottata, l'attenzione sul tema dell'accesso alle informazioni sulle origini e sulle relative

¹⁰ Lucia Bianchi e Barbara Giachi, ricercatrici, Istituto degli Innocenti.
¹¹ Vedi in particolare, la Sentenza Godelli c. Italia- CEDU 25 settembre 2012- e la sentenza della C. Cost. n. 278 del 18 novembre 2013- che dichiara l'incostituzionalità parziale dell'art. 28 comma 7 della Legge n. 184/1983, come sostituito dall'art. 177 comma 2 del D.lgs. n. 196/2003, nella parte in cui non prevede attraverso un procedimento, stabilito dalla legge, che assicuri la massima riservatezza, la possibilità per il giudice-su richiesta del figlio- di interpellare la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata ai sensi dell'art. 30, comma 1, del d.P.R. 3 novembre 2000, n.396, ai fini di una eventuale revoca di tale dichiarazione. Infine, la sentenza Cass. Civ., Sez. Un., n. 1946/2017 riconosce natura di sentenza additiva di principio alla sentenza della C. Cost. n. 278/2013 e afferma che la riserva di legge espressamente sancita dalla Corte Costituzionale si riferisce solo alle fonti del diritto, pertanto rientra nell'attività discrezionale propria del legislatore scegliere la modalità per l'interpello della madre anonima, mentre gli organi giurisdizionali - in attesa che il legislatore intervenga- dovranno applicare direttamente quel principio, cercando di trovare per la decisione dei singoli casi "un punto di saldatura tra quel principio, i diritti dei soggetti coinvolti e le regole preesistenti."

prassi e procedure adottate dai Tribunali per i Minorenni nei diversi contesti regionali si è fatta ancora più viva.

Anche per questo motivo, l'Istituto degli Innocenti, che già nel 2012 aveva realizzato una prima indagine¹² a livello nazionale tesa a conoscere le procedure e le prassi relative nei Tribunali per i Minorenni italiani (di seguito per brevità TpM), ha ritenuto opportuno, nell'ambito del progetto Ser.I.O., procedere a un aggiornamento del quadro conoscitivo disponibile, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, con l'obiettivo di verificare gli eventuali cambiamenti intercorsi, nonché mettere in rilievo le esperienze più significative, le prassi più diffuse, le analogie e le differenze presenti nei diversi contesti territoriali.

Al fine di raggiungere l'obiettivo progettuale prefissato e analizzare il fenomeno con continuità temporale, per la nuova ricognizione condotta nel 2018 si è ritenuto opportuno utilizzare il questionario adottato già nel 2012, riadattandolo e completandolo alla luce dei recenti mutamenti giurisprudenziali in materia, al fine di poter effettuare più agevolmente una comparazione tra i diversi trienni presi in esame dalle due indagini: 01/01/ 2009- 31/12/2011 nella prima rilevazione, 01/01/2012 - 31/12/2014 e 01/01/2015 -31/12/2017 nella seconda.

Quattro sono state le dimensioni oggetto di indagine:

- Modalità di accesso (numero istanze, tipologia persone che hanno proposto l'istanza, motivazioni)
- Istruttoria (ascolto del ricorrente ed eventuali interessati) ed eventuale Interpello della madre
- Esito del fascicolo (domande accolte, dichiarate inammissibili o rigettate e relative motivazioni)
- Contenuti del decreto ed esecuzione del provvedimento con cui si autorizza l'accesso.

A questa seconda indagine hanno risposto 25 dei 29 Tribunali per Minorenni presenti nel territorio italiano.¹³

La partecipazione ha comportato un notevole sforzo organizzativo, rappresentatoci da più di una delle cancellerie adozioni, dal momento che molte informazioni inerenti sia al numero di istanze che alla loro caratterizzazione, non essendo disponibili in formato elettronico, sono state reperite attraverso la consultazione dei fascicoli cartacei.

Questo è stato il motivo principale per cui alcune sezioni del questionario (ad esempio quella riguardante il numero delle istanze) non sono state sempre compilate o lo sono state solo parzialmente; di fatto alcuni TpM non sono riusciti a risalire al numero effettivo delle istanze o alla loro caratterizzazione in base al tipo di adozione (nazionale, internazionale e ordinaria ante 1983), all'età e al genere del richiedente o al tipo di esito (accolte, inammissibili e rigettate), soprattutto per quelle più datate del triennio 2012-2014.

Pertanto, a fronte di tale criticità, bisogna tener presente che il numero complessivo delle istanze oggetto di analisi nel presente rapporto, è sicuramente inferiore al numero di quelle effettivamente presentate ai TpM. Rappresenta comunque un fattore positivo il fatto che all'indagine abbia partecipato un numero complessivamente più ampio di Tribunali rispetto alla precedente rilevazione: si è passati da una partecipazione dai 16 TpM dell'indagine 2012, ai 25 dell'edizione attuale, condizione favorevole alla ricostruzione di un quadro più articolato rispetto alle procedure e prassi adottate nei diversi contesti territoriali.

Inoltre, il fatto che tutti i 16 TpM (Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Lecce, Palermo, Piemonte e Valle d'Aosta, Potenza, Salerno, Sassari, Trento, Trieste e Venezia) che avevano aderito all'indagine 2012 hanno aderito anche all'indagine 2018, ha consentito di sviluppare analisi comparative molto significative rispetto all'andamento e alle caratteristiche dell'oggetto di approfondimento nel tempo, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

¹² Pregliasco, R., a cura di, 2013, *Alla ricerca delle proprie origini*, Roma, Carocci.

¹³ Non hanno aderito alla rilevazione i TpM di Trento, Perugia, Roma e Milano.

Tavola 1 – TpM italiani per adesione alle indagini 2012 e 2018*

Area	Regione	Tribunale	Esito 2012	Esito 2018
nord ovest	Piemonte e V.d'Aosta	Piemonte e V.d'Aosta	questionario compilato	questionario compilato
nord ovest	Liguria	Genova	q. c.	q. c.
nord ovest	Lombardia	Milano	nr	nr
nord ovest	Lombardia	Brescia	nr	q. c.
nord est	Emilia Romagna	Bologna	q. c.	q. c.
nord est	Trentino Alto Adige	Bolzano	q. c.	q. c.
nord est	Trentino Alto Adige	Trento	q. c.	nr
nord est	Friuli Venezia Giulia	Trieste	q. c.	q. c.
nord est	Veneto	Venezia	q. c.	q. c.
centro	Marche	Ancona	q. c.	q. c.
centro	Toscana	Firenze	q. c.	q. c.
centro	Umbria	Perugia	nr	nr
centro	Lazio	Roma	nr	nr
sud	Calabria	Catanzaro	nr	q. c.
sud	Calabria	Reggio Calabria	nr	q. c.
sud	Abruzzo	L'Aquila	nr	q. c.
sud	Campania	Campobasso	nr	q. c.
sud	Campania	Napoli	nr	q. c.
sud	Campania	Salerno	q. c.	q. c.
sud	Basilicata	Potenza	q. c.	q. c.
sud	Puglia	Bari	q. c.	q. c.
sud	Puglia	Lecce	q. c.	q. c.
sud	Puglia	Taranto	nr	q. c.
isole	Sicilia	Palermo	q. c.	q. c.
isole	Sicilia	Caltanissetta	nr	q. c.
isole	Sicilia	Catania	nr	q. c.
isole	Sicilia	Messina	nr	q. c.
isole	Sardegna	Cagliari	q. c.	q. c.
isole	Sardegna	Sassari	q. c.	q. c.

Nota[*]

q. c.: questionario compilato

nr: indica che il questionario non è stato compilato

Modalità di accesso e caratteristiche delle istanze

In considerazione della rilevanza che per gli adottati riveste la possibilità di un supporto concreto nel loro percorso, e del ruolo di riferimento del TpM, è stato prioritariamente deciso di approfondire le modalità con le quali i tribunali si sono organizzati per garantire modalità strutturate e specifiche di risposta a quanti presentano istanza di accesso alle informazioni sulle proprie origini. I primi approfondimenti riguardano pertanto la presenza o meno di un ufficio strutturato e dedicato per informazioni all'utenza, se è stato individuato un giudice di riferimento cui potersi rivolgere e infine se è stato messo a disposizione dei ricorrenti un fac-simile di istanza appositamente predisposta.

Altro obiettivo centrale è stato quello di quantificare le istanze in base al loro numero, all'andamento nel tempo, al tipo di adozione (nazionale, internazionale, ordinaria ante 1983), al genere del richiedente, al tipo di richieste contenute e alla motivazione.

Procedura di accesso - aspetti organizzativi

Sono 14 i TpM che hanno predisposto un accesso organizzato al procedimento attraverso un ufficio specifico, ossia un cancelliere e/o un amministrativo di riferimento in grado di fornire informazioni all'utenza sull'iter da seguire. Sono 17 i TpM dove è presente un giudice specializzato di riferimento, togato o onorario, a cui l'istante si può rivolgere.

Dall'indagine emerge che è meno diffusa, presente solo in 11 TpM, la prassi di mettere a disposizione degli utenti, presso le cancellerie adozioni, un fac-simile di istanza di accesso.

I dati ci restituiscono la rappresentazione di una situazione disomogenea a livello nazionale rispetto alla strutturazione organizzativa per l'accoglienza delle istanze, già delineata nella precedente indagine e che trova ancora conferma.

Tavola 2 – TpM italiani* per modalità di organizzazione dell'accesso al procedimento

Struttura organizzativa	Presente	Assente	Totale
Ufficio / personale specifico per informazione all'utenza	14	11	25
Giudice specializzato togato/onorario di riferimento**	17	8	25
Istanza cartacea per i ricorrenti	11	14	25

Nota [*] non hanno risposto i TpM di Milano, Perugia, Roma e Trento
 Nota[**] sono compresi 6 casi (segnalati dai TpM di Bolzano, Lecce, Trieste, Catania, Reggio Calabria e Taranto) che riguardano "Vari giudici del settore civile secondo la ripartizione tabellare delle competenze"

Dei 25 TpM aderenti all'indagine, sono solo 7 quelli che presentano una struttura organizzativa interna che comprende tutti e tre gli elementi presi in analisi (Bologna, Bolzano, Catania, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Trieste). In via generale, si riscontra che laddove è presente una struttura organizzata per fornire informazioni è anche presente un giudice specializzato di riferimento.

Tavola 3 – TpM per tipo di organizzazione dell'accesso al procedimento*

Tribunale	Organizzazione dell'accesso		
	Ufficio	Giudice	Modulo
Ancona	assente	assente	assente
Bari	presente	presente	assente
Bologna	presente	presente	presente
Bolzano	presente	presente	presente
Brescia	assente	presente	presente
Cagliari	presente	assente	presente
Caltanissetta	assente	assente	assente
Campobasso	assente	assente	assente
Catania	presente	presente	presente
Catanzaro	assente	presente	assente
Firenze	presente	assente	assente
Genova	presente	presente	assente
L'Aquila	assente	presente	assente
Lecce	presente	presente	assente
Messina	assente	assente	assente
Milano	nr	nr	nr
Napoli	presente	presente	presente
Palermo	presente	presente	presente
Perugia	nr	nr	nr
Piemonte e V. d'Aosta	assente	presente	presente
Potenza	assente	presente	assente
Reggio Calabria	presente	presente	presente
Roma	nr	nr	nr
Salerno	presente	presente	assente
Sassari	assente	assente	assente
Taranto	presente	presente	assente
Trento	nr	nr	nr
Trieste	presente	presente	presente
Venezia	assente	assente	presente
Totale	14	17	11

Nota [*]: Nella tabella sono indicati con "nr" i TpM che non hanno trasmesso l'informazione, mentre nelle caselle colorate viene riportato se il servizio è "presente" o "assente".

Le istanze di accesso alle origini – Anni 2012-2017**Rilevazione del numero delle istanze per i trienni 2012-2014 e 2015-2017**

Per i 25 (su 29) TpM rispondenti le istanze presentate nel triennio 2012-2014 risultano 629¹⁴. Il numero sae a 867 nel triennio successivo (2015-2017), per un totale complessivo di 1.496 richieste nell'intero periodo in esame.

Tavola 4 – Istanze* presentate presso i TpM italiani per triennio. Anni 2012-2017

Tribunale	Istanze Trienni		Totale 2012-2017
	2012-14	2015-17	
Ancona	19	28	47
Bari	37	30	67
Bologna	39	57	96
Bolzano	6	15	21
Brescia	nd	nd	nd
Cagliari	27	23	50
Caltanissetta	3	6	9
Campobasso	2	2	4
Catania	29	48	77
Catanzaro	0	8	8
Firenze	49	104	153
Genova	41	38	79
L'Aquila	nd	2	2
Lecce	19	39	58
Messina	8	nd	8
Milano	nr	nr	nr
Napoli	70	142	212
Palermo	49	32	81
Perugia	nr	nr	nr
Piemonte e V.d'Aosta	93	138	231
Potenza	4	2	6
Reggio Calabria	7	14	21
Roma	nr	nr	nr
Salerno	7	11	18
Sassari	3	6	9

¹⁴ Il dato non comprende il TpM di Brescia, che ha comunicato l'impossibilità di ricostruire l'informazione. Come già segnalato, alcuni TpM non sono stati in grado di fornire una quantificazione complessiva delle istanze ricevute, pertanto il dato è sicuramente sottostimato rispetto al numero totale effettivo. In particolare il dato di Messina è inerente al solo triennio 2012-2014, quello de L'Aquila è inerente al solo triennio 2015-17, mentre il dato di Genova precedente al 2015 è parziale.

Tribunale	Istanze Trienni		Totale 2012-2017
	2012-14	2015-17	
Taranto	9	6	15
Trento	nr	nr	nr
Trieste	25	35	60
Venezia	83	81	164
Totale	629	867	1.496

Nota [*]: Nella tabella sono indicati con "nr" i TpM che non hanno risposto, con "nd" i dati non disponibili

La distribuzione territoriale del fenomeno è molto variabile. I TpM dove il numero delle istanze è più consistente ed è tale da registrare oltre 150 richieste nell'intero periodo esaminato sono, in ordine decrescente: Piemonte e Valle D'Aosta (231 istanze), Napoli (212), Venezia (164) e Firenze (153).

Registrano invece meno di 10 istanze i TpM di Caltanissetta e Sassari (9), Catanzaro e Messina (8), Potenza (6), Campobasso (4) e L'Aquila (2).

Preme evidenziare la significativa crescita che ha interessato, nei trienni presi in esame, il numero delle istanze che, nel passaggio dal primo triennio (2012-2014) al successivo (2015-2017) registrano un incremento del +37,8%.

Da segnalare inoltre, come l'incremento del numero delle istanze presentate dagli adottati ha interessato in maniera disomogenea le sedi dei TpM:

- si è registrato un aumento di almeno il doppio delle istanze presentate nel 2015-2017 rispetto al triennio a Napoli (212), Firenze (153), Lecce (58), Bolzano (21), Reggio Calabria (21), Caltanissetta (9) e Sassari (9);
- si è registrata invece una flessione – seppur minima – a Venezia (164), Palermo (81), Genova (79), Bari (67) e Cagliari (50).

Un confronto con la precedente indagine

Come già segnalato, la partecipazione alla rilevazione 2018 dei TpM che avevano già partecipato alla prima ricerca del 2012, consente, per un sottoinsieme di 16 TpM, una analisi di più ampio respiro temporale.

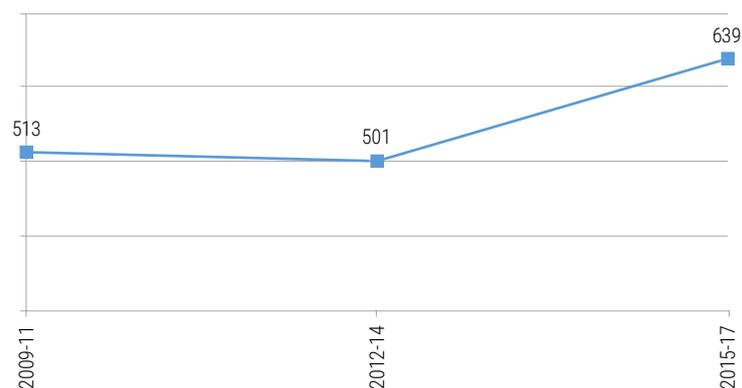
Dall'analisi dei dati emerge che durante i tre trienni il numero delle richieste passa da 513 (2009-2011) a 639 (2015-2017), con un aumento complessivo del +25%. Da evidenziare che la crescita delle istanze non è stata progressiva; dopo la stabilità registrata nei primi due trienni (2009-2014) il loro numero ha registrato un importante incremento nel terzo triennio (2015-2017).

Tavola 5 - Istanze* presentate presso i TpM che hanno partecipato a entrambe le indagini 2012 e 2018. Anni 2009 - 2017

Tribunale	ISTANZE			Totale 2009-2017
	2009-2011	2012-14	2015-17	
Ancona	0	19	28	47
Bari	58	37	30	125
Bologna	62	39	57	158
Bolzano	19	6	15	40
Cagliari	21	27	23	71
Firenze	nd	49	104	153
Genova	59	41	38	138
Lecce	9	19	39	67
Palermo	34	49	32	115
Piemonte e V.d'Aosta	91	93	138	322
Potenza	5	4	2	11
Salerno	1	7	11	19
Sassari	10	3	6	19
Trento	4	0	0	4
Trieste	21	25	35	81
Venezia	119	83	81	283
Totale	513	501	639	1653

Nota [*]: Nella tabella sono indicati con "nd" i dati non disponibili

Figura 1 - Istanze presentate presso i TpM. Anni 2009-2017



Le istanze per tipo di adozione - Anni 2012-2017

Esaminando le istanze di accesso alle informazioni sulle origini con riferimento al tipo di adozione, si rileva che più della metà delle richieste (53%) riguardano casi di "adozione nazionale", seguiti, in ordine di rappresentatività decrescente, da quelli di "adozione ordinaria ante 1983" che coprono il 45% del totale e risultano in crescita del +60,5%, fra il primo e il secondo triennio di riferimento.¹⁵

Molto basso è il numero delle istanze afferenti alle adozioni internazionali, che risulta essere pari al 2% del totale, elemento da mettere in relazione con la specificità di tale istituto.

Tavola 6 - Istanze per tipo adozione* - Anni 2012-2017

Tipo adozione	Numero istanze		
	2012-2014	2015-2017	Totale
ordinaria ante 1983	243	390	633
nazionale	316	440	756
internazionale	16	15	31
Totale	575	845	1420

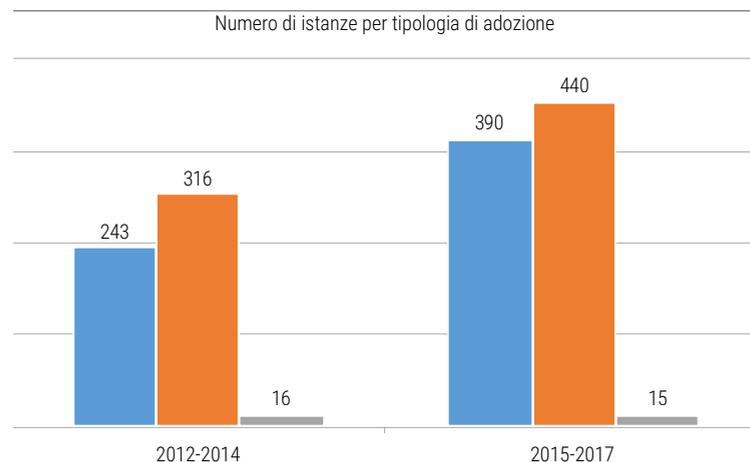
Nota[*]: i TpM di Cagliari e Piemonte e V.d'Aosta non sono riusciti a dettagliare le istanze per tipo adozione

Figura 2 - Istanze presentate presso i TpM per tipologia di adozione. Anni 2012-2017. Valori %



¹⁵ A alcuni TpM non sono riusciti a classificare tutte le istanze in base alla tipologia di adozione, ne consegue che il numero complessivo delle istanze classificate (1.420) è inferiore al numero totale delle istanze complessivamente segnalate (1.496).

Figura 3 - Istanze presentate presso i TpM per tipologia di adozione. Anni 2012-2017



ordinaria ante 1983
nazionale
internazionale

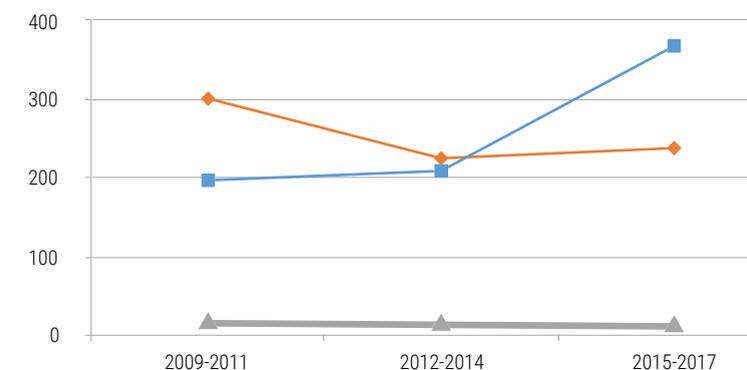
Un confronto con la precedente indagine

Le istanze segnalate nell'arco temporale 2009-2017 dai 16 TpM che hanno partecipato a entrambe le edizioni dell'indagine sono per il 49% riferite ad "adozione ordinaria ante 1983" e per il 48% ad "adozione nazionale". Anche in questo caso è al 2% l'incidenza delle adozioni internazionali.

Tavola 7 - Istanze per tipologia di adozione presso i TpM che hanno partecipato a entrambe le indagini 2012 e 2018. Anni 2009 - 2017

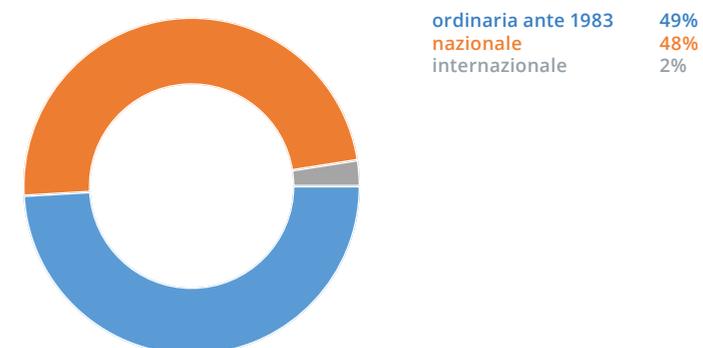
Tipo adozione	Numero istanze			totale 2009-2017
	2009-2011	2012-2014	2015-2017	
ordinaria ante 1983	197	209	368	774
nazionale	301	225	238	764
internazionale	15	13	11	39
Totale	513	447	617	1.577

Figura 4 - Istanze per tipologia di adozione presentate presso i TpM che hanno partecipato a entrambe le indagini. Anni 2009-2017



ordinaria ante 1983
nazionale
internazionale

Figura 5 - Istanze presentate presso i TpM per tipologia di adozione. Anni 2009-2017

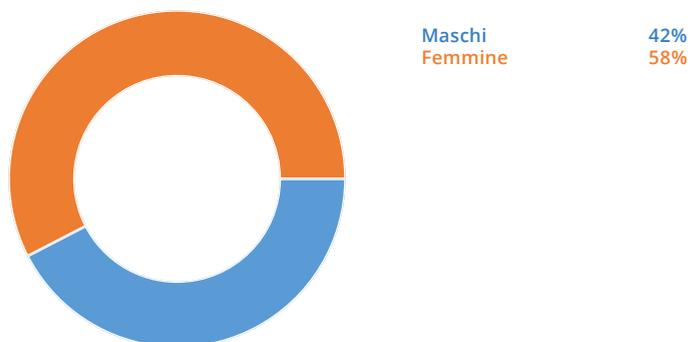


Interessante è la crescita che nel corso dei 3 trienni hanno registrato le istanze di "adozione ordinarie ante 1983", che sono quasi raddoppiate (+87%), a fronte di una diminuzione del -21% di quelle "nazionali".

Le istanze per genere del richiedente - Anni 2012-2017

Analizzando le richieste secondo il genere dell'istante, nel periodo 2012-2017, su un totale di 1420 istanze, le domande avanzate dalle donne sono state più numerose di quelle degli uomini e hanno rappresentato il 58% delle richieste complessive. La loro incidenza risulta in crescita; infatti sale dal 55,8% del primo triennio al 59% del triennio successivo. Una tendenza già registrata nella precedente indagine e che trova quindi conferma.

Figura 6 - Istanze per genere dei richiedenti che hanno presentato istanza presso i TpM*. Anni 2012-2017. Valori %



Istanze presentate da soggetto diverso dall'interessato

Si registra un numero esiguo di istanze presentate dai genitori adottivi (solo 4 a fronte di 1.468 istanze) tese a ricercare l'identità dei genitori biologici dei figli minorenni adottati, possibilità riconosciuta alle famiglie dalla L.184/83 e s.m.i. per gravi e comprovati motivi (art. 28, c. 4).

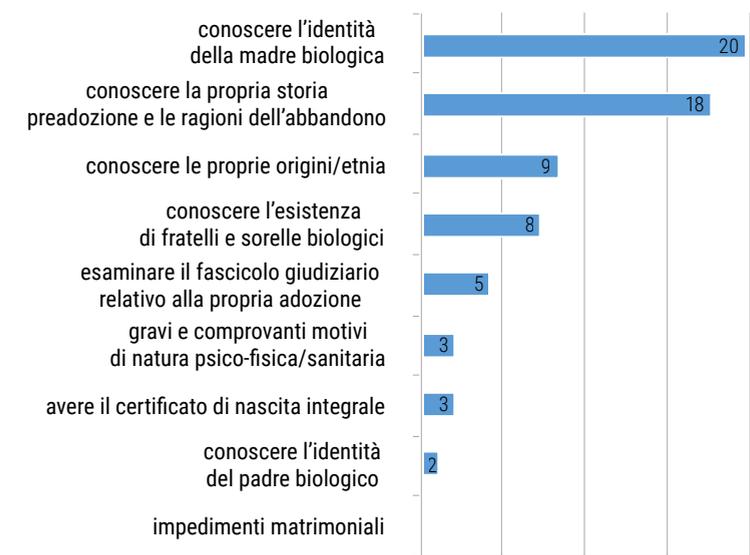
Residuali (2) le richieste di informazioni avanzate dai responsabili di struttura ospedaliera o di presidio socio-sanitario ai TpM territorialmente competenti per finalità terapeutiche o di intervento, ove ricorrano i presupposti di necessità e urgenza e vi sia grave pericolo per la salute del minore (art. 28, c. 4 della L.184/83 e s.m.i.).

Le principali richieste contenute nell'istanza di accesso

I tribunali segnalano che le principali richieste contenute nelle istanze di accesso alle informazioni sulle origini riguardano la conoscenza dell'identità della madre biologica (segnalata da 20 TpM su 25), la conoscenza della propria storia pre-adozione e le ragioni dall'abbandono (18) e a seguire poter conoscere le proprie origini (luogo di provenienza e caratteristiche della famiglia di origine).

Significativa fra le richieste segnalate anche quella di conoscere l'eventuale esistenza di fratelli e sorelle biologici, indicata da 8 tribunali, esigenza che oggi trova nuove e diverse possibilità di riscontro alla luce delle innovazioni introdotte dalla Corte di Cassazione, sez. I civile, con la sent. 20 marzo 2018, n.6963. La sentenza stabilisce infatti che l'adottato ha diritto, nei casi di cui all'art. 28, comma 5, l. n. 184 del 1983, di conoscere le proprie origini accedendo alle informazioni concernenti, non solo l'identità dei propri genitori di nascita, ma anche quella delle sorelle e dei fratelli biologici adulti - previo loro interpello - con procedimento giurisdizionale idoneo ad assicurare la massima riservatezza e il massimo rispetto della dignità dei soggetti coinvolti, ai fini di acquisirne il consenso all'accesso alle informazioni richieste o di constatarne il diniego.

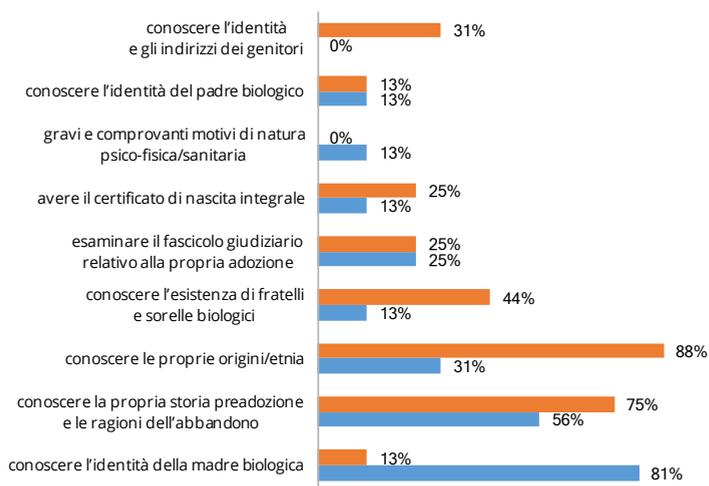
Figura 7 - TpM per tipo di richiesta contenuta nella domanda. Anni 2012-2017



Numero tribunali

Rispetto alla precedente indagine del 2012, si registra che è aumentato il numero dei TpM che segnalano come prevalente la richiesta di conoscere l'identità della madre biologica (81% dei TpM nel 2018 vs. il 13% dei TpM del 2012). Altresì la motivazione di conoscere le proprie origini o la propria etnia risulta importante solo per il 31% dei TpM (5 su 16), contro l'88% (14 su 16) del 2012. Tale "ribaltamento" sulle percentuali inerenti le richieste prevalenti, rappresenta in modo evidente il profondo cambiamento che ha interessato il fenomeno a seguito degli interventi giurisprudenziali intercorsi e delle nuove possibilità che si sono aperte per gli adottati, liberi di esprimere chiaramente il bisogno di conoscere informazioni sulla madre biologica.

Figura 8 - TpM per tipo di richiesta contenuta nella domanda. Confronto indagini edizioni 2012 e 2018



TpM edizione 2012
TpM edizione 2018

Le principali fonti informative che si richiede di visionare

La richiesta più ricorrente da parte degli adottati è stata quella di poter visionare il fascicolo del Tribunale (segnalata da 23 TpM su 25); a seguire, in ordine decrescente, quella di consultare i registri dell'ospedale (11), i registri dell'istituto provinciale dell'infanzia o del brefotrofo dove si è vissuto fino all'adozione (7) e i registri di stato civile (6).

Figura 9 - TpM per tipo di fonte informativa che si richiede di visionare. Anni 2012-2017



Numero tribunali

Non si registrano particolari elementi di novità rispetto alla precedente indagine del 2012, dove i 16 TpM segnalavano come prevalenti le richieste di visionare: il fascicolo del TpM, i registri di stato civile, i registri dell'istituto provinciale per l'infanzia o del befrotrofo.

Unica nota di attenzione riguarda la richiesta di poter consultare i registri dell'ospedale, che non risulta significativa nella ricerca 2012, mentre in quella del 2018 è indicata da 11 TpM (su 16) come una delle principali fonti informative richieste dagli adottati istanti.

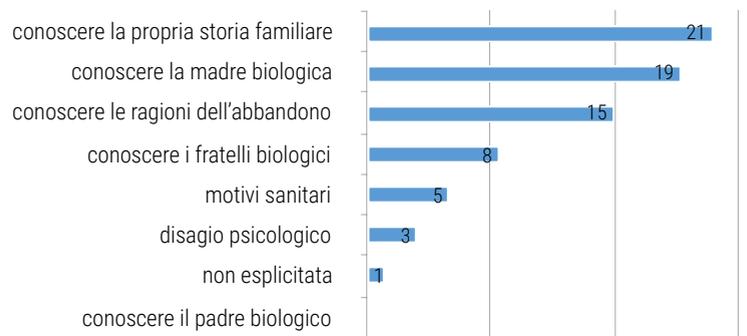
Le principali motivazioni alla base delle richieste di accesso

Il desiderio di conoscere la propria storia familiare è senza dubbio la prima tra le motivazioni che spinge l'adottato a presentare l'istanza di accesso alle proprie origini (segnalata da 21 TpM su 25).

Seguono, in ordine di frequenza decrescente, la volontà di conoscere: la madre biologica (19), le ragioni dell'abbandono (15) e l'esistenza e l'identità di fratelli e sorelle biologici (8).

Interessante è notare che nessuno dei 25 TpM ha segnalato tra le motivazioni principali quella di conoscere il padre biologico.

Figura 10 – TpM per tipo di motivazione all'accesso alle informazioni. Anni 2012-2017

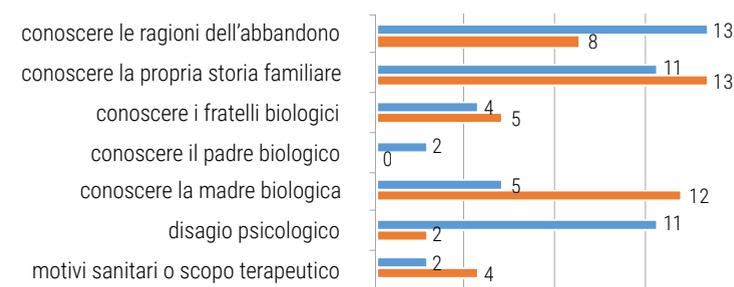


Numero tribunali

Nell'indagine del 2012, tra le ragioni che motivavano la richiesta di informazioni sulle proprie origini, apparivano come ricorrenti in ordine decrescente: il desiderio degli istanti di trovare risposte alla propria storia, di conoscere le ragioni dell'abbandono (13 su 16 TpM), il bisogno di colmare un profondo disagio psicologico e il desiderio di conoscere la propria storia familiare (11 TpM).

Tra le motivazioni risultavano anche la volontà di conoscere i propri familiari, in primo luogo, la madre e fratelli, infine il padre. Il desiderio di conoscere il padre, invece, viene meno nella rilevazione del 2018, dalla quale emerge, come motivazione prevalente, la volontà di conoscere la madre biologica (12 TpM su 16).

Figura 11 – TpM per tipo di motivazione all'accesso alle informazioni. Confronto indagini edizioni 2012 e 2018



TpM edizione 2012
TpM edizione 2018

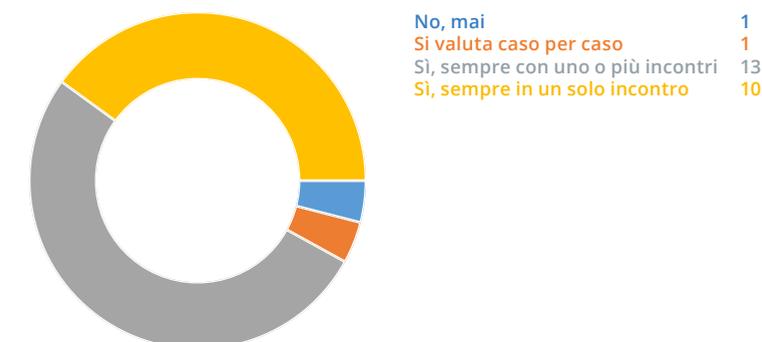
La fase dell'istruttoria e dell'eventuale interpello

La seconda parte del questionario intende analizzare le prassi e/o i protocolli adottati dai 25 TpM per la gestione della fase di istruttoria, che si apre dopo il deposito dell'istanza di richiesta di accesso alle informazioni sulle origini.

Audizione dell'adottato

L'audizione del ricorrente è adottata da quasi tutti i TpM che hanno partecipato all'indagine (23 su 25), spesso ricorrendo a più di un incontro. Rappresenta un elemento di novità rispetto alla precedente indagine, in cui solo 8 su 16 TpM procedevano a sentire sempre il ricorrente.

Figura 12 – TpM che consultano il ricorrente



Le procedure di "interpello" della madre biologica.

A fronte dell'istanza di accesso alle informazioni sulle origini presentata dal figlio la cui madre biologica ha dichiarato al momento del parto di non voler essere nominata ai sensi dell'art. 30, comma 1, del D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396, risulta ormai prassi diffusa nei Tribunali per i Minorenni (21 su 25) quella di verificare – in via riservata, attraverso una procedura di interpello – se la madre intenda derogare all'anonimato o mantenerlo. Tale procedura, come già precedentemente illustrato, è stata introdotta a seguito della sent. 1946/2017 Cass. Sez. Unite, in base alla quale i Giudici provvedono a dare diretta attuazione al *dictum* della Corte Costituzionale n. 278/2013 operando un bilanciamento tra il diritto all'oblio della madre e il contrapposto diritto del figlio adottato.

Il diritto dell'adottato di accedere alle informazioni sulle proprie origini sussiste anche nel caso in cui la madre sia deceduta, e, pertanto, non sia più possibile verificarne la volontà con

l'interpello, dal momento che il vincolo previsto dall'art. 93, comma 2, d.lgs. n. 196/2003, che consente l'acquisizione dei dati relativi alla propria nascita decorsi cento anni dalla data del parto, non trova applicazione oltre il limite della vita¹⁶.

L'interpello avviene in mancanza di una disciplina procedimentale attuativa stabilita dalla legge, motivo per cui le prassi operative attuate nei singoli tribunali, che si sono confrontati con tale previsione nel corso degli ultimi anni, possono divergere, come chiaramente emerge dai risultati dell'indagine sinteticamente riportati nella tabella (tavola 8).

In via generale si riscontra una notevole disomogeneità di procedure e la mancanza di criteri espliciti e condivisi nello svolgere questo compito delicato.

Pur nella eterogeneità delle prassi, si possono tuttavia riscontrare alcuni tratti comuni, che riguardano i soggetti coinvolti dai 25 TpM:

- le forze dell'ordine, di cui si avvalgono 14 TpM;
- il servizio sociale professionale, a cui ricorrono 13 TpM;
- i consultori, attivati da 3 TpM

Tavola 8 - Prassi di verifica in uso presso i TpM

Tribunale	Tipo verifica
Ancona	<i>La prima ricerca della madre avviene attraverso le Forze dell'Ordine; poi si attivano i Servizi Sociali e Consultoriali con una procedura di contatto tale da garantire la salvaguardia dell'identità personale.</i>
Bari	<i>Dopo la sentenza della Cass. Civ., Sez. Un., sentenza n.1946/2017, il TpM si avvale per le ricerche della madre biologica, della Polizia Giudiziaria in forza presso la Procura. Se rintracciata, la madre viene sentita per confermare o meno l'anonimato. Ai Consultori Familiari si richiede l'indagine circa l'eventuale pregiudizio psicologico per il richiedente.</i>
Bologna	<i>Audizione della madre biologica contattata tramite i Servizi Sociali territoriali, previa ricerca fatta dal Comando Provinciale del Carabinieri.</i>
Bolzano	<i>La madre anonima viene individuata tramite accertamenti della polizia, poi vi è l'audizione diretta della medesima da parte del giudice togato, in genere affiancato da un giudice onorario.</i>
Cagliari	<i>La madre biologica viene convocata e sentita dal giudice con la massima riservatezza (se del caso con l'ausilio del servizio sociale).</i>
Caltanissetta	<i>La madre biologica viene contattata attraverso il coinvolgimento delle forze dell'ordine di residenza della madre.</i>
Campobasso	<i>La verifica viene svolta con i servizi sociali dei comuni interessati e con il massimo della riservatezza.</i>

¹⁶ Cfr. Corte di cassazione, I sez. civile sentenza 21 luglio 2016, n. 15024; Corte di cassazione, I sez. civile, sentenza 9 novembre 2016, n. 22838, Cassazione Civile, sez. VI-1, ordinanza 07/02/2018 n° 3004

Tribunale	Tipo verifica
Catanzaro	<i>Attenta ricerca della madre tramite i servizi sociali, la Polizia Giudiziaria, gli Uffici della Pubblica Amministrazione, appositamente istruiti con la richiesta di evitare il contatto diretto. Segue udienza col giudice.</i>
Firenze	<i>Interpello della madre biologica tramite il Responsabile del Servizio Sociale, il quale provvede a consegnare – a mani proprie e in contesto riservato – un plico chiuso contenente comunicazione dal TpM del ricorso, senza riferire dati identificativi del figlio eccetto la data di nascita, con invito a esprimere eventuale volontà di revoca dell'anonimato.</i>
Genova	<i>Non sono stati stabiliti criteri uniformi sulle modalità di contatto della madre biologica.</i>
L'Aquila	<i>Il TpM ha provveduto a interpellare la madre dopo le più recenti pronunce della Suprema Corte, mentre in passato si rigettava l'istanza. Nell'unico caso in cui si è ritrovata la donna è stata invitata a indicare una data per incontrare il Servizio Sociale e con l'assistenza di una psicologa le si è stata spiegata la situazione e offerto un sostegno in caso di assenso.</i>
Lecce	<i>Il TpM, al fine di favorire la specializzazione di soggetti coinvolti in questa delicata operazione, ha preso opportune intese con i Questori di Lecce e Brindisi che hanno indicato un referente dell'ufficio minori delle due questure. Ai due referenti è stata affidata la scelta delle modalità di approccio alla donna – da decidere volta per volta in considerazione delle molteplici variabili quanto a età, salute, condizioni personali e sociali – in modo che avvengano nella massima riservatezza, preferibilmente utilizzando personale femminile.</i>
Messina	<i>Il TpM richiede ai servizi coinvolti una relazione per valutare la condizione dell'istante.</i>
Napoli	<i>Il TpM si avvale dei Carabinieri e del Servizio Sociale Territoriale</i>
Palermo	<i>Convocazione diretta tramite procura e sezione di Polizia Giudiziaria sede</i>
Piemonte e Valle d'Aosta	<i>Le modalità sono variabili a seconda dei singoli casi. Vengono interessati i Responsabili dei servizi locali territoriali, i Consorzi dei servizi sociali e il Comando dei Carabinieri.</i>
Potenza	<i>Una volta acquisiti l'estratto del registro sala parto e i dati anagrafici, vengono convocati i servizi che inviano valutazioni, conservate in apposito verbale, sugli accertamenti da svolgere in via riservata sulla situazione esistenziale e familiare, nonché psicologica, dell'istante.</i>
Reggio Calabria	<i>Il TpM si avvale dei Servizi sociali territoriali e della Polizia giudiziaria</i>
Salerno	<i>il TpM si avvale prevalentemente dei Servizi Sociali Territoriali e in alcuni casi acquisisce informazioni riservate tramite le Forze dell'Ordine.</i>
Sassari	<i>La convocazione avviene con modalità riservate, in attuazione del protocollo concordato con la Procura della Repubblica Minorile.</i>
Taranto	<i>Il rintraccio della madre viene disposto dalla sezione di Polizia Giudiziaria della procura minorile. La fase successiva e l'eventuale interpello della madre viene gestito dal tribunale con i servizi sociali coinvolti.</i>

Tribunale	Tipo verifica
Trieste	La polizia giudiziaria è incaricata di effettuare le indagini per individuare la madre. Una volta individuata la madre, i servizi sociali sono incaricati dal giudice di prendere contatto con la stessa, avvertendola che sarà sentita: non le viene detto su cosa e tutto si svolge con la massima discrezione, avendo cura che nessun altro venga a conoscenza di ciò. La madre viene quindi sentita da un giudice onorario, facendole scegliere in quale data (le si propone una serie di giorni) e in quale luogo: presso il TpM o presso il servizio sociale o anche a casa della predetta (avvertendola che non deve esserci nessuno presente).
Venezia	La madre identificata viene informata dal servizio sociale - tutela minori del suo territorio - e le viene comunicata la data dell'udienza dove esprimere la sua volontà

Informazioni rilasciate all'adottato a seguito di un esito negativo dell'interpello

Nel caso in cui l'interpello della madre biologica riporti esito negativo, dal momento che la medesima intende confermare il diritto all'oblio, è prassi diffusa (20 su 25 TpM, sebbene tra questi in 11 valutino "caso per caso") che l'adottato istante venga sentito e informato sulla sua storia personale e familiare omettendo naturalmente ogni informazione relativa all'identità della madre e della famiglia biologica.

Figura 13 - TpM che rilasciano informazioni all'adottato a seguito di un esito negativo dell'interpello



Ascolto di soggetti terzi

Sono 3 i TpM (Brescia, Catanzaro e Sassari) che affermano di prevedere il coinvolgimento in audizione di altri soggetti perché conoscono la storia dell'adottato o perché se ne "ritiene opportuno l'ascolto". Si tratta di operatori dei servizi, genitori

adottivi, fratelli/sorelle biologici. Un numero inferiore rispetto a quello (8 su 16) della precedente indagine.

Il reperimento delle informazioni psicosociali sul richiedente

Al fine di acquisire informazioni di carattere psico-sociale sull'adottato infraventicinquenne che presenta istanza, idonee a valutare che l'accesso alle notizie sulle origini non comporti grave turbamento al suo equilibrio psico-fisico, in via generale i TpM procedono attraverso l'ascolto diretto dell'interessato (21 su 25 TpM) e/o ricorrono ai servizi sociali territoriali (16 su 25 TpM).

Tavola 9 - TpM per modalità di reperimento di informazioni psicosociali sull'adottato infraventicinquenne

Modalità di reperimento informazioni	Numero TpM
tramite servizi sociali	16
tramite audizione dell'istante	21
altro	4
specifica altro	
• consultorio familiare	1
• informativa di polizia	1
• non abbiamo precedenti	1
• psicologo	1

Nel caso in cui il richiedente sia ultraventicinquenne, solo 6 TpM decidono di procedere "sempre/in ogni caso" alla valutazione dell'istante, mentre 16 TpM operano con una valutazione "caso per caso".

Sono 2 i TpM (L'Aquila e Venezia) che non procedono mai a tale verifica.

Le modalità adottate per acquisire informazioni specifiche ed elementi utili per la valutazione del richiedente over 25 sono varie; tra queste quella più frequente è l'audizione dell'istante. Residuali sono altre modalità tra le quali il ricorso al supporto del consultorio familiare, la verifica psicologica tramite giudice onorario psicologo, i colloqui con altri soggetti - specialisti di servizi e/o persone che hanno un legame affettivo-familiare con il richiedente.

Al fine di raccogliere tutte le informazioni relative alle origini dell'adottato che ha presentato istanza, i TpM, attraverso le Procure, hanno creato nel tempo dei percorsi di collaborazione strutturati: con i servizi socio-sanitari territoriali (ospedali e servizi sociali), con gli uffici di pubblica tutela, con strutture che hanno ereditato archivi, con gli uffici dell'anagrafe, e le forze dell'ordine (Polizia di stato, Carabinieri, Ufficio minori della Questura).

Tavola 10 – TpM e servizi con cui collabora per reperire informazioni

Servizi con cui il TpM collabora	Numero TpM
presidi ospedalieri	13
servizi sociali	12
ufficio anagrafe	10
altri servizi	13
Specifica altri servizi	
• Forze dell'ordine (polizia giudiziaria, polizia o carabinieri)	6
• giudice onorario	2
• non si avvale della procura	2
• enti protezione infanzia	1
• Operatori individuati caso per caso	1
• Ufficio minori della questura	1

Gli esiti

La terza sezione del questionario è stata strutturata per rilevare informazioni sugli esiti dell'istanza presentata dall'adottato, distinguendo tra domande accolte, inammissibili e rigettate per i procedimenti conclusi.¹⁷

Per il periodo 2012-2017 sono state segnalate 1.496 istanze ricevute; di queste sono 1.004 quelle di cui è stato comunicato l'esito del procedimento come di seguito specificato:

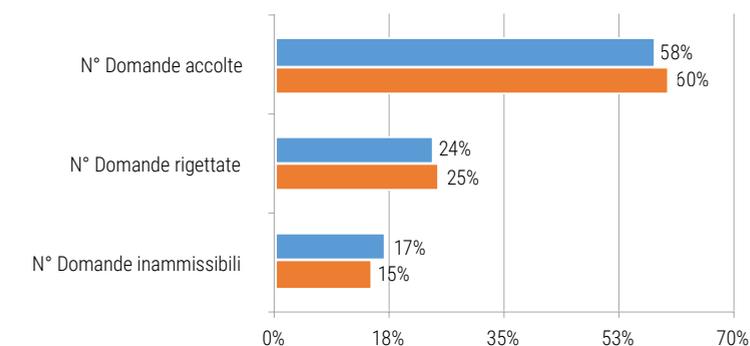
- il 66% (658 istanze) sono state accolte
- il 14% (137 istanze) risultano inammissibili
- il 21% (209 istanze) risultano rigettate.

Confrontando gli esiti delle istanze presentate dagli adottati nei 16 TpM che hanno partecipato a entrambe le edizioni dell'indagine, rimane sostanzialmente invariata la composizione delle istanze per tipo di esito, che possiamo così riassumere:

- il 60% delle istanze sono state accolte (58% nel 2012 e 60% nel 2018)
- un quarto delle istanze risulta essere stato rigettato (24% nel 2012 e 25% nel 2018)
- poco meno di un quinto è stato dichiarato inammissibile (17% nel 2012 e 15% nel 2018)

¹⁷ Anche in questo caso alcuni TpM segnalano difficoltà a quantificare la ripartizione delle istanze ricevute in base al tipo di esito. Le analisi riguardano pertanto un numero di istanze inferiore a quello totale segnalato.

Figura 14 – Istanze per esito del procedimento. Confronto indagini edizioni 2012 e 2018. Valori %



Ricerca edizione 2012
Ricerca edizione 2018

Motivazioni alla base delle pronunce di inammissibilità e di rigetto

Tra le motivazioni di inammissibilità delle domande presentate nel periodo 2012-2017, ricorre con maggiore frequenza la motivazione "l'adottato non era stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale / figlio di ignoti" quadro che tuttavia è da riferirsi, come del resto esplicitamente segnalato da alcuni Tribunali (Piemonte e Valle d'Aosta e Firenze) a un periodo precedente alla sentenza della Corte Costituzionale n.278/2013.

Fra le motivazioni di rigetto vengono invece segnalate le seguenti: "non è stato possibile acquisire elementi utili all'identificazione dei genitori biologici", "non si trattava di adozioni" (affiliazione), "la madre è inidonea a rendere dichiarazioni" o "la madre vuole rimanere anonima", "l'accesso comporterebbe grave turbamento all'equilibrio psico-fisico del richiedente", "mancano i gravi e comprovati motivi attinenti alla salute psicofisica dell'adottato" che ha raggiunto la maggiore età, ma non ha ancora compiuto 25 anni.

La modalità maggiormente seguita dai TpM per rigettare l'istanza di accesso delle origini presentata dall'adottato è stata quella di procedere alla notifica per iscritto (19 su 25 TpM), in molti casi senza convocare l'istante per un incontro di chiarificazione sulle motivazioni.

Tavola 11 – Numero TpM per modalità di rigetto delle istanze

Modalità di rigetto	Numero tribunali
per iscritto, con incontro di chiarimento	9
per iscritto, senza incontro di chiarimento	10
altro	4
nd*	2
Totale	25

Nota [*]: I TpM di Sassari e Campobasso non hanno reso disponibile il dato

Contenuti del decreto ed esecuzione

Modalità di accesso alle notizie dei fascicoli

Nei casi in cui l'istanza presentata viene accolta, la maggior parte dei TpM (19 su 25) consentono all'adottato di visionare i contenuti del suo fascicolo, mediante la consultazione di atti selezionati dal Giudice onorario o togato – se del caso di concerto con il Presidente –, in modo da rispettare la riservatezza dei terzi coinvolti.

Solo 8 su 25 TpM consentono all'istante la visione integrale del fascicolo: Ancona, Bologna, Firenze, L'Aquila, Messina, Piemonte e Valle d'Aosta, Taranto e Trieste.

Sovente il Giudice che incontra l'adottato ricorre a una modalità di comunicazione esclusivamente orale (11 su 25 TpM), selezionando una parte delle informazioni apprese sull'identità dei suoi genitori biologici, senza però mai mettere a disposizione dell'istante il fascicolo; talvolta gli comunica integralmente tutte le informazioni.

Tavola 12 – TpM per modalità di accesso alle notizie contenute nei propri fascicoli

Modalità di accesso alle informazioni	Numero TpM
visione parziale di atti selezionati, in modo da rispettare la riservatezza di terzi	19
visione integrale del fascicolo dell'adozione	8
comunicazione parziale e orale del Giudice senza mettere a disposizione il fascicolo	6
comunicazione integrale orale del Giudice, senza mettere a disposizione il fascicolo	5
non si consente di fare fotocopie	2
altre	4

A questo proposito è significativo evidenziare come non sembra sostanzialmente modificato il quadro di differenziazione che caratterizza i diversi contesti, già rappresentato e approfondito in occasione dell'indagine 2012.¹⁸

Comunicazione dell'esito al Servizio Sociale Professionale

Un'evidenza di particolare interesse è quella che i 25 TpM segnalano di non fornire mai alcun tipo di comunicazione in merito agli esiti dei procedimenti ai Servizi Sociali Territoriali che siano stati eventualmente coinvolti nella fase di raccolta e valutazione delle informazioni di carattere psico-sociale per valutare che l'accesso alle notizie non comporti grave turbamento all'equilibrio psico-fisico del ricorrente. Il risultato conferma quanto rappresentato dagli operatori dei Servizi che segnalano l'assenza di un ritorno informativo rispetto agli esiti delle procedure in cui sono stati coinvolti e che hanno contribuito a creare un rapporto significativo con le persone coinvolte.

Presenza di richieste avanzate al TpM da soggetti non legittimati

L'indagine ha infine cercato di capire se, oltre gli adottati che possono proporre istanza di accesso alle proprie origini, come previsto dal dettato normativo si siano verificati dei casi per cui anche la madre biologica o un altro componente della famiglia di nascita abbiano avuto il desiderio di ricercare il figlio e, per questo, si siano rivolti ai TpM.

Il riscontro ha dato esito positivo. In 14 tribunali risultano presentate richieste da parte di fratelli biologici, fratello/sorella adottati, in 7 sono state presentate richieste da parte di genitori biologici, che volevano ritrovare il figlio abbandonato e infine in 2 tribunali sono state avanzate richieste da nonni biologici che desideravano ritrovare i nipoti.

Conclusioni

Negli ultimi anni la ricerca delle proprie origini ha interessato un numero crescente di persone adottate, riconosciute e non riconosciute alla nascita e il numero delle istanze pervenute ai tribunali per i Minorenni appare in continua crescita. È quindi, cresciuta negli adottati, la consapevolezza della possibilità concreta di ricercare e accedere a informazioni sul passato preadottivo.

A fronte di ciò, si rilevano tuttavia ancora numerose difformità in ordine alle modalità operative nelle diverse fasi dell'accesso del disvelamento delle informazioni sulle origini e poche sono

¹⁸ Pregliasco R., a cura di cit.

le realtà in cui si è cercato di sviluppare e adottare linee guida specifiche.

Tuttavia a livello generale si evidenziano alcune prassi ricorrenti ed elementi di novità rispetto alla precedente indagine, tra questi in breve:

- **l'audizione dell'adottato** da parte del Giudice durante la fase istruttoria, che rappresenta un elemento di novità rispetto alla precedente indagine del 2012 – nella quale solo la metà dei TpM procedevano d'ufficio a sentire il ricorrente;
- **l'interpello della madre biologica**, è un altro elemento di novità rispetto al 2012, sebbene a oggi manchi “un procedimento stabilito dalla legge”, che assicuri la massima riservatezza e circoscriva adeguatamente le modalità di accesso degli uffici competenti ai dati di tipo identificativo;
- **la comunicazione effettuata da parte del Giudice all'adottato istante relativamente alle informazioni sulla storia personale pre-adoptiva**, senza tuttavia svelare l'identità della madre biologica, in caso di esito negativo dell'interpello;
- la possibilità per l'istante di **visionare il proprio fascicolo**, in modo integrale o parziale (sezioni opportunamente selezionate dal giudice).

Inoltre dalla ricognizione 2018 emergono alcune criticità, tra cui:

- **la mancanza presso alcuni TpM di una struttura organizzativa specifica e dedicata all'accoglienza delle istanze finalizzate alla conoscenza sulle proprie origini** che rende auspicabile un'organizzazione interna più definita;
- **la mancata previsione normativa della tutela assicurata agli adottati relativamente all'accesso alle informazioni sulle origini- alle persone abbandonate in istituto – “mai adottate”¹⁹ e figli/e di madri che non hanno voluto essere nominate**. Si ritiene che sarebbe auspicabile, per non lasciare le persone istituzionalizzate e “mai adottate” senza forma di tutela, procedere a un'interpretazione estensiva analogica, come già operata in alcuni TpM, ritenendo ammissibili le domande di accesso alle informazioni sulle origini e avviando il relativo procedimento. Si auspica che il legislatore colmi questa lacuna, equiparando la situazione degli adottati a quella dei non adottati e degli affiliati in tema di accesso alle informazioni sulle origini;

¹⁹ Per non adottati si intende persone nate tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del Novecento -, prima della legge speciale dell'adozione del 1967 - che hanno vissuto nelle istituzioni o anche all'interno di nuclei familiari, senza tuttavia essere stati formalmente adottati. Si tratta di un fenomeno che riguarda una sorta di “coda generazionale” e che necessariamente è in fase di esaurimento. Analoga situazione vige per gli affiliati. Le persone non adottate, in caso di parto anonimo, non possono conoscere l'identità della madre biologica, neppure dopo la morte della stessa, a differenza degli adottati, così come stabilito dalla sentenza della Corte di Cassazione del 21 luglio 2016, n. 15024.

- oltre quanto espressamente previsto dal comma 4 dell'art.28 L. 184/1983, sarebbe auspicabile che venisse consentito ai genitori adottivi del figlio riconosciuto o non riconosciuto alla nascita, di essere messi nella condizione ottimale, equiparata al genitore biologico, di **avere accesso alle informazioni di carattere sanitario del figlio, riguardanti le anamnesi familiari, fisiologiche e patologiche, con particolare riferimento all'eventuale presenza di patologie ereditarie trasmissibili**. Una prassi adeguata sarebbe a nostro avviso quella che, al momento dell'adozione, venisse consegnata ai genitori adottivi una cartella contenente la storia personale e familiare del bambino. In questo modo i genitori avrebbero accesso a tutte le informazioni sanitarie dell'adottato sin dalla nascita, per poterne pienamente tutelare, in ogni fase dello sviluppo, la salute alla luce del combinato degli artt. 2, 3 e 32 Cost;
- **il ruolo ancora debole riconosciuto al Servizio Sociale Territoriale**, che è coinvolto nel percorso di accesso all'origini dell'adottato in modo discontinuo e non viene mai informato dai TpM sull'esito del procedimento per gli adottati avuti in carico;
- **la necessità di potenziare una rete sinergica di servizi territoriali specializzati, con personale qualificato e formato**, che operino per offrire all'adottato sostegno non solo nella fase di presentazione dell'istanza, ma anche durante tutto l'iter procedimentale (nel “tempo di attesa”) e in particolar modo nella fase dell'eventuale incontro dell'adottato con la madre biologica. Infatti, nel loro percorso di ricerca gli adottati potrebbero avere necessità di essere supportati psicologicamente prima, durante e dopo lo svelamento dell'identità della madre biologica, perchè l'idealizzazione della figura materna può rivelarsi molto diversa da quella reale e potrebbe comportare loro un grave turbamento psicologico-esistenziale. Il percorso adottivo si rivela molto complesso, considerate le implicazioni umane per gli attori coinvolti, siano essi operatori, famiglia adottiva, genitori biologici e persona adottiva, pertanto anche in questa delicata fase, la formazione degli operatori dovrà necessariamente essere appropriata e adeguata a tale complessità. Un'importante sfida sarà quella di attivare nei territori una collaborazione di esperti presso i servizi presenti – opportunamente formati, specializzati e aggiornati – per informare, accompagnare e dare sostegno, anche psicologico, agli adottati/ genitori adottivi / biologici sempre in raccordo con i TpM, al fine di non lasciare soli o in balia di internet, social network, media, tutti coloro che desiderano intraprendere la delicata ricerca delle origini.

La peculiarità dell'esperienza dell'Istituto degli Innocenti nell'accogliere chi cerca²⁰

Come conseguenza della propria storia e missione, l'Istituto degli Innocenti è sempre stato molto attento alla tematica dell'adozione e della ricerca delle informazioni sulle origini da parte di chi è in cerca del proprio vissuto pregresso. Ogni giorno arrivano all'Istituto richieste da parte di persone intenzionate a cercare informazioni su un congiunto accolto nell'Ospedale o da parte di chi è stato un ex assistito di questa istituzione.

Tali richieste possono in gran parte essere soddisfatte, perché l'Istituto ha conservato memoria della propria attività di accoglienza. Fin dalla sua fondazione, infatti, vi è stata una costante preoccupazione di preservare e conservare i documenti per fini essenzialmente pratici: l'amministrazione doveva essere pronta a dirimere le controversie, a difendere il proprio patrimonio e i propri affari. Fortunatamente, nel corso del tempo, gli amministratori non hanno scartato, com'era invece naturale che fosse, i documenti contabili già conclusi, e quindi ormai poco utili, ma li hanno mantenuti "regalando alla storia una ricchezza di fonti particolarmente rara"²¹.

La documentazione sull'accoglienza dei bambini abbandonati o comunque in stato di bisogno, prodotta fin dal XV secolo,

²⁰ Lucia Ricciardi, archivista, Istituto degli Innocenti.

²¹ Piccolo S., *Alle origini della memoria. Obblighi e responsabilità documentarie nel primo statuto del 1451 dello Spedale degli Innocenti di Firenze*, in *Culture del Testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi*, Vecchiarelli, 27/2008, pp. 89-120, p. 94.

risponde, dunque, a finalità pratiche e contabili. La necessità di tenere in ordine le scritture e di dettagliare le notizie nei registri di ingresso, *Balie e Bambini*, serviva all'amministrazione sia per conoscere le spese affrontate per ogni singolo bambino in modo da essere, eventualmente, rimborsata se i genitori tornavano a riprenderlo, sia per potere ereditare gli effetti personali della creatura in caso di sua morte. Fino all'unità di Italia l'Ospedale, infatti, aveva diritto a ereditare ciò che il bambino aveva con sé al momento del ricovero²².

L'Istituto degli Innocenti oggi vanta di un Archivio storico di inestimabile valore, non solo per l'unicità e la consistenza dei suoi documenti (oltre 13.000 unità), ma per la continuità cronologica di alcune sue serie archivistiche, tra le quali quella legata all'attività di accoglienza dei bambini abbandonati che corre lungo i sei secoli di vita istituzionale.

Dove si conserva

Il patrimonio archivistico dell'Istituto degli Innocenti si compone di due fondi: uno denominato *Ospedale degli Innocenti di Firenze* (1218-1951) conservato nell'Archivio storico, e l'altro *Istituto degli Innocenti* (1951-) conservato nell'Archivio di deposito, dove sono presenti i documenti di pratiche e affari conclusi, ma di cui l'Amministrazione potrebbe ancora servirsi.

Archivio storico

Alla fine degli anni Ottanta del Settecento l'amministrazione ospedaliera avvertì la necessità di raccogliere tutti i documenti degli scrittoi (uffici) in un solo luogo e pertanto affidò l'incarico di progettare uno spazio da destinare all'archivio all'ingegner Paolo Piccardi. Dopo vari progetti presentati, l'amministrazione scelse di realizzare l'archivio nel locale destinato precedentemente al refettorio degli uomini. Il nuovo archivio fu dotato di una struttura lignea di cipresso, un antitarlo naturale, che correva lungo le pareti della grande sala. Gli unici utenti autorizzati a consultare i documenti erano il priore, i ministri e gli scrivani: essi potevano sfogliare i documenti direttamente sui banconi e sui leggi sistemati all'interno del locale. Agli inizi del '900 furono previsti gli armadi, gli arredi e i terrazzi trasversali. Il patrimonio documentale è costituito da documenti prodotti dallo Spedale nel corso delle proprie funzioni; tuttavia come è natura di tanti archivi il patrimonio si è arricchito, nel corso dei secoli e per ragioni diverse, anche di fondi archivistici provenienti da

²² Cfr. Sandri L., *Le «scritture del baliatico» in Toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in *Trovatelli e balie in Italia secc. XVI-XIX*, a cura di Da Molin, G., Cacucci, 1994, pp. 471-490, p. 472.

altre amministrazioni laiche e religiose e di scritture donate o ereditate da privati cittadini. Vale la pena citare i documenti dell'Ospedale di San Gallo, pervenuti nel 1463, come quelli dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Firenze, giunti nel 1536²³. Si trattava di due dei tanti spedali della città che avevano avuto la delega, da parte del governo cittadino, di introdurre, tra le varie funzioni che avevano (assistenza ai malati, ai pellegrini, ai poveri ecc..) anche l'accoglienza dei bambini abbandonati. Di particolare interesse è la serie denominata Estranei²⁴, costituita da manoscritti di privati cittadini, commercianti, bottegai, imprenditori e comunque protagonisti del commercio fiorentino e di quello d'oltralpe tardo medievale, pervenuti agli Innocenti per via ereditaria.

Tra i documenti conservati vi sono alcune serie che meglio di altre riescono a imbastire un racconto sulla la storia di questa istituzione. Ne sono un esempio i *Libri della Muraglia* (1419-1582) che documentano le varie fasi di sviluppo della fabbrica e l'accrescimento di essa; i *Libri dei Privilegi* (secc. XV-XVIII) che ricordano i benefici concessi allo Spedale da parte del governo cittadino; le *Deliberazioni degli operai* (1571-1791) che conservano le decisioni politiche degli ufficiali dell'Arte nella gestione amministrativa dello Spedale. Infine i registri di *Balie e Bambini* (secc. XV-XX) che rivelano l'attività di assistenza e di accoglienza e dove sono trascritti i nomi di ogni bambino accolto²⁵.

Archivio moderno

Per ottemperare a una delle finalità istituzionali, riguardante la conservazione e la gestione della propria documentazione, sia come soggetto produttore di atti che derivano dalla propria attività istituzionale e amministrativa, sia in quanto soggetto gestore per grandi committenti di attività sulla condizione e sui diritti dei bambini attraverso documenti cartacei ed elettronici, l'Amministrazione, ha provveduto nel 2006, in accordo con la Soprintendenza ai beni architettonici della Toscana, a recuperare alcuni locali del piano interrato lungo via de' Fibbiai, in cui sono stati sistemati i documenti prodotti dai vari uffici dell'ente a partire dal 1951, comprendendo anche quei documenti già divenuti storici, perché precedenti agli ultimi 40 anni. Si tratta del risultato di un lungo lavoro di recupero di materiali sommariamente descritti e organizzati in ventidue sezioni: sette sezioni riguardano l'attività amministrativa dell'ente, sei sezioni sono relative all'assistenza dei bambini, cinque si

23 Bruscoli Gaetano, *L'Archivio del Regio Spedale di S. Maria degli Innocenti di Firenze*, Firenze, Tipografia Enrico Ariani, 1911, pp. 16-18.

24 Idem, pp. 21-23.

25 http://www.archivio.istitutodeglinnocenti.it/ardes-web_innocenti/cgi-bin/pagina.pl?PrpSecId=6

riferiscono all'attività sanitaria rivolta ai bambini assistiti e quattro riguardano le attività sviluppate soprattutto negli ultimi decenni del Novecento (*Attività sociale*: asilo materno e case di accoglienza; *Attività educativa*: scuola materna e asili nido; *Attività formativa*: Scuola di puericultura; *Attività culturale*: museo, archivio storico, convegnistica). Tale documentazione è in attesa della realizzazione dell'inventario²⁶.

Sala di consultazione e l'evoluzione del servizio

L'Archivio dell'Istituto degli Innocenti non è aperto al pubblico. Esiste una sala destinata a ospitare chi ha interesse e necessità di consultare i documenti dell'Ospedale. La sala di consultazione è oggi situata all'interno della Biblioteca Innocenti Library; ha una capienza di cinque posti e aperta dal lunedì al venerdì nelle ore antimeridiane. Si accede per appuntamento e previa compilazione di domanda di accesso alla consultazione.

La prima sala di consultazione fu aperta alla fine degli anni Ottanta e era collocata nell'ex refettorio del Priore, la stanza attigua all'archivio storico. L'utenza del tempo era costituita in preferenza da studiosi, ma piano piano si affacciarono sia le persone intente a condurre ricerche genealogiche sia gli ex assistiti Nocentini.

Con le trasformazioni avvenute negli anni Novanta, l'Istituto sviluppò nuove attività nell'ambito della ricerca, della documentazione e della formazione su temi riguardanti l'infanzia, adolescenza e famiglia. Si ebbe un nuovo impulso per la conservazione e la promozione del patrimonio documentale: proprio in quegli anni prende avvio un lungo processo di studio e di riordino delle carte dell'archivio storico, che produce un importante strumento di lavoro: l'inventario on line²⁷, capace di rilevare tutta la "potenzialità nel campo della ricerca storica"²⁸ ed evidenzia con efficacia il legame esistente tra la memoria dell'Ospedale e quella della città. La sala di consultazione continuò la sua fase di apertura a un pubblico di non addetto ai lavori, interessato a rintracciare informazioni su congiunti Nocentini. L'archivista supportava tali utenti, mentre le ricerche sulle proprie origini biologiche, presentate direttamente

26 http://www.archivio.istitutodeglinnocenti.it/ardes-web_innocenti/cgi-bin/pagina.pl?PrpSecId=28

27 L'inventario on line è il prodotto finale del lavoro di riordino, schedatura e inventariazione iniziato nel 1989 e curato da Lucia Sandri, sulla base del metodo storico. È strutturato con il programma CDS/ISIS, distribuito dalla Regione Toscana, e realizzato in collaborazione con l'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa. Oggi riversato nel sistema informatico ArDeS, sviluppato dal Centro archivistico della Scuola normale superiore di Pisa, in accordo con la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana.

28 Enea A., Sandri L., *L'archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze e il suo inventario on line*, Technical report, in <http://www.ilc-ced-2009-01>, p. 118.

dagli ex assistiti, erano sbrigate dall'ufficio assistenza come pratiche di tipo amministrativo. Annualmente quest'ultime domande giungevano in un numero esiguo e probabilmente non corrispondevano ai veri bisogni delle persone. Del resto, la cultura del segreto, che ha caratterizzato la prassi adottiva italiana per un lungo periodo, almeno fino al 1983 (anno della pubblicazione della Legge 184), allontanava ogni possibile volontà di conoscenza e scoperta di sé: non sempre le persone adottate sapevano di esserlo e quelle che ne avevano consapevolezza non avevano la possibilità di indagare su informazioni riguardanti i genitori di nascita.

Con l'ulteriore riordino organizzativo, nel 2012 l'amministrazione inserisce l'Archivio storico nel Servizio Documentazione.

L'unificazione non ha determinato solo una razionalizzazione di spazi, ma ha offerto all'utenza una consultazione integrata dei diversi materiali documentari, portando così a una circolarità della conoscenza e della fruizione. Non solo, con l'unione archivio-biblioteca l'Istituto esprime la consapevolezza che il bisogno di conoscere le proprie origini biologiche sia un diritto inviolabile di ogni persona per la costruzione della propria identità. In questa direzione l'ente ha ripensato anche al servizio svolto dall'archivio, ha curato la domanda di quell'utenza "in cerca di sé e della propria famiglia", creando quando era possibile una relazione più partecipativa, nella consapevolezza che lo svelamento delle informazioni necessita di un'accoglienza vera e di un ascolto attivo.

Gli utenti

Come più volte ricordato, i principali fruitori dell'archivio sono da sempre storici, ricercatori, studenti, dottorandi, tutti coloro che studiano e che interpretano le fonti. Nell'ultimo decennio possiamo affermare tuttavia che è in ascesa il numero delle persone che intendono condurre una ricerca storica sulla propria famiglia e il numero delle persone intenzionate a ricevere informazioni sul proprio vissuto in Istituto, in qualità di assistiti.

Ricerche condotte dal servizio

	Ricerche genealogiche	Ricerche sul proprio vissuto
2012	16	9
2013	10	9
2014	16	7
2015	5	12
2016	5	30
2017	3	38

Se fino al 2014 il numero delle ricerche genealogiche condotte dal Servizio era superiore al numero delle ricerche condotte per l'accesso alle informazioni sulle proprie origini, richieste dagli ex assistiti non adottati, dal 2015 si rileva un'inversione di tendenza: diminuiscono le ricerche genealogiche crescono di gran lunga quelle sul proprio vissuto. Un cambiamento che trova la sua ragione negli interventi della giurisprudenza italiana in materia di ricerca delle informazioni sulle proprie origini come ampliamento illustrato nei contributi precedenti.

La ricerca genealogica

Coloro che richiedono notizie su un antenato accolto agli Innocenti, possono condurre la ricerca storica anche di persona, purché siano trascorsi 100 anni dalla data di nascita dell'allora bambino che si intende ricercare, e quindi dalla formazione del documento che nel nostro caso è il registro di *Balie e Bambini*. L'invito a venire in sala è incoraggiato, soprattutto se i richiedenti risiedono a Firenze e nei dintorni, perché convinti che mostrare il registro su cui potranno personalmente vedere e leggere le notizie del loro caro sia per loro un'esperienza emozionante.

Per impedimenti di varia natura e soprattutto quando non è trascorso il tempo prescritto, l'utente può richiedere al referente della sala di consultazione di procedere per suo conto alla trascrizione dei documenti o alla riproduzione fotografica di essi, nei limiti e con le avvertenze previste dalla legge: segretezza del nome e degli elementi identificativi della madre biologica, se questa ha partorito avvalendosi del diritto di restare anonima.

Dobbiamo ammettere che negli ultimi anni abbiamo corteggiato questa categoria di utenti, perché convinti che i loro racconti e i loro ricordi rappresentino una ricchezza aggiunta al nostro lavoro. Data la poca abitudine a frequentare gli archivi, la loro presenza richiede, da parte nostra, un maggiore impegno; questi ricercatori giungono in sala con notizie frammentarie, conoscono appena il nome e il cognome del bambino che vogliono ricercare, sono spesso ignari dell'anno di nascita; hanno necessità di un'assistenza nella lettura e nella comprensione del registro e delle carte che hanno di fronte. Quando l'evento dell'abbandono riguarda persone che sono state direttamente conosciute dal ricercatore, l'emozione prende il sopravvento. La lettura del registro e dei documenti a esso collegati è un momento di forte intensità che spesso richiede un nostro intervento, quasi un contenimento emotivo. Tentiamo di far comprendere che le cause dell'abbandono devono essere rintracciate soprattutto nella povertà materiale e culturale dell'epoca dei fatti, riportando così il loro fatto privato in un contesto molto più generale. Elenchiamo gli aspetti positivi della storia del

Nocentino, invitando gli stessi “ricercatori” a raccontare di lui, della sua persona, del suo mestiere, del suo carattere, se avesse mai sentito il bisogno di cercare e conoscere la sua famiglia di origine. Tentiamo di superare la fase di forte emozione con il dialogo e con il racconto. Li invitiamo, se e quando sono disposti a farlo, a scrivere la storia della loro famiglia e in tanti seguono il consiglio; tornano con una copia e ce ne fanno dono.

La ricerca delle proprie origini

Dal 1983 la legge prevede che gli ex assistiti adottati possano ricevere informazioni sul proprio vissuto in istituto, prima di una diversa sistemazione familiare²⁹. Vi è l'interesse a farlo, ma anche timore a tornare. Di solito si affacciano in Istituto, con più o meno titubanza, per richiedere come muoversi nel contesto della ricerca. L'Istituto ha da sempre distinto gli adottati e i non adottati, gli assistiti *che* hanno vissuto nelle istituzioni o anche all'interno dei nuclei familiari senza però essere stati legalmente adottati. Si tratta perlopiù una “coda generazionale” di persone nate tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del Novecento (prima della legge speciale dell'adozione del 1967).

Secondo la nostra esperienza, chi cerca lo fa per mille ragioni che vanno dalla pura e semplice curiosità, alla necessità di colmare vuoti esistenziali nonostante la vita sia stata vissuta con soddisfazione nella pienezza degli affetti. A volte vi è la necessità di tornare là dove tutto ebbe inizio, di rivedere i luoghi di quell'abbandono cui si attribuisce, come a una sorte matrigna, la colpa di una vita costellata da avversità. Magari la scelta di richiedere informazioni è dovuta all'avanzamento dell'età, al raggiungimento di fasi delicate dell'esistenza come la morte dei genitori adottivi, ai quali non si voleva far torto, la nascita di un figlio, la separazione, ... tutto può concorrere a conoscere le proprie radici. Si tratta di un bisogno esistenziale che, oggi come ieri, può essere avvertito da chi si trova privo di un passato personale per necessità e motivi diversi. Anche nel passato c'è stato chi, ormai giunto a una riconciliazione col passato, ha cercato di scoprire le proprie origini senza giudicare le scelte fatte dalla donna che lo ha messo al mondo (Nello); chi invece ha cercato per riscattarsi dalla condizione di ultimi, dal senso di compassione e di giudizio che gli altri provano per i figli d'ignoti (Ugo, Sulpizio, Nicola); chi ha avvertito questa necessità di conoscere per diventare adulti consapevoli (Luisa e Alfea) e, sebbene meno frequente o solo meno svelato nelle richieste, c'è stato chi ha ricercato per rabbia e rancore verso i genitori di

29 Cfr. comma 5 dell'art. 28 della Legge 184/1983

nascita, causa e origine di una vita difficile e infelice (Annetta)³⁰. Verso gli ex Nocentini **adottati**, l'impegno dell'Istituto è sempre stato di tipo informativo: venivano indirizzati al Tribunale per i Minorenni di residenza, perché avviassero presso la Cancelleria di quel tribunale la procedura prevista. Oggi, con l'avvio del progetto **Ser.I.O.** anche le informazioni avvengono in una forma più strutturata e curata; riceviamo le persone che ci contattano, le ascoltiamo; le assistiamo nella stesura dell'istanza e condividiamo con loro, se lo richiedono, gli esiti della richiesta. Dopo il 2013, a seguito delle sentenze della Corte di Cassazione³¹, il nostro intervento prosegue solo su mandato dell'ordinanza del giudice ordinario o sulla richiesta della Procura incaricata a rintracciare le informazioni identificative della madre biologica dell'istante, al fine di procedere all'interpello della donna stessa. Insieme al TpM di Firenze è stato stabilito di annotare i dati identificativi della madre biologica e chiuderli in una busta sigillata, inserita a sua volta nel plico contenente dentro la copia della documentazione completa dell'assistito, segretata nelle parti in cui compaiono i nominativi della madre biologica e ogni altro elemento risalente a essa. Verso gli ex assistiti **mai adottati** (come i figli di genitori ignoti, quelli nati da parto anonimo e i figli riconosciuti dalla sola madre), il Servizio Documentazione può procedere con maggiore disinvoltura pur nei limiti della legge. Previa richiesta scritta, il personale provvede a effettuare la ricerca e la copia della documentazione, segretando il nome e i dati identificativi della madre che al momento del parto ha dichiarato di restare anonima. Il momento più delicato si concretizza proprio nella consegna del risultato della ricerca. Invitiamo le persone a ritirare la documentazione direttamente, nella convinzione che fornire all'istante la copia del proprio fascicolo personale non sia risolutivo per il richiedente se non vi è un accompagnamento delle notizie che si appresta a conoscere. Lo svelamento delle informazioni necessita di tempo e di parole. Una necessità che anche gli interessati avvertono: si aspettano di avere spiegazioni sulle carte, ma anche uno spazio e un tempo a loro dedicato, perché è la loro storia e merita di essere raccontata.

30 Le lettere dei Nocentini citati in parentesi sono state trascritte in appendice. Altre lettere di ex assistiti dell'Istituto, inviate al Direttore degli Innocenti, si possono leggere nel seguente contributo: Mannelli M., Ricciardi L., *L'Archivio storico dell'Istituto degli Innocenti, in Alla ricerca delle proprie origini. L'accesso alle informazioni tra norma e cultura*, a cura di R. Pregliasco, Roma, Carocci, 2013, pp.165-185, pp.171-176. Rimandiamo inoltre alla pagina “La corrispondenza” della mostra virtuale dal titolo Senza madri, ma con una grande madre patria. *L'Ospedale degli Innocenti ricorda i suoi figli caduti nella Grande Guerra* (<https://www.idigrandeguerra.istitutodeglinnocenti.it/it/392/percorsi-della-memoria/show/126/429>)

31 Mi riferisco alle pronunce, più volte fin qui citate, della Corte di Cassazione pronunce n. 278 del 2013, affiancata poi da quelle della Cassazione I sezione. n. 15024/2016 e della Cassazione I sezione. n. 22838/2016 .

La nostra presenza può servire, talvolta, a equilibrare le emozioni per le notizie trovate o per quelle che mancano, per contenere la delusione di trovare più documenti amministrativi che documenti relativi agli allora bambini, come fotografie, indumenti, giocattoli... perché ogni persona cerca anche tutto quello che può servire a materializzare o a rafforzare l'immagine di sé durante l'infanzia.

Se la mancata rivelazione del nome della madre lascia inevitabilmente deluso chi cerca, la presenza di informazioni di "contorno" contribuisce a consolare. Non abbiamo, ovviamente nessuna ricetta curativa, la nostra esperienza ci permette però di affermare che a volte è stato possibile lenire il dolore del vuoto, invitando le persone a parlare, a raccontare la loro esperienza di figli di N.N.³², di figli della colpa.

Abbiamo imparato ad ascoltare con l'attenzione e il rispetto che merita la storia personale di ognuno di loro e quando il caso lo richiede, cerchiamo di accogliere la sofferenza di chi abbiamo di fronte, ma al tempo stesso tentiamo di contestualizzare il momento dell'abbandono e le ragioni che possono aver spinto quella donna a tale gesto.

Sempre più spesso dobbiamo specificare che non siamo di fronte a madri crudeli, ma piuttosto a donne che non hanno avuto né la forza né i mezzi per opporsi alla morale dominante o alle condizioni materiali, che legittimava l'amore e la procreazione solo all'interno dell'istituto del matrimonio fino a non molti anni fa.

L'anello debole

Negli ultimi anni gli ex assistiti non adottati in cerca di informazioni sulle proprie origini sono stati penalizzati rispetto agli ex assistiti adottati. Prima del 2013 la situazione poteva dirsi capovolta, perché l'ex assistito non adottato poteva accedere alla documentazione che lo riguardava, pur nei limiti imposti dalla legge (secretazione del nome della madre e dei suoi elementi identificativi) se era figlio di donna che non voleva essere nominata, presentando all'istituto di assistenza una richiesta scritta, mentre l'adottato anch'egli nato da parto anonimo si vedeva negato il diritto di accesso alle informazioni dal giudice del TM, in virtù del comma 7 dell'art. 28 della Legge 184 del 1984.

Adesso, però, assistiamo a una disparità che chiede, a nostro

³² N.N., che significa Nomen Nescio è una locuzione latina usata per designare i figli di cui non si conosceva il nome di uno o di entrambi i genitori. Questa dicitura era presente sui documenti di identità e su ogni atto ufficiale ancora fino al 1975 quando il diritto di famiglia abolisce l'uso. Si trattava di un monogramma percepito da chi lo aveva "addosso" come il contrassegno di un'ingiusta privazione e spesso come un marchio infamante.

parere, l'urgenza di ristabilire un equilibrio, anche perché le persone coinvolte sono anagraficamente avanti con l'età e poter dare loro il diritto di conoscere, significherebbe anche aiutarle a concludere la propria esistenza con minore sofferenza. Per questo, restiamo in attesa di interventi da parte della normativa o della stessa giurisprudenza italiana perché si accorgano anche degli ex assistiti, dichiarati figli di ignoti e figli di donna che non vuole essere nominata, mai adottati, e provvedano a dare voce al loro bisogno di riconoscersi e riscattarsi da una condizione di disparità riguardo al tema di accesso alle informazioni sulle origini biologiche³³. Si tratta, come più volte è già stato scritto di una "coda generazionale" di persone nate tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del Novecento (prima della legge speciale dell'adozione del 1967) alle quali è negata la possibilità di accedere alle proprie informazioni anche nei casi previsti dalla giurisprudenza per gli adottati. Infatti, se la Giurisprudenza, (Cassazione, sentenza 21 luglio 2016, n. 15024) in caso di parto anonimo riconosce al figlio adottato il diritto, dopo la morte della madre biologica, di conoscere l'identità personale della stessa, ciò non è previsto per i non adottati non riconosciuti. Per questa mancanza, non è stato possibile soddisfare, per esempio, il bisogno di Lolette, classe 1919, la quale, per interposta persona, aveva presentato la richiesta di ricevere la sua documentazione contenuta nel nostro archivio e prodotta nel periodo in cui era un'assistita. Purtroppo, e con grande rammarico da parte nostra, abbiamo dovuto secretare le notizie identificative della madre, privandola così di un grande sogno, lungo una vita!

Pertanto si auspica che il legislatore italiano provveda a riequilibrare la disparità con una normativa ad hoc che permetta ai non adottati di esercitare il diritto di accesso alle origini, magari con la metodologia dell'interpello della madre, volto a rinunciare o a mantenere il diritto all'anonimato, come previsto per gli adottati³⁴.

³³ La disparità di trattamento fra gli adottati e i non adottati si pone in evidente contrasto con gli artt. 2 e 3 della Costituzione Italiana, con gli artt. 7 e 8 della Convenzione di New York del 20 novembre 1989, ratificata con legge del 27 maggio 1991, n. 176, con l'art. 30 della Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993, ratificata con la legge 31 dicembre 1998, n. 476 e con la Raccomandazione 1443 del Consiglio d'Europa, adottata il 26/01/2000 in materia di adozione internazionale, in relazione al diritto di conoscere le proprie origini.

³⁴ Su questo preciso aspetto del tema delle origini, l'Istituto degli Innocenti sta lavorando su più fronti per far emergere questa disparità di trattamento tra adottati e non adottati. Un particolare ringraziamento alle colleghe Lucia Bianchi, Antonella Schena e Antonietta Varicchio che, a vario titolo, hanno presentato nelle sedi opportune la questione di questi assistiti non adottati riguardo il tema dell'accesso alle origini.

Documentazione

Per rintracciare le notizie su un determinato bambino assistito agli Innocenti occorre conoscere, oltre al nome e al cognome, la sua data di nascita, perché i registri di ingresso sono stati strutturati in ordine di arrivo che, generalmente, coincideva con la data di nascita³⁵.

Il primo e importante passo per avviare la ricerca è individuare il registro di *Balie e Bambini* su cui, fin dal XV secolo, venivano riportate su ogni carta il nome del bambino, la data e l'ora della consegna, cosa aveva con sé e poi il nome della balia cui lo Spedale lo affidava per l'allattamento, il suo domicilio e le spese pagate dall'Ospedale. Si tratta di una scrittura che veniva aggiornata di tutte le notizie, gli eventi e le informazioni riguardanti la creatura.

Secondo le epoche, è possibile disporre di altri documenti che integrano e specificano la notizia. A partire dalla fine del Seicento compaiono rimandi alla documentazione prodotta o rinvenuta al momento della accettazione del bambino, fedeli di battesimo, messaggi dei genitori.... Le filze che raccolgono queste carte furono chiamate in un primo tempo *Polizze* e poi *Recapiti di introduzione*.

Per un periodo lungo alcuni decenni dell'Ottocento (1827-1876), è possibile contare anche sui segnali di riconoscimento, quelli che i bambini indossavano al momento dell'abbandono. La prassi di lasciare al collo al bambino, o tra le sue fasce, un qualsiasi oggetto di riconoscimento è molto antica. Esistono descrizioni di questi "segnali" già nei registri del XV secolo. Sono oggetti semplici, di uso comune come monete, medaglie votive, spille, bottoni, brevi, sacchetti, ricevute del gioco del lotto, nastri..., molto spesso divisi a metà: una parte veniva conservata dalla madre e l'altra consegnata al bambino. I segnali costituirono per un lungo periodo un documento che serviva nell'ambito del riconoscimento del bambino, ne costituivano una prova per stabilire la relazione tra genitori e figlio. Certo è che se un evento o una situazione riguardante il bambino era rilevante, lo scrivano era tenuto ad annotare sul registro di ingresso, nella partita del bambino, l'evento e rimandare a un ulteriore fascicolo la documentazione relativa. La serie che conserva e documenta tali "approfondimenti" è denominata *Affari per Creature*, costituita generalmente da corrispondenza, annotazioni ecc. riguardanti

³⁵ Il Servizio sta realizzando un database per offrire all'utenza la ricerca dei Nocentini anche per cognome. Il progetto riguarda un ampio periodo di tempo: dal 1800 al 1918 da incrementare anno dopo anno. Il lavoro di recupero dei dati essenziali è stato svolto in più periodi e a rotazione dai seguenti volontari: Maria Grazia Cecchi, Saverio Lettieri, Giovanna Masi e Patrizia Meschini; dagli allievi del Liceo Machiavelli durante il loro periodo di alternanza Scuola -Lavoro e soprattutto dalla dott.ssa Cinzia Merlino.

i passaggi degli esposti da una famiglia di "bali" o da tenutari all'altra, le nomine di balie interne, i premi ai tenutari, le richieste di informazioni sulla sorte di alcuni bambini.

Dalla fine dell'Ottocento si possono consultare le schede riassuntive riguardanti notizie sulla salute dei bambini accolti, schede che con il tempo diventano descrittive di ogni cambiamento dello sviluppo fisico del bambino.

Di tutta questa documentazione vale la pena mettere in evidenza l'interrogatorio, o questionario entrato in vigore il 1° gennaio 1901. Esso riscuote un grande successo e chi ha la fortuna di averlo fra la documentazione del congiunto, può contare su una serie di notizie di particolare interesse. Si trattava di una lunga serie di domande rivolte alla partoriente in forma anonima, il cui scopo principale era quello di escludere la presenza o anche solo il sospetto della sifilide, malattia infettiva dal decorso infausto, che non si riusciva ad arginare nonostante le misure di prevenzione deliberate dal Ministero dell'Interno a partire dal 1887³⁶. Senza la presentazione dell'interrogatorio il bambino non poteva essere ammesso, mentre l'interrogatorio per il padre era facoltativo e non vincolava l'ammissione della creatura. Tra le domande rivolte alla donna, il medico chiedeva da dove provenisse, qual era la provincia e il comune di nascita, l'età, la professione, com'era composta la sua famiglia di origine, se i suoi genitori fossero in vita, se fosse sposata, vedova, se avesse avuto altri figli ed era chiamato a interpretare la natura del parto, se fosse avvenuto in "conseguenza di seduzione, di amore fugace, di inesperienza, oppure di vizio, di corruzione, di mala vita continuata?". La risposta più frequente era "per amore".³⁷

Si tratta di un documento che mantiene in equilibrio ciò che deve rimanere anonimo, il nome della madre, e ciò che può essere

³⁶ AOIF, *Filza di archivio di affari spediti dell'anno 1887 n. 373 parte terza dal n. 37 al n. 63*, 1887, n. inv. 6589, f. 50. Nella circolare inviata a tutti gli istituti di infanzia abbandonata del Regno il ministro dell'Interno evidenziò quattro punti chiave della prevenzione: L'accoglienza era limitata solo a quei bambini che fossero accompagnati da una dichiarazione medica, attestante la salute della puerpera. Nel caso di certezze o dolo di dubbi d'infezione, le amministrazioni avevano l'obbligo di provvedere con ogni mezzo a convincere la madre a allattare il bambino, in caso di insuccesso il piccolo veniva alimentato con latte di animale. Le nutrici avevano l'obbligo di presentarsi col bambino dai medici condotti ogni quindici giorni per sottoporsi a visite di controllo. Il medico aveva l'obbligo di rilasciare un'attestazione sulle condizioni di salute di entrambi i pazienti. Il certificato doveva essere esibito all'amministrazione ospedaliera per il ritiro del salario. Se la malattia colpiva solo il bambino, la nutrice era tenuta a riportarlo all'Istituto di provenienza per le cure necessarie; se avesse colpito entrambi, invece, era obbligo il ricovero di entrambi nell'ospedale più vicino a spese dell'istituto di provenienza del bambino. Sui limiti della circolare cfr. *Resoconto amministrativo, statistico e sanitario dell'anno 1894*, Firenze, Tipografia di Enrico Ariani, 1896.

³⁷ Mannelli, M., Ricciardi, L., 2013, p. 170.

rivelato, i suoi elementi non identificativi che non risolvono la delusione, ma aiutano a tratteggiare il profilo della donna e a favorire quel processo di pacificazione con il proprio passato.

Altri documenti significativi per chi è in cerca possono essere le relazioni di carattere psico-sociale delle assistenti sociali. Una documentazione che compare nei nostri fascicoli non prima della fine degli anni Cinquanta del Novecento. Sebbene le relazioni siano espressioni soggettive di operatori, e quindi valutazioni che dipendono da alcuni punti di vista, esse offrono un'immagine di grande impatto emotivo per le persone che sono in cerca di sé. Riescono a fotografare una situazione familiare, a cogliere le dinamiche, a volte a indicare le cause delle scelte operate nella complessità della vicenda. Chi le trova nel fascicolo personale, riesce a percepire i presupposti che hanno poi determinato la scelta dell'abbandono da parte di quella donna, riesce a intravedere, o solo a immaginare, il vissuto familiare e sociale di una donna che, ancora in quegli anni, era costretta a nascondere la colpa di essere madre fuori dalla condizione legittima del matrimonio.

Lavorare sul patrimonio storico dell'assistenza consente di riflettere sulla qualità della documentazione futura.

Accompagnare oggi le persone che sono in cerca di informazioni sulla propria famiglia di origine significa interpretare una documentazione raccolta e strutturata come minimo 30 anni fa, dove per necessità e per cultura il fascicolo personale comprendeva essenzialmente documenti di carattere amministrativo, sociale e assistenziale. La mancanza di ogni altra traccia utile a materializzare o a rafforzare l'immagine del bambino nell'adulto che sta cercando è avvertita come un'ulteriore perdita. Le persone si aspettano fotografie, disegni, quaderni, indumenti e ogni altra cosa appartenuta a quel bambino. Su queste mancanze si deve riflettere. Servono buone prassi da condividere perché il lavoro di raccolta delle informazioni e della loro conservazione sia efficace e in grado di rispettare il diritto del soggetto che cerca le proprie origini. Per garantire a tutte le persone il diritto di conoscere la propria storia personale, è sempre più urgente che i soggetti coinvolti nel processo adottivo contribuiscano, ognuno con le proprie specificità, a preparare quella valigia di tracce che necessariamente il bambino porterà con sé per non sentirsi sradicato domani.

I percorsi di ricerca nei Paesi esteri nell'adozione internazionale³⁸

Ciò che si scopre andando a cercare le proprie origini, anche se doloroso e difficile da accettare, farà comunque meno paura dell'ignoto, che è abitato da tutte le paure e i fantasmi che agitano i pensieri di chi non sa.

(Lorenzo Morini, Psicologo)

L'adozione impone un confronto con l'esperienza significativa del ritorno all'origine. Un viaggio nel luogo dove tutto è cominciato, senza sminuire l'appartenenza al contesto italiano.

Il viaggio di ritorno viene fatto per diversi motivi:

- Per "toccare con mano" la realtà dove si è nati;
- Per raccogliere informazioni;
- Per acquisire una maggiore consapevolezza di sé;
- Per trovare un senso alla separazione e alla rottura.

La necessità di un confronto con la propria storia si impone soprattutto durante l'adolescenza.

Il ragazzo sente il dovere di attribuire un senso a quanto gli è accaduto attraverso un processo di **COMPRESIONE**, **RIELABORAZIONE** e **ACCETTAZIONE** dei propri vissuti.

È un viaggio che serve a riappropriarsi di una parte di sé per poterla integrare con quella sviluppata nella famiglia adottiva.

Questo viaggio può comportare delle paure:

- Per i figli > la paura del secondo rifiuto, la scoperta di una verità che può far male;
- Per i genitori adottivi > la paura di perdere la relazione costruita nel tempo.

³⁸ Intervento tenuto da Chiara Bencini, assistente sociale, I cinque Pani e Giuditta Borghetti, psicologa-psicoterapeuta, Associazione Famiglie Adottive Pro Icy ONLUS, in occasione della prima giornata del corso di formazione "La ricerca delle informazioni sulle origini nelle adozioni", Firenze, Istituto degli Innocenti, 27 settembre 2018.

Quante valenze per la parola "origini"? Nell'adozione internazionale nella parola "origini" ci possiamo trovare più di un significato: famiglia d'ORIGINE (le figure più ricercate sono la madre biologica e i fratelli/sorelle che a loro volta possono essere stati adottati o essere rimasti in istituto), legami d'ORIGINE (un rapporto profondo nato con altri bambini presenti nell'istituto), paese d'ORIGINE (il paese dove sono nati e dove hanno trascorso i primi anni della loro vita).

L'incontro con le proprie origini (brani liberamente tratti dagli atti del convegno "Gli aspetti fondamentali del rapporto adottivo – La voce dei protagonisti: figli e genitori si raccontano" Roma, 12 dicembre 2012):

"Siamo partiti per vedere quel benedetto Paese e scoprire perché, pur parlando piemontese, pensando e muovendomi come i miei coetanei, gli altri per strada mi guardassero come fossi un marziano!...

Arrivammo in questo Paese così affascinante e misterioso che mi aveva catapultata nella vita attraverso un enorme bianco Boeing e che mi ha fatto desiderare caffè, pasta e pizza per tutti i 15 giorni della nostra permanenza.

Lì ho trovato i miei simili: fisicamente uguali a me, ma che non capivo.

Non ho più nulla di loro, non parlo la loro lingua, non mi piace la cucina, né mi muovo o mi vesto come loro: ho solo l'etichetta che mi dà la gente.

Siamo andati presso l'istituto dove sono stata ricoverata: non ricordavo nulla e nessuno. Primo, perché l'istituto era stato rimodernato. Secondo, perché le persone che lavoravano là quando c'ero io non vi lavoravano più.

Ancora oggi quell'istituto è un ricovero per bambini abbandonati e noi ci siamo rivisti come in un film: è stata una fitta al cuore vedere quei bambini che volevano essere presi in braccio e ti si aggrappavano con tutte le forze. Li avrei presi tutti!

Al ritorno, in aereo, incontrammo dei bambini che andavano in adozione in Francia ed è stato come fare quello stesso viaggio che mi portò dai miei genitori.

È naturale che ci sia il desiderio di scoprire chi si è, da dove si venga e dove si vada, ma credo che sia importante vedere e sapere con serenità, come pura acquisizione di informazioni, quindi conoscere il proprio passato senza crearsi chissà quali aspettative, perché a nessuno, neanche ai figli biologici, è dato scegliere di nascere o da chi nascere. Credo che rivedere il posto dove si è nati o dove si è vissuti per qualche anno, appartenga solo a noi stessi, al nostro "io" e che proprio per questo debba essere fatto da soli o con i propri cari".

E ancora:

"I primi tre anni della mia vita li ho vissuti in una "specie" di famiglia allorché la polizia tolse me e altri miei fratelli per affidarci a un istituto. Dopo essere passata in vari istituti, all'età di 10 anni sono stata adottata da una coppia che aveva già due figli adottati.

Ho tanti bei ricordi da quel giorno in avanti perché sono stata accolta dai miei genitori subito, senza che loro mi scegliessero: non sapevano come fossi, a loro non interessava, interessavo io come persona. Un po' come due genitori che aspettano un figlio e prima che nasca non sanno come sarà, l'unica loro certezza è che lo ameranno per tutta la vita.

Quel giorno è come se fossi nata una seconda volta, ma con la differenza che avevo dei genitori che mi accettavano e che mi avrebbero voluto bene. Con loro ho imparato a vivere, a voler bene, mentre prima non sapevo neanche cosa significassero questi sentimenti.

Arrivata all'età di 18 anni, un po' per curiosità, un po' per spirito di contraddizione ho deciso di voler rivedere chi mi aveva messa al mondo. Volevo vedere chi fossero e capire come fossero fatte le persone che mi avevano costretta a passare 7 anni della mia vita in istituto. I miei genitori non me l'hanno impedito e così sono andata alla loro ricerca.

Non l'avessi mai fatto! Ho subito un secondo trauma, forse ancora più grande dell'essere abbandonata da piccola. Quando le ho incontrate ho capito che per me non contavano nulla, erano persone che non conoscevo, che non avevano niente in comune con me. Loro non avevano mai gioito e sofferto con me. Non mi avevano vista crescere, non mi erano stati vicini come invece sono stati i miei genitori. L'unica cosa che hanno fatto è stata quella di mettermi al mondo, null'altro: quindi non hanno il diritto di essere chiamati genitori. I genitori sono quelli che ti crescono, ti insegnano a vivere, ti amano".

Per l'Ente autorizzato e le famiglie adottive è sempre molto difficile trovare un equilibrio tra normativa italiana e normativa straniera. La normativa straniera è spesso differente da quella italiana (in quasi tutti i Paesi d'origine l'età richiesta per poter ricercare le proprie origini è 18 anni e non 25) e enormi sono le differenze legislative da Paese a Paese.

Molte delle risposte che solitamente il ragazzo adottato tramite adozione nazionale richiede al Tribunale per i Minorenni, per il ragazzo adottato con adozione internazionale sono già in suo possesso o comunque contenute nel suo dossier adottivo, sicuramente custodito dai genitori adottivi.

La domanda al Tribunale per i Minorenni può portare, nel migliore dei casi, il ragazzo ad avere la stessa documentazione già in suo possesso (o in possesso della famiglia adottiva), oppure può portare, nel peggiore dei casi, a una documentazione inferiore a quella già in suo possesso (o in possesso della famiglia adottiva).

Un lavoro importante da fare è quello di accompagnare e supportare la famiglia adottiva sulla gestione del dossier, su quando e cosa riferire al bambino/ragazzo affinché la sua storia sia sempre una storia "narrabile".

Ciò che i figli hanno bisogno di ricevere dai loro genitori, anche se non lo chiedono esplicitamente, è una "chiave di lettura" con cui interpretare la vita e quindi anche l'evento abbandono.

Ai genitori adottivi spetta il compito di accompagnare i loro figli in questo difficile cammino, di stare al loro fianco, sostenendoli con pazienza e affetto, mettendo a disposizione la loro esperienza di uomini e donne che sono stati figli e poi, divenuti grandi, madri e padri.

La procedura per la ricerca delle origini nei vari Paesi è molto variegata ed è importante conoscerla bene per poter accompagnare nella giusta maniera il ragazzo e la famiglia adottiva.

PAESI DELL'EST EUROPA: In molti Paesi di questa zona geografica, il segreto dell'adozione è ancor oggi protetto dalla legge e l'accesso alle origini non può essere accordato che per decisione giudiziaria. È necessario che la domanda sia fatta per ragioni imperative, è lunga, costosa e i giudici sono molto reticenti ad autorizzare un accesso alle origini.

PAESI DEL SUD AMERICA: In questa zona di mondo quasi tutti i Paesi hanno ratificato la Convenzione dell'Aja e hanno quindi istituito un'Autorità Centrale che ha l'obbligo di conservare le informazioni in suo possesso e riguardanti l'origine del minore e in particolare le informazioni che si riferiscono all'identità dei genitori biologici e alla scheda sanitaria. In alcuni Paesi sono stati creati dei veri e propri "registri dei contatti", dove persone adottate e genitori biologici, ma anche membri della famiglia di origine, possono annotare la loro richiesta di entrare in contatto. Tutto è gestito dall'Autorità Centrale e dall'equipe multidisciplinare formata da avvocati, assistenti sociali e psicologi.

PAESI ASIATICI: In alcuni Paesi dell'Asia l'Autorità Centrale o l'Ente autorizzato locale offrono la loro assistenza durante tutto l'iter adottivo e nel periodo post adozione, anche prevedendo un servizio di accompagnamento della ricerca delle origini per adottati che abbiano almeno 18 anni. Oltre alla ricerca della famiglia d'origine e accompagnamento dell'eventuale

incontro con i familiari biologici, questo percorso offre ai ragazzi la possibilità di rivisitare gli istituti di provenienza e anche di svolgere un periodo di volontariato all'interno degli stessi, aiutando i bambini che stanno sperimentando lo stesso percorso verso l'adozione che loro stessi hanno compiuto a suo tempo.

Questa è però soltanto la punta dell'iceberg, la parte "esplorata", la parte normata; esiste poi una parte, una gran parte, "inesplorata", una "scorciatoia" a porta di mano.

Fino a ora ci siamo soffermate sul senso che sta alla base della ricerca delle origini e sui diversi significati di cui si connota tale ricerca nello specifico dell'adozione internazionale.

Detto ciò vorremmo aprire un nuovo spazio di confronto su un altro aspetto, che negli ultimi anni sta caratterizzando fortemente il tema della ricerca delle origini: l'utilizzo di internet e dei Social. Come ben sappiamo, la maggior parte dei bambini che va in adozione internazionale è in età scolare e ciò comporta che arrivino nel nuovo contesto familiare con un bagaglio significativo di ricordi più o meno "vivi", ma sicuramente ben presenti, rispetto alla loro precedente situazione di vita e ai loro legami pregressi, in altre parole con un "filo", seppur mentale, molto diretto con le loro origini. Ciò, favorito dalle nuove tecnologie, che vedono internet e i Social protagonisti indiscussi nella vita dei nostri ragazzi, adottivi e non, ha fatto sì che si aprisse uno scenario completamente nuovo nella ricerca delle origini: la ricerca "fai da te".

Una ricerca del 2013³⁹ ha rilevato come su 392 adottati dai 18 ai 50 anni, il 74% abbia dichiarato di aver usato internet per cercare parenti biologici e il 61% di utilizzarlo per mantenere contatti; non solo, è emerso anche come tale ricerca sia a "doppio" senso, è risultato infatti che il 33% dei genitori biologici ha usato internet e i Social per ricercare figli dati in adozione e, dato altrettanto significativo, è emerso che il 37% dei genitori adottivi ha dichiarato di aver utilizzato internet per ricercare famigliari biologici del figlio.

Si comprende bene come questo apra scenari nuovi, cambiando, inevitabilmente, il concetto che noi abbiamo e che la legge, a oggi, ha di concepire il "prima" e il "dopo". Il rapporto con la famiglia di origine non si gioca più solo come un confronto a livello "fantasmatico", figure con cui "fare i conti" e relazionarsi nel proprio mondo interno, ma può diventare possibile, può

³⁹ Dati del Donaldson Adoption 2013, tratti dall'intervento del dott. Marco Chistolini dal titolo: "Internet e la ricerca delle origini nell'adozione" - Cosa è cambiato e cosa può cambiare - Convegno FACE TO FACE, Ricercare e ricercarsi ai tempi dei Social, Organizzato dall'Ente Associazione Famiglie Adottive Pro Lyc a Giulanova 7-8-9 Settembre 2018.

diventare una realtà concreta, portando con sé implicazioni ideologiche, che ci portano a dover rivedere la nostra idea di base di adozione e implicazioni pratiche, nella misura in cui a dover essere affrontati e gestiti, non sono più solo dei bisogni idealizzati, ma delle realtà concrete.

Le riflessioni in merito al cambiamento dell'idea di adozione, che va via via delineandosi sono tante e tali, che meriterebbero una trattazione a sé.

Ciò che sicuramente non possiamo fare è ignorare questa realtà, ma è necessario partire da azioni concrete e importanti, come ripensare la preparazione delle coppie aspiranti all'adozione, facendoli entrare fin da subito in contatto con questa idea, con questa possibilità e pensare e progettare percorsi post-adottivi specifici, che contemplino e si muovano all'interno di questi nuovi scenari.

Muoversi all'interno di questo scenario significa aiutare gli aspiranti genitori, ma anche chi genitore è già a contemplare il fatto che un contatto con la famiglia di origine è possibile, facendo emergere "fantasmi", paure, vissuti, che il confronto con questa eventualità può attivare, sia in loro che nei figli; ma può voler dire anche aiutarli a poter pensare a questa evenienza come a un'opportunità che possa consentire quella "chiusura del cerchio", tanto importante per attenuare il senso di vuoto e sostenere la costruzione di un Sé più coeso.

Siamo ben consapevoli che è un terreno delicato e farraginoso, dove è necessario muoversi con delicatezza ed estrema cautela, ma siamo profondamente convinti della necessità di "edificare ponti e non muri" con il passato, per favorire la costruzione di un di Sé maggiormente coeso e integrato, a fronte di storie di vita contrassegnate dalla frammentazione e dalla discontinuità.

Madri che lasciano: la parte dimenticata dell'adozione⁴⁰

Chi sono le madri che "abbandonano"

L'abbandono e l'adozione sono due atti strettamente collegati tra loro. Non solo logicamente, in quanto il secondo è conseguenza del primo, ma soprattutto per gli effetti derivanti dalla rottura del legame affettivo con i quali il bambino e i suoi genitori di nascita, e di conseguenza anche i genitori adottivi, dovranno fare i conti tutta la vita.

Nancy Verrier (1999) definisce "ferita originaria" quella profonda sofferenza che segna gli adottati e che è allo stesso tempo "fisica, emotiva, psicologica e spirituale".

Riprendendo questa definizione potremmo dire che anche le madri che abbandonano sono segnate da questa stessa ferita.

Il termine abbandono è utilizzato per definire sia il rifiuto, l'indifferenza e la noncura, ma anche la rinuncia e la delega; sovente tali significati sono confusi e mescolati, dando luogo a pregiudizi e stereotipi sociali, relativamente alle madri che abbandonano.

Le ragioni e gli scenari che conducono i genitori biologici a rifiutare il proprio figlio sono rimaste a lungo nell'ombra, poco

⁴⁰ Francesco Vadilonga, Direttore CTA (Centro Terapia del bambino e dell'adolescente) Milano. Il contributo si riferisce alla relazione tenuta in occasione del percorso formativo "La ricerca delle informazioni sulle origini nell'adozione", Firenze, Istituto degli Innocenti, 10 ottobre 2018.

indagati, lasciati al territorio del pregiudizio e degli stereotipi che individuano all'origine dell'abbandono cause socio-economiche o differenze culturali nei modelli di accudimento.

I motivi che hanno portato a non indagare in modo approfondito le motivazioni dei genitori che abbandonano i propri figli sono da ricercare, innanzitutto, in un modello di adozione fondato all'origine sul segreto. Tale modello corrispondeva al tentativo sociale e psicologico di rimuovere le differenze e annullare la diversità tra il bambino adottato e i propri genitori adottivi.

Tra i motivi che hanno portato a non indagare in modo approfondito le motivazioni dei genitori che abbandonano i propri figli vi è quindi la percezione parziale della complessità dell'adozione e l'assenza di consapevolezza relativamente al bisogno del bambino di essere aiutato a elaborare il suo abbandono. Oggi analogamente si potrebbe dire altrettanto relativamente al bisogno delle madri che abbandonano di essere aiutate a elaborare la loro perdita.

Per lungo tempo si è ragionato come se i protagonisti dell'adozione fossero solo due, il bambino e i genitori adottivi, trascurando di prendere in considerazione i genitori biologici, che conservano per tutta la vita dell'adottato un'importanza e un "potere" eccezionale.

Sorosky, Baran e Pannor (1984) hanno introdotto la nozione di "triangolo adottivo" per definire la famiglia adottiva intesa come una triade costituita dai genitori adottivi, dal figlio adottato e dai "genitori della nascita"⁴¹. I protagonisti del percorso adottivo, in questa concezione, sono dunque tre e l'accento può essere posto sulla necessità di recuperare la storia del bambino come fattore di stabilizzazione nel suo sviluppo psico-affettivo. Ma tale necessità si scontra con la presenza di interessi affettivi diversi, tutti ugualmente meritevoli di tutela. La famiglia, come sappiamo, è un luogo in cui coesistono interessi emotivi diversi, di cui i vari membri sono portatori, e questi, a volte, possono entrare in conflitto (Boszormeny-Nagy, Spark 1988). Anche nell'adozione intesa come "triangolo" gli interessi possono essere conflittuali: il bisogno dei genitori adottivi di sentirsi confermati nel ruolo genitoriale come i "veri genitori" con la conseguente difficoltà a confrontarsi con i genitori di nascita, può configgersi con il bisogno del bambino di essere aiutato a integrare la sua doppia identità e come vedremo anche con il bisogno della madre di nascita di essere rappresentate con dignità. Il conflitto di interessi a volte si rispecchia anche negli

⁴¹ Traduzione dall'inglese "birth parents". Termine introdotto negli Stati Uniti dal movimento per "l'open adoption" entrato da tempo nel linguaggio comune e preferito alle più tradizionali definizioni di "genitori biologici" o "genitori naturali".

operatori dei servizi che seguono l'adozione nelle sue diverse fasi. Essi infatti rischiano di identificarsi con l'utente che in quel momento hanno in carico (il genitore di nascita, il bambino abbandonato o il genitore adottivo) trascurando la complessità dell'intero percorso. Sono significative per esempio le differenti prassi seguite rispetto all'utilizzo delle informazioni sulla storia del genitore che abbandona in diversi contesti; alcuni servizi non trasmettono all'Autorità Giudiziaria informazioni relative alla storia personale, sociale e familiare in cui matura la decisione della donna di abbandonare il neonato. Chi sostiene una simile posizione ritiene che sia preminente tutelare il diritto del genitore biologico alla riservatezza e all'anonimato, come la legge prevede. Altri servizi invece, pur tutelando il diritto del genitore biologico all'anonimato raccolgono e trasmettono all'autorità giudiziaria circostanziate informazioni sulla storia personale della madre e sul contesto emotivo in cui è maturato l'abbandono.

Motivazioni dell'abbandono

Dobbiamo indagare a fondo le motivazioni dei genitori che abbandonano i propri figli perché, solo avendone chiarezza noi operatori, potremo rappresentarci correttamente le madri di nascita, al fine di trasmettere ai genitori adottivi una rappresentazione realistica e veritiera, affinché essi impostino correttamente la relazione con il loro bambino e l'adozione si costituisca come un valido supporto elaborativo.

Per questo è opportuno non solo comprendere meglio le motivazioni dei genitori che abbandonano i propri figli, ma aver chiaro il contesto emotivo e affettivo in cui matura l'abbandono, le circostanze in cui avviene e le costanti di così differenti scenari.

Parlerò a titolo esemplificativo di tre differenti casi per illustrare le tre tipologie di abbandono più diffuse⁴².

L'abbandono come inadeguatezza

Si tratta di una tipologia molto frequente e che, pur in assenza di dati statistici, si può presumere sia prevalente rispetto alle altre nella realtà nazionale. Queste madri hanno messo in atto gravi trascuratezze, maltrattamenti o abusi sessuali, e non hanno risposto positivamente ai tentativi dei servizi di avviarli a un trattamento delle proprie problematiche personali e relazionali, nonchè di sostenerli in un percorso di recupero della

⁴² Questa parte del contributo è un rielaborazione dell'articolo di F. Vadiolonga "Abbandono e adozione".

genitorialità. Lo stato di abbandono è stato definito dall'autorità giudiziaria minorile che ha preso atto che le risorse del nucleo biologico, anche se supportato, non sono sufficienti a garantire una adeguata crescita del bambino.

Il caso di Maddalena

Maddalena, 24 anni, è alla sua seconda maternità; il primo figlio è stato collocato in adozione dopo pochi mesi dalla nascita. Matteo, suo secondogenito, è stato allontanato all'età di tre anni in seguito a gravi maltrattamenti. Una sera è intervenuta la polizia, chiamata dai vicini per le urla del bambino, e ha trovato il piccolo solo in casa, legato a una culla. L'osservazione sul bambino, effettuata in comunità dopo l'allontanamento, ha mostrato una gamma di comportamenti stereotipi (sputi, calci e schiaffi), confusi e disorganizzati, con assenza di finalità relazionali, posizione supina con difficoltà a stare seduto e impossibilità a deambulare, assenza totale di linguaggio, ritiro marcato sul piano comunicativo e rifiuto di relazionarsi con gli altri. Successivamente il quadro si è evoluto sul piano motorio e comunicativo per quanto permangono difficoltà relazionali: Matteo si rapporta agli adulti in modo indifferenziato, non discriminando le figure d'attaccamento e senza manifestare segnali d'angoscia per la loro eventuale assenza. I comportamenti aggressivi sono utilizzati per entrare in relazione e richiamare l'interlocutore. Non si sono notate particolari differenze nel comportamento del bambino alla presenza della mamma; nel momento del ricongiungimento il bambino non manifesta interesse per la presenza della madre ed è lei che cerca di coinvolgerlo chiamandolo e proponendosi nella relazione. Le sue risposte sono confuse e oscillano dall'evitamento, rimanendo impegnato in altre attività e rapporti, alla riproposizione delle usuali modalità di relazione stereotipe; nel rapporto con la madre Matteo non ricerca conforto, rassicurazione, contatto fisico e la sua presenza non appare significativa per il bambino.

Maddalena definisce Matteo un bambino "pacifico", tranquillo come il primogenito, commentando senza ironia, "faccio figli pacifici, non mi sembra neanche di averli". È interessante notare come abbia ripetuto con Matteo le stesse modalità che ha utilizzato con il primogenito; nella raccolta anamnestica infatti Maddalena riferisce che "aveva il latte, ma preferiva non allattarlo". Alla richiesta di spiegazioni sulla sua scelta dice che fumava molto, era nervosa e aveva paura che il suo latte potesse "avvelenare" il bambino. Riferisce inoltre che Matteo non ha mai pianto per mangiare; lo svegliava ogni 3/4 ore per dargli le poppate e dopo quindici giorni dal rientro a casa lo ha svezzato con il latte della centrale diluito con l'acqua. Il

bambino rigurgitava, non aumentava di peso e solo dopo aver consultato un pediatra ha ristabilito una corretta alimentazione. Il bambino, a suo dire, non è mai stato sereno, sempre chiuso in se stesso, assente, rannicchiato in un angolino della stanza. Oggi si sente una "mamma disgraziata", in colpa per non averlo stimolato: "tutti mi dicevano che non davo spazio al bambino, che non lo stimolavo, ma io ho sempre avuto paura che il bambino crescesse troppo in fretta e che io lo potessi perdere". Si accompagna a questo atteggiamento simbiotico un analogo e intenso sentimento espulsivo che in passato l'ha portata ad abbandonare in casa il bambino di notte quando doveva recarsi al lavoro nei night club. Racconta Maddalena che utilizzava nei confronti del bambino una tecnica di addormentamento che fa risalire alla sua esperienza infantile. Da bambina aveva l'abitudine, per addormentarsi, di rinchiudersi sotto le coperte al caldo e al buio e ha usato lo stesso sistema con Matteo, coprendogli il viso e il capo con una coperta, inducendo una asfissia, fin quando in pochi minuti cadeva addormentato; allora lei poteva uscire tranquilla. Relativamente al padre di Matteo, che non ha riconosciuto il bambino, Maddalena riferisce di aver avuto con lui, come con i partner precedenti, un rapporto di dipendenza all'interno del quale veniva sfruttata. La relazione ha avuto inoltre caratteristiche di promiscuità, essendo la donna andata a convivere con lui e la moglie. Rimasta gravida di Matteo il partner si è però decisamente pronunciato in favore dell'aborto facendo sorgere in lei dubbi e ripensamenti. Non è chiaro se Maddalena abbia voluto proseguire la gravidanza in opposizione al partner, per differenziarsi da lui o per acquisire nei suoi confronti maggior contrattualità, resta il fatto comunque che ha lottato per tenere il bambino a fronte di costrizioni anche fisiche che venivano messe in atto per farla abortire. È in questo contesto che ha incominciato a investire il bambino dei suoi bisogni narcisistici e compensativi, a pensare che portare a compimento la gravidanza "era una cosa sua che nessuno le poteva togliere", che "a fronte di una vita disgraziata nella quale non aveva combinato niente di buono aveva finalmente l'occasione di fare un cosa bella tutta sua".

Relativamente alla propria infanzia Maddalena ha ricordi confusi e frammentati. Le poche notizie che riferisce le ha sentite raccontare dai suoi familiari. È l'ultimogenita di 8 fratelli; è nata circa un anno dopo la morte della sorella appena più grande di lei avvenuta a pochi mesi di vita per soffocamento. Le sorelle le hanno raccontato che la madre non si è occupata di lei perché depressa; si è sempre sentita la pecora nera.

All'età di tre anni la famiglia si è trasferita in un'altra città e lei è cresciuta fino ai dieci anni in un istituto; l'unica figura di riferimento era il fratello maggiore, rimasto nella città d'origine

della famiglia, che l'andava a trovare in istituto e saltuariamente la portava a casa sua, e che lei riteneva essere suo padre. Quando il fratello si è sposato le ha comunicato che non poteva più stare con lui e che sarebbe dovuta tornare dai suoi genitori. Angoscia, rabbia, senso di estraneità sono state le reazioni che hanno caratterizzato l'inserimento nella sua famiglia d'origine; forti crisi clastiche si accompagnavano al desiderio di fuggire e tornare dal fratello, in un contesto di totale incomprensione da parte dei genitori dei suoi vissuti. La modalità della fuga, dapprima episodica e limitata è diventata sempre di più un connotato stabile della relazione con i genitori; inizialmente aveva il significato di raggiungere il fratello, successivamente, in adolescenza, è diventato un modo di vivere caratterizzato dal vagabondaggio e dalla precarietà.

La tendenza ad agire invece di riflettere è diventata quindi una modalità per fuggire alla sofferenza che non può essere mentalizzata; colpisce come nelle situazioni in cui Maddalena si sente incompresa o prova sentimenti angosciosi tenda a mettere in atto la fuga, come è avvenuto anche in occasione dell'adozione del primo figlio. Colpisce inoltre la frammentazione della sua storia, i buchi, le carenze, la mancata ricerca di spiegazioni e l'assenza di elaborazione. Nel rievocare le sue relazioni familiari è ancora forte la rabbia verso i suoi genitori alimentata dal ricordo di Natali e Pasque trascorsi da sola in strada: "sarebbe stato meglio che mi avessero abbandonato del tutto, almeno sarei stata adottata".

I vissuti abbandonici espressi da Maddalena sono stati collegati alle modalità simbiotiche ed espulsive utilizzate nella relazione con Matteo; il suo commento è stato che "il bambino crescendo si sarebbe staccato da lei e avrebbe perso la mamma così come era accaduto a lei". È evidente il corto circuito emotivo che porta Maddalena identificarsi nel bambino e a ricercare in modo compensativo nel rapporto con lui di colmare il suo vuoto interiore.

Le caratteristiche della relazione con il figlio

Il caso di Maddalena illustra molte delle caratteristiche di queste madri. Il vissuto di adeguatezza e soddisfazione in gravidanza denota il precoce investimento compensativo con il figlio. La tendenza a costruire con lui un'intimità aggressiva allo stesso tempo simbiotica ed espulsiva. Rispecchiamento nel figlio della propria dolorosa infanzia, associando strettamente l'idea della crescita e della separazione con l'idea della perdita. La fantasia di avere un latte velenoso denota la percezione di sé come madre inadeguata e nociva. La messa in pratica di modalità accuditive maltrattanti; alimentazione che pone il bambino in pericolo di

vita, la pratica di addormentamento per asfissia, l'indifferenza nei confronti dei bisogni del bambino ("faccio figli pacifici, non mi sembra neanche di averli").

L'abbandono come agito

L'abbandono può essere agito dalla madre quando vengono a cadere le illusioni costruite sulla nascita del bambino. La madre non riesce a instaurare con il neonato una relazione significativa in quanto le sue risorse emotive sono impegnate a far fronte a relazioni problematiche, disturbate o irrisolte con il partner o con membri significativi della sua famiglia d'origine. Il pensiero del figlio diventa per queste madri un tormento profondo sia che immaginino di perderlo, sia che si rispecchino nel rapporto con lui relativamente alla propria triste infanzia.

Il caso di Caterina

Caterina è una giovane donna di 32 anni, figlia di una ragazza-madre, al settimo mese di gravidanza decide di lasciare la casa dei genitori e di trasferirsi in una propria abitazione nel paese in cui vive il partner. Alcune settimane dopo, una notte sente forti dolori e si rende conto di essere dilatata e che il bambino è canalizzato. Decide allora di partorire in casa, da sola, nel proprio letto. I giorni successivi al parto sono descritti in modo vago; si ricava l'impressione dal racconto di una situazione "onirica" in cui il tempo è scandito dai risvegli del bambino e la diade madre-figlio isolata nella casa. Inizialmente riferisce di aver tentato di allattare il neonato al seno; ha poi deciso di passare all'allattamento artificiale perché il latte le sembrava "cattivo" e il bambino per quanto succhiasse continuava a piangere. Circa una settimana dopo il parto, è andata a casa del partner con l'attesa di essere accolta insieme al piccolo; il compagno l'ha trattata freddamente e in modo scostante, non ha voluto vedere il bambino e sostanzialmente l'ha respinta. Caterina dice che in quel momento "si sono infrante tutte le sue speranze, le è crollato mezzo mondo addosso". Si è sentita ferita, amareggiata, delusa; piangeva e ha incominciato a pensare che da sola non sarebbe stata in grado di provvedere al bambino. Sentiva che se non avesse avuto qualcuno che si occupasse di lei, lei non sarebbe riuscita a occuparsi del bambino. Dopo due giorni ha deciso di andare dalla madre. Ha caricato il bambino in auto ed è arrivata sotto casa sua; ha atteso per qualche tempo ma non è riuscita a salire. Caterina afferma che in quel momento "le è crollato addosso l'altro mezzo mondo" e lo sconforto e il senso di inadeguatezza sono stati totali. Sulla strada del ritorno a casa l'angoscia diventa acuta. Caterina non è in grado di riferire un pensiero coerente; racconta di essersi fermata in un autogrill,

di aver visto una coppia scendere da un'auto ed entrare al bar. Ha allora depositato a fianco dell'auto il bambino e si è nascosta nelle vicinanze per accertarsi che fosse effettivamente trovato. Successivamente si è allontanata con la propria auto verso casa sua sentendo di essersi "liberata" di un peso non più sostenibile.

Relativamente alla relazione con il partner, che non ha riconosciuto il bambino, riferisce che contrariamente a quanto aveva sperimentato nelle relazioni con altri uomini, descritte come difficili e problematiche, interrottesi precocemente per volontà dell'altro a causa della sua incapacità di essere interessante e attraente, ha sentito di ricevere attenzioni e considerazione al punto da riuscire a comunicare e ad aprirsi. Abitando in un'altra città fin da subito Caterina si fa carico maggiormente degli oneri della frequentazione (è lei che si reca nel paese di residenza di lui, ecc...) e la relazione si intensifica. Nei mesi precedenti la gravidanza Caterina comincia a nutrire attese importanti e manifesta apertamente il suo desiderio di avvicinarsi maggiormente al compagno, sentendosi rispondere che per lui è indifferente abitare vicini o lontani. L'atteggiamento scostante del compagno non incrina le attese di Caterina che decide di interrompere l'uso della pillola. Riferisce di avere avuto rapporti sessuali non protetti, sulla base della convinzione che la copertura anticoncezionale di solito si mantiene per un mese dalla sospensione. Rimane incinta; nega di aver volontariamente cercato la gravidanza all'insaputa del compagno, ma riconosce di aver provato nei mesi precedenti il desiderio di avere un figlio proprio, di "mettere su famiglia", sentendosi "felice e orgogliosa" immaginando di aver creato qualcosa di positivo insieme a lui. Quando si è resa conto di essere gravida, ha comunicato il suo stato al partner; non ha avuto alcun riscontro verbale. Ha pensato che lui volesse riflettere prima di prendere una posizione ma di fatto non ne hanno più parlato per tutta la durata della gravidanza; lui non ha più ripreso l'argomento e lei non lo ha sollecitato, nonostante la pancia crescesse.

Caterina all'inizio della gravidanza ha comunicato anche alla propria madre la sua condizione; riferisce che la sua risposta è stato un esplicito invito ad abortire. Da parte sua ha preso in considerazione l'ipotesi di una IVG, ma l'ha subito scartata, in quanto incongrua rispetto a ciò che sentiva. La madre ha disapprovato la sua decisione di portare a termine la gravidanza; le avrebbe detto "fallo pure ma io non ci sono". Durante la gravidanza riferisce sensazioni opposte di benessere e di confusione. Da un lato dice che sentire il bambino crescere dentro di sé le procurava benessere, la faceva sentire una donna appagata e realizzata. Dall'altro lato però si sentiva confusa e spaventata; le sembrava di essere l'unica ad avere questa gioia che non poteva condividere con le persone per lei importanti (il

partner e la madre) che negavano la gravidanza.

Le caratteristiche della relazione con il figlio

Nel caso di Caterina ritroviamo alcune caratteristiche che abbiamo già riscontrato in Maddalena; i vissuti di adeguatezza in gravidanza, la fantasia di avere un latte cattivo, che non nutre, l'indifferenziazione simbiotica.

Il concepimento si presenta come un agito e il bambino viene precocemente investito in modo compensativo per sé e di attese risarcitorie nei confronti della propria madre e del partner. Il figlio durante la gravidanza diventa l'intermediario che potrà permetterle di avere il compagno che ha sempre desiderato e in una certa misura un riavvicinamento alla madre percepita come distante e inaccessibile. La caduta delle illusorie aspettative, dopo la nascita del bambino, di essere accettata tramite la sua mediazione, e il conseguente vissuto di essere senza possibilità, senza aiuto, senza risorse, in uno stato di angosciata disperazione, la induce all'abbandono.

Abbandono come rinuncia

L'abbandono alla nascita può essere scelto dalla madre, che rinuncia al compito di crescere il figlio; il bambino viene quindi iscritto all'anagrafe come figlio di persona che non vuol essere nominata e padre sconosciuto.

La parola rinuncia significa "potere di un soggetto di abbandonare un diritto di cui è titolare"⁴³; l'accento è quindi posto sul diritto di chi rinuncia, in questo caso di essere genitore, ma non viene preso in considerazione il diritto di chi viene abbandonato di essere figlio. La rinuncia tuttavia è un atto che incide radicalmente sulla vita di due persone e non solo su quella di chi rinuncia.

Il caso di Manuela

La coppia inizia a convivere in casa di lui poco dopo la loro conoscenza. Dopo circa 7 mesi Manuela si rende conto di essere gravida al secondo mese, informa lui della gravidanza e della sua decisione di abortire. Tra loro sono presenti conflitti e disaccordi per cui lui concorda con la decisione di lei di abortire, in quanto non riteneva ci fossero le condizioni per far nascere un figlio, e interrompono la convivenza.

Lei tuttavia si mostra ambivalente; si rivolge al Consultorio Familiare, ma in quel momento non sta bene (influenza). Al consultorio le dicono di tornare a prendere l'appuntamento

⁴³ Lo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana, Zanichelli 2003.

quando starà meglio. La sua influenza si prolunga e vengono superati i termini per l'IVG. Manuela in realtà verbalizza che non era veramente convinta della sua decisione; dice che era come se allo stesso tempo non volesse il bambino ma lo volesse. Voleva fare l'aborto ma desiderava anche tenere il bambino. Decide quindi di portare avanti la gravidanza, partorire, non riconoscere, e dare il bambino in adozione. Il padre viene a sapere tardivamente, verso l'ottavo mese, che Manuela ha portato avanti la gravidanza. Allora le propone di riconoscere entrambi il bambino e si offre di crescerlo lui con la sua attuale compagna. Lei in un primo tempo accetta, ma quando capisce che lui la vuole "estromettere" dando alla compagna il ruolo di madre, non ci sta più (certamente influisce maggiormente la gelosia nei confronti della nuova compagna del padre che una reale consapevolezza del danno che avrebbe arrecato al bambino collocandolo in un contesto così confusivo) e allora decide di partorire e non riconoscere il bambino.

I tentativi di farla riflettere sulla sua ambivalenza non hanno esito; Manuela non recede, dice che ha pensato solo al fatto che lei non aveva una casa, un lavoro, condizioni di vita idonee per crescere il bambino.

Le caratteristiche della relazione con il figlio

Nel caso di Manuela ritroviamo alla base dell'abbandono confusione e ambivalenza. La rinuncia alla genitorialità infatti non presuppone necessariamente una consapevolezza da parte della madre o dei genitori di effettuare una scelta nell'interesse del neonato. La parola scelta, spiega il vocabolario, significa "decisione volontaria in base alla quale tra le tante possibili si assume una determinata possibilità" pertanto se viene chiarito il carattere non coattivo, volontario della scelta rimangono però in ombra le motivazioni che portano ad assumere certe decisioni; pertanto i livelli di coscienza delle madri che optano per l'abbandono alla nascita possono essere molto diversi. Manuela ci mostra come spesso ci troviamo di fronte a madri confuse, inconsapevoli, che più che "scegliere", rinunciano a un figlio che sentono essere un impegno al di sopra delle loro forze. Oppure di fronte a madri, pur consapevoli di quello che stanno facendo, tuttavia in una fase della loro vita di grande fragilità e stress. Pertanto incapaci, in quel momento, di mettersi empaticamente nei panni del bambino che hanno appena partorito. In questi casi l'ambivalenza è una costante rispetto all'assunzione del ruolo materno; si può esprimere attraverso diniego di gravidanza, manifesta intenzione di ricorrere all'IVG, intenzione di abbandonare alla nascita, decisione di interrompere il percorso in comunità madre-bambino. Le ricerche ci dicono che i bambini cresciuti da "madri ambivalenti" sono a maggiore

rischio di difficoltà emotive e comportamentali e di ridotto rendimento scolastico e in età adulta sono a maggior rischio di comportamenti devianti e abuso di sostanze.

Alle radici dell'abbandono e della rinuncia

I genitori irrisolti rispetto alla perdita e al trauma, che non hanno elaborato le proprie esperienze infantili, appaiono incapaci di costituirsi a propria volta come figure di attaccamento "sufficientemente buone" nei confronti dei propri figli; le radici dell'inadeguatezza sono quindi in primo luogo trigenazionali.

In sintesi i tratti comuni del contesto di crescita possono essere definiti:

- Fallimento della relazione di attaccamento con i care-giver;
- Esperienze di abbandono e istituzionalizzazione;
- Carezza di esperienze di rispecchiamento e di comprensione empatica;
- Traumi e perdite irrisolte;
- Mancata elaborazione delle esperienze traumatiche e delle perdite;

Nonostante numerose ricerche depongano in questa direzione, tuttavia, sarebbe fuorviante stabilire nessi rigidi e deterministici di causa effetto.

L'esito psicopatologico sullo sviluppo della personalità e le eventuali inadeguatezze genitoriali sono il risultato dell'intersecarsi di fattori di rischio con fattori protettivi, conosciuti in letteratura come il fenomeno della resilienza.

Dobbiamo quindi ipotizzare che queste madri, non solo abbiano avuto attaccamenti "traumatici", ma non abbiano incontrato nella loro vita altre opportunità compensative e riparative. Per esempio è mancato nella relazione di coppia compensazione sul piano affettivo per far fronte alla insicurezza e alla fragile autostima; all'opposto molte di queste donne si legano a uomini che le maltrattano, sottoponendole a ulteriori umiliazioni e svalutazioni e con i quali strutturano rapporti di dipendenza annullandosi per compiacerli.

Le madri che lasciano vogliono proteggere i loro bambini?

Il compito centrale dei genitori è proteggere i figli fino al raggiungimento della maturità. La genitorialità è influenzata dal modo in cui la persona ha imparato a proteggersi dal pericolo e i comportamenti inadeguati possono essere considerati come delle distorte strategie di protezione dal pericolo (Crittenden

2008); quando c'è abbandono, la funzione della protezione è di solito distorta. I genitori insicuri o irrisolti sono fortemente condizionati dalle loro passate esperienze e tendono ad agire, in base a queste piuttosto che alla situazione attuale; tendono ad agire maggiormente guidati dai propri stati emotivi piuttosto che pensare ai bisogni emotivi dei bambini. Pertanto non sono in grado di rappresentarsi il bambino e i suoi bisogni in quanto prevale il bisogno di proteggere se stessi; in questo caso la rappresentazione del genitore riflette la sua esperienza passata irrisolta e non elaborata. Le madri che abbandonano si trovano in situazioni di stress, si sentono minacciate nella loro integrità e nelle possibilità di sopravvivenza; viene meno la capacità di rappresentare e simbolizzare e quindi non riescono a mentalizzare il figlio. Falliscono nel percepire e nel sintonizzarsi emotivamente con il proprio bambino; si potrebbe ipotizzare che in quella situazione vivono una esperienza assimilabile alla "dissociazione" (centratura totale su di sé e i propri bisogni). Tuttavia, anche alla luce dell'introduzione in futuro di forme di adozione aperta, possiamo affermare che per quanto l'abbandono danneggi il bambino, il comportamento della madre che abbandona può essere sostenuto da intenzioni e significati diversi o addirittura opposti rispetto all'effetto che quel comportamento ha sul figlio.

La separazione tra le madri che lasciano e i bambini collocati in adozione

È esperienza diffusa di molte madri di nascita di essere escluse dall'accompagnamento del bambino al collocamento adottivo. Prevale la tendenza ad affrontare e gestire la separazione attraverso un taglio netto e tempi rapidi. Tali prassi, utilizzata anche in altri contesti quali il collocamento in comunità, la conclusione di un affidamento familiare (Vadilonga 2012), è funzionale alla presunta esigenza di limitare la sofferenza e favorire distacchi "funzionali". Sembra che le normali reazioni di tristezza, dolore, rabbia che le persone manifestano nell'affrontare la perdita siano negate alle madri che lasciano e a volte anche ai bambini che sono lasciati. Con queste prassi vengono inibiti i sentimenti di tristezza e vengono sostenute le difese di evitamento e negazione della sofferenza. Le madri non si sentono legittimate nell'affrontare umanamente le difficoltà a gestire la perdita.

Alcune motivazioni riguardano le premesse degli operatori quale per esempio il timore che la madre possa boicottare/ostacolare il processo di collocamento adottivo. Possono essere presenti esigenze di riservatezza, di privacy nei confronti della famiglia

adottiva e il conseguente timore che la madre possa acquisire informazioni sul collocamento adottivo e possa venir violata la segretezza.

Tuttavia bisogna ripensare le prassi affinché madri e bambini siano messi in condizioni di affrontare la perdita.

Maria è una giovane donna di 23 anni che si trova in comunità con il suo bambino di un anno. Il tribunale ha aperto un procedimento di adottabilità ed è in corso una CTU che si conclude con la restituzione a Maria della sua inadeguatezza e dell'indicazione al giudice della necessità di procedere al collocamento adottivo. Maria chiede, nell'ipotesi in cui il bambino sia allontanato da lei, di poterlo accompagnare al suo collocamento adottivo congedandosi da lui in modo responsabile. Chiede di non trovarsi un giorno a dover prendere atto che il bambino è stato portato via a sua insaputa, come ha visto fare in un'altra diade madre figlio; ma di potersi congedare dal suo bambino facendo una festa in comunità consegnando un dono che il figlio porterà con sé. E così avviene.

Questa separazione è stata straziante per Maria e per il suo bambino? Probabilmente sì, ma sicuramente meno straziante, che scoprire all'improvviso che il bambino è sparito. Lo stesso possiamo dire per i bambini; essere accompagnati e preparati alla separazione dai caregivers di nascita e al collocamento adottivo è anche per loro indispensabile.

Le conseguenze della perdita

Molte madri di nascita si sentono portatrici di uno stigma sociale, di un marchio di infamia. Una di loro afferma: "io sono sicura che la gente pensa che solo una donna malata mentale, o che fa uso di droghe o che è una criminale incallita o una prostituta può lasciare il proprio bambino". Questo non è giusto; queste madri non sono differenti dalle altre donne; hanno avuto sfortuna nella vita, sono diventate madri nel tempo sbagliato, ma la maggior parte di loro non sono delle cattive persone (Evan 2007). Come i loro figli in adozione molte di queste madri sono esposte alla perdita (De Simone 1996). Parafrasando ciò che Brodzinsky (1998) dice a proposito della perdita per i figli adottivi, ciò che rende più difficile elaborare la perdita anche per le madri è che a differenza del lutto, i figli ci sono, sono vivi, non sono nell'aldilà. Essendo una forma di perdita non permanente risulta poco chiara e alimenta le fantasie di ricerca e di riunione. Alcuni problemi riscontrati nelle madri di nascita ricorrono così spesso che raggruppati possono comporre il profilo di una sindrome specifica. La sindrome delle madri di nascita (Bloch Jones, 2000).

Negli anni seguenti l'abbandono o la cessione del bambino, la sindrome si manifesta con alcuni tratti tipici:

- Segni di dolore irrisolto, come una negazione persistente, rabbia o depressione;
- Sintomi di PTSD come flashbacks, incubi, ansia, evitamento, o reazioni fobiche;
- Diminuita autostima, passività, mancanza di progettualità, impotenza, indegnità, vittimizzazione;
- Identità doppia, divisa tra pretese esterne di perfezione o normalità e sentimenti interni di vergogna, autocondanna e isolamento;
- Arresto dello sviluppo emozionale;
- Auto punizioni spesso inflitte attraverso la partecipazione a relazioni abusanti, abuso di alcol o droghe, disordini alimentari, o altri comportamenti autodistruttivi;
- Vivere o vacillare tra vari estremi;
- Astinenza/promiscuità sessuale;
- Relazioni ipercoinvolgenti o eccessivamente distanzianti;
- Ripetute gravidanze e procreazioni versus astinenza/impossibilità procreativa.

Conclusioni

I cambiamenti nel contesto sociale potranno rendere più facile affrontare gravidanze non volute; già oggi minor stigma. Il segreto sull'identità delle madri che partoriscono nell'anonimato potrà essere superato? Di chi sono i bambini?

Negli USA la maggior parte delle madri di nascita è favorevole all'apertura strutturale dell'adozione. Questa posizione si basa sulla considerazione che rivelare la propria identità al bambino non vuole dire diventare il genitore del bambino e sulla consapevolezza che l'accesso alle origini da parte degli adottati può chiarire gli aspetti identitari e non confondere.

Tuttavia una minoranza delle madri di nascita è contraria; la motivazione prevalente riguarda il timore che abbandonare il segreto e legalizzare l'accesso alle informazioni le esporrebbe allo stigma sociale e alle temute conseguenze riguardanti la possibilità di intrusioni improvvise nella loro vita. Nonostante ciò molte di loro negli USA hanno fatto coming out e non hanno avuto timore di venire allo scoperto. Il loro motto è rompere il segreto, non tenere dentro la vergogna e la colpa.

Questo ci richiama alla considerazione che il nostro sistema giuridico e la rete dei servizi non si occupa più della madre di nascita una volta decretata l'adozione e collocato il bambino. Queste donne sono lasciate al loro destino. Oltre a ovvie considerazioni di carattere preventivo, sappiamo infatti come

una nuova gravidanza sia l'agito più frequente per riparare la perdita, bisogna riflettere anche sugli aspetti etici. Vissuti di rabbia, atteggiamenti rivendicativi, biasimo verso il contesto sociale (giuridico e professionale) o vissuti di colpa e di vittimismo possono essere elaborati singolarmente e in gruppo. Serve loro una spalla su cui piangere e mani che le tengano; essere aiutate a riconoscere e perdonare se stesse. Non lasciamole sole!

Bibliografia

- Bloch Jones, M., *Birthmothers: Women Who Have Relinquished Babies for Adoption Tell Their Stories*. Backinprint.com, 2000.
- Boszormeny-Nagy I., Spark G.M., *Lealtà invisibili*, Astrolabio, Roma, 1988.
- Brodzinsky D., *Children's Adjustment to Adoption*, Sage Publisher, 1998.
- Crittenden, P.M., *Raising Parents. Attachment, parenting and child safety*. Willan Publishing, UK, 2008.
- De Simone, M., *Birth mother loss: Contributing factors to unresolved grief*. Clinical Social Work Journal, 24(1), 65-76, 1996.
- Evan B. (Donaldson Adoption Institute) *Safeguarding the rights and well-being of birthparents in the adoption process*. 2007
- Sorosky A., Baran A, Pannor R., (rev. Ed.) *The adoption Triangle*, Doubleday, New York, 1984.
- Vadilonga F., "Abbandono e adozione" in *Terapia Familiare*, fascicolo 74, 2004.
- Vadilonga F., "La cura della famiglia d'origine nel progetto di affido" in *Nuove sfide per l'affido. Teorie e prassi*, Franco Angeli, 2012.
- Verrier N., *The primal wound*, Gateway Press Inc., Baltimore, Maryland, 1999.



Seconda parte

Risvolti professionali.
Verso la condivisione
di orientamenti
comuni nel sistema
regionale delle
adozioni



Aspetti deontologici e professionali

Il contributo dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Toscana⁴⁴

La scelta del tema "la ricerca delle origini", denota una particolare attenzione allo sviluppo di conoscenze in ambiti poco esplorati e all'interno dei quali la conoscenza è ancora da approfondire, ma necessaria per la messa in atto di prassi professionali scientificamente fondate, così da offrire alle persone un riferimento competente in un momento importante della loro esistenza.

Quando la conoscenza illumina angoli fino allora rimasti bui ci si domanda come questo è stato possibile. La legge che consente la ricerca delle origini ha portato all'attenzione dei tribunali e dei servizi un'istanza che, seppur conosciuta, sarebbe rimasta nell'ambito del non detto e dello spazio personale di ciascuno di coloro coinvolti nella vicenda "adozione".

Per comprendere la complessità della ricerca delle origini occorre iniziare dalla prospettiva etica e deontologica: la domanda posta al singolo e alla comunità professionale prima che deontologica e metodologica è etica. Si incrociano infatti due diritti "perfetti", entrambi da proteggere in egual misura: l'adottato che ha il diritto di ricercare e conoscere le proprie

⁴⁴ Laura Bini, Presidente OAS Toscana, Rita Paoli, Consigliere OAS Toscana. Intervento tenuto in occasione della terza giornata del corso di formazione "La ricerca delle informazioni sulle origini nelle adozioni", Firenze, Istituto degli Innocenti, 18 ottobre 2018.

origini, la madre alla quale è stato dato il diritto di rimanere segreta allora e, se lo vuole, ancora oggi.

Non si può dimenticare la famiglia adottiva, soggetto primario nella vicenda che fin dal primo giorno deve fare i conti con questa presenza-assenza.

Proprio per la pluralità dei soggetti e dei loro imprescindibili punti di vista e diritti, il tema della “ricerca delle origini” richiede l’espletamento di prassi professionali in questa prospettiva fin dall’inizio della storia: la gravidanza e la nascita per un sostegno alla decisione della madre biologica. Per gli altri adulti coinvolti, la famiglia adottiva, è necessario fin dal primo giorno un sostegno nel delicato compito della costruzione di una narrazione della loro genitorialità adottiva. La conoscenza della propria adozione, infatti, deve diventare parte delle normali conversazioni che si dipanano all’interno della famiglia: si deve poter parlare liberamente e con serenità, nei momenti opportuni, senza che questa debba diventare un segreto o essere percepita come tale. I bambini adottati hanno sofferenze che devono essere accolte, superando il desiderio di cancellare il passato, anche se doloroso, di abbandono: mantenere un atteggiamento di comprensione e di supporto rispetto a queste sofferenze, senza nasconderle o rifuggirle non sarà facile per i genitori adottivi. La storia va costruita con il figlio. Si può pensare a un album, dove si possono aggiungere foto, disegni fatti dal figlio; avere una scatola che contenga piccoli tesori, un sasso preso nel paese di provenienza, lo scontrino del primo pranzo insieme, le foto dei genitori con i nonni prima della partenza, la foto dell’Istituto. Ogni oggetto, ogni foto parlerà di quanto sia stato desiderato, atteso, pensato. Di quanto abbiano amato quel Paese, dove sono andati a prenderlo, e di quanto siano grati ai suoi genitori naturali che lo hanno messo al sicuro, che hanno fatto una scelta così difficile e dolorosa per amore.

Il bambino dovrà avere tutte le informazioni che riguardano il suo passato, anche se questo andrà fatto in base all’età e con i modi dovuti, magari condivise con lo psicologo: tutto ciò permetterà una crescita più armonica. L’impegno dei genitori sarà orientato e supportato dai Servizi, per non “tradire” mai il figlio con notizie ambigue o non vere. È necessario accogliere tutte le domande del bambino nelle diverse fasi di sviluppo, anche quando queste possono diventare imbarazzanti e impegnative, perché è proprio questo che aiuterà il bambino a elaborare e integrare il suo presente con il suo passato.

È compito dei Servizi e degli Enti fornire notizie e spunti pratici che i genitori potranno utilizzare di fronte a domande difficili, inevitabili nei momenti di crisi. Diversamente se i genitori percorreranno la strada dell’ambiguità o ancor peggio delle “bugie”, immediatamente il figlio avrà la sensazione di una

vicenda che deve rimanere nascosta, segreta, della quale i genitori non vogliono parlare, generando paura e vergogna.

Educare il figlio a sentirsi parte di una comunità affettiva vuol dire includere nella vita la scelta primaria della madre biologica e non rinnegarne le origini. Senza voler entrare nei delicati processi identitari che ciascuno di noi deve sostenere per diventare un adulto consapevole, è necessario costatare che la fase adolescenziale è individuata come quella che mette sotto tensione il rapporto genitoriale, la realtà dell’adozione ancor di più perché porta con sé domande che devono essere accolte e, quando possibile, soddisfatte.

L’attività principale di tutti gli operatori è stare a fianco di ciascuno perché tutte le domande sono degne di essere ascoltate per la ricomposizione di un complesso puzzle affettivo, relazionale e, perché no, giuridico.

Un particolare riconoscimento all’Istituto degli Innocenti che ha portato a compimento questo percorso formativo permettendo alle esperienze dei singoli di diventare conoscenza condivisa. Questo insieme ad altri devono essere considerati percorsi di eccellenza proprio perché indagano in campi ancora poco conosciuti e sostengono gli operatori nel delicato compito di diventare sempre più competenti e consapevoli delle prassi professionali a vantaggio delle persone, cercando di evitare o limitare disagi e sofferenze, fine ultimo delle professioni di aiuto.

Il contributo dell’Ordine regionale degli Psicologi della Toscana⁴⁵

L’Ordine degli Psicologi della Toscana esprime massima soddisfazione per essere stato invitato a portare il proprio contributo all’interno di questo percorso formativo incluso in un virtuoso progetto sperimentale regionale sull’integrazione della ricerca delle origini nel percorso adottivo.

Parlare dell’accompagnamento verso le proprie origini ci permette di fare una riflessione su molti significati del percorso adottivo, sulla complessità che coinvolge non solo chi lo vive in prima persona ma anche tutti i vari operatori professionali, psicologi fra gli altri.

Lo psicologo, come definito dall’art. 3 del Codice Deontologico, “considera suo dovere accrescere le conoscenze sul comportamento umano e utilizzarle per promuovere il benessere psicologico dell’individuo, del gruppo e della

⁴⁵ Lauro Mengheri – Presidente dell’Ordine degli Psicologi della Toscana, Ilaria Garosi – Segretario dell’Ordine degli Psicologi della Toscana – Membro della Commissione Deontologica. Intervento tenuto in occasione della terza giornata del corso di formazione “La ricerca delle informazioni sulle origini nelle adozioni”, Firenze, Istituto degli Innocenti, 18 ottobre 2018.

comunità. In ogni ambito professionale opera per migliorare la capacità delle persone di comprendere se stessi e gli altri e di comportarsi in maniera consapevole, congrua ed efficace". Alla luce quindi di questo mandato, riteniamo che la nostra professione debba offrire un contributo importante nel lavoro di presa in carico e accompagnamento del percorso adottivo che integri fin dall'inizio la ricerca delle origini non solo perché ne ha la competenza e il sapere ma anche perché la sua "vocazione" orienta verso il benessere frutto anche della possibilità di comprendere.

La ricerca delle origini non è, come perfettamente sa chi lavora presso i servizi per l'adozione e chi ha pensato e reso possibile questo progetto, un modulo da presentare, una pratica da espletare: esso racchiude in sé molteplici significati e svariate conseguenze con risvolti emotivi e psicologici non trascurabili.

Sarà quindi indispensabile per chi lavora con l'adozione avere la giusta preparazione, una formazione adeguata e una specifica competenza (art. 5 del C.D.), saper lavorare in un'ottica di equipe multi-professionale e possibilmente essere strutturato all'interno del Servizio con questa come occupazione principale se non addirittura unica.

Nei servizi per l'adozione, dalla domanda all'idoneità, dall'arrivo del figlio alla ricerca delle origini gli psicologi insieme agli altri operatori, incontrano le storie di persone che iniziano spesso da una perdita, che ruotano su temi dell'abbandono e della vergogna, dell'identità e del segreto, che si portano dietro per sempre ambivalenze. In particolare il figlio adottivo si sentirà sempre "a metà"; a metà strada fra due luoghi, fra due appartenenze ma anche diviso a metà, incompleto.

Non è facile mostrare questa ferita, né chiedere spiegazioni, né provare a ricostruire una storia, ad esempio i bambini possono aver paura di offendere i genitori adottivi, possono pensare che non piaccia loro sentirne parlare (Brodzinsky, D.M., Palacios J. 2011).

Sappiamo, infatti, sul piano clinico, quanto sia importante il tema delle origini, negate, cercate, dimenticate, sospese e anche quanto svelarle potrebbe diventare risorsa, una riparazione del danno potenzialmente generato dal segreto, una possibilità di integrazione di una parte che c'è sempre stata ma in un altrove sconosciuto. L'identità è un tema intorno al quale si costruiscono, crescono, vivono o muoiono le relazioni all'interno della famiglia adottiva. Spesso la famiglia esplode perché non lo si affronta mai, o lo si affronta nel modo sbagliato (Miliotti, A.G. 2011) e deve quindi essere chiaro che non ci può essere identità senza appartenenza e senza conoscenza.

Definire un diritto (disciplinato dall'art. 28 della L. 184/83, così come modificato dall'art. 24 della L. 149/01), riaffermarlo attraverso sentenze (per es. la sentenza della Corte costituzionale n. 278/2013, che ha enunciato principio che sussiste la possibilità per il giudice, su richiesta del figlio desideroso di conoscere le proprie origini di accedere alla propria storia parentale, di interpellare la madre che abbia dichiarato alla nascita di non voler essere nominata) e conseguentemente predisporre servizi, rende pensabile qualcosa che precedentemente poteva sembrare tabù, viene legittimato e normalizzato così un desiderio altrimenti proibito. Se è previsto dalla legge, se c'è un servizio specifico, se c'è chi ne parla a scuola, nei servizi sanitari ecc., allora non è inopportuno, allora non è un alto tradimento verso chi ha dato una nuova famiglia e una possibilità di una nuova appartenenza.

Un percorso di questo tipo svolgerebbe quindi una funzione anche di prevenzione giacché permetterebbe di accedere a una potenziale risorsa.

Un accesso diretto alla propria storia, verso una maggiore integrazione dell'identità, non solo per chi, come sembra essere attualmente nella maggior parte dei casi, si è ormai sistemato e vuole dare un senso finale alla propria vita ma già a chi, magari giovane adulto, deve compiere tutti i passi verso il proprio futuro e verso la possibilità autonoma di scrivere la propria storia.

Bibliografia

Brodzinsky, D.M., Palacios, J. *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*, Franco Angeli, 2011.

Miliotti, A.G., *Ci vuole un paese. Adozione e ricerca delle origini. Testimonianze e strumenti per un viaggio possibile*, Franco Angeli, 2011.

Valdilonga, F., *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e di presa in carico dei percorsi adottivi*, Raffaello Cortina, 2009.

La realtà toscana. Il lavoro dei servizi sociali con bambini, ragazzi e adulti adottati, madri e familiari biologici⁴⁶

Il sistema dei servizi sociali e sanitari in materia di adozioni è normato in Toscana da un accordo di programma siglato nel 2002 tra Regione, Comuni capofila delle zone socio-sanitarie, Comunità Montane e Aziende Sanitarie.

Se nello specifico tale strumento legislativo punta a omogeneizzare sul territorio toscano l'offerta di una qualificata informazione e preparazione alle coppie aspiranti adottive, negli anni è andato aumentando il fabbisogno di supporto e di accompagnamento insito in questo peculiare tipo di genitorialità, esponendo gli operatori a sfide crescenti.

Nelle tematiche afferenti ai quattro Centri Adozioni si è assistito a un notevole dilatarsi di competenze e di scenari riconducibili alla dimensione a 360 gradi dell'adozione.

Oltre all'informazione e alla preparazione delle coppie all'accoglienza di un figlio adottivo, i Centri si sono specializzati quali punto di riferimento e di coordinamento qualificato per i servizi territoriali per gli affidamenti a rischio giuridico, per la ricerca delle informazioni sulle origini e, in alcuni territori, per il Percorso Mamma Segreta.

Fin dalla loro costituzione i Centri Adozioni di Area Vasta hanno inglobato nel percorso di preparazione per le coppie, le tematiche relative alla ricerca delle origini, così come declinato

⁴⁶ a cura dei Centri Adozioni Area Vasta Toscana.

dalla Legge 149/2001 che modifica la Legge 184/83, dove il segreto sull'origine adottiva viene affrontato per la prima volta all'art.28.

È proprio in questa fase precoce del progetto adottivo che si colloca l'attività di sensibilizzazione degli aspiranti genitori adottivi sulla responsabilità di integrare l'informazione disponibile al bambino sulla sua storia pregressa, prevedendo la possibilità futura di accedere alle proprie origini, ivi compresa l'eventuale incontro con la famiglia d'origine.

Negli ultimi anni nello specifico del diritto della persona adottata a risalire alla identità dei propri genitori biologici, le esperienze nei servizi sociali e sanitari territoriali toscani si equivalgono per mandato da parte del Tribunale per i Minorenni, ma si differenziano molto in modalità operativa.

La tematica li vede coinvolti nei seguenti ambiti:

- Svolgimento dell'indagine socio familiare e psicologica a seguito della presentazione della istanza al TM della persona adottata, ai sensi dell'art. 28, comma 5 e comma 7;
- Svolgimento di un'indagine di contesto anagrafico, sanitario, abitativo, previdenziale della madre biologica, identificata dal TM per il comma 7;
- Interpello della donna che partorì in anonimato per verificare se intende recedere dal segreto.

Recentemente, a seguito dell'incremento dell'utilizzo dei "social", che favorisce la rapida ricerca da parte dell'adottato di informazioni sulle sue origini, così come da parte dei familiari biologici, si evidenzia il crescente disorientamento da parte dei genitori adottivi che richiedono consulenza e aiuto ai servizi per l'adozione.

Sulla ricerca delle informazioni sulle origini, come per tutti gli altri aspetti attinenti all'adozione, si è mantenuto negli anni un valido confronto sulle diverse esperienze tra gli operatori tramite i ROA (Referenti Organizzativi per l'Adozione, figure previste dal citato Accordo di programma).

Di fronte al crescente numero di istanze per la ricerca e all'emergere di criticità nelle diverse fasi operative si è rivelata importante la partecipazione all'esperienza del progetto e servizio Ser.I.o., costituito nel 2017, presso l'Istituto degli Innocenti, all'interno del quale è stato possibile organizzare in sinergia di impegni e di contributi alle attività, fra le quali in particolare un importante percorso formativo di livello regionale.

Tale occasione ha rappresentato un primo momento di confronto tra tutti i soggetti coinvolti nel percorso adottivo (operatori dei servizi sociale e sanitario, referenti degli Enti Autorizzati per l'adozione internazionale, Tribunale per i Minorenni, rappresentanti dell'Associazionismo) al fine di

elaborare una condivisa proposta di modello di intervento regionale.

Tra gli elementi emersi in questa sede, e che necessitano di una più accurata riflessione, evidenziamo il bisogno condiviso tra tutti gli operatori di maggiore formazione, aggiornamento e specializzazione relativi sia alla persona che cerca le origini, sia alla donna che decide di non riconoscere il proprio nato.

È stato individuato inoltre nello strumento dell'equipe a livello territoriale, zonale o sovra zonale, formata da assistente sociale e psicologo, la cellula operativa specializzata per accogliere, sostenere e accompagnare la persona nel suo percorso di ricerca.

Sono emersi ambiti di sviluppo nel rapporto con il Tribunale per i Minorenni per ciò che attiene ai tempi di svolgimento delle indagini, ai tempi di risposta, alle modalità negli interpellati e al feed back ai servizi sugli esiti delle istanze.

Particolare sottolineatura è stata data alla necessità che gli assistenti sociali e gli psicologi che prendono in carico l'accesso alle origini siano già operativi nelle diverse fasi del percorso adottivo, al fine di garantire un' adeguata continuità e specializzazione di procedure e di linguaggio.

Il lavoro di confronto avviato tra i servizi territoriali e gli altri attori del percorso per l'accesso alle origini nell'adozione è risultato molto proficuo e, sia pur rappresentando per adesso solo un primo momento di partenza, ci permette di intravedere all'orizzonte l'evoluzione da buone prassi a un modello operativo qualificato e condiviso.

La sperimentazione del servizio di orientamento Ser.I.O.⁴⁷

Il Servizio per le Informazioni sulle Origini (Ser.I.O.) ha come finalità quella di offrire un importante supporto a chi ha vissuto l'esperienza dell'adozione ed è alla ricerca di informazioni sulla propria famiglia biologica. Conoscere le proprie radici, ricercare le proprie origini familiari e genetiche, riveste un importante significato, personale e sociale, per ogni adottato alla ricerca delle tessere mancanti al puzzle della propria storia a seguito dell'elaborazione della sua esperienza intima di abbandono e dei suoi vissuti emotivi.

Ser.I.O è stato attivato sulla base di un progetto sperimentale promosso dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e dalla Regione Toscana e mira a rafforzare la collaborazione fra i diversi soggetti del "sistema adozioni" toscano, mettendo per la prima volta a disposizione della persona adottata, che vuole ricercare le proprie origini, un team di esperti per fornire informazioni e un adeguato accompagnamento.

Fra le diverse azioni previste dal progetto, l'Istituto degli Innocenti ha strutturato uno sportello per svolgere colloqui, offrire informazioni e orientamento sull'iter di accesso alle informazioni sulle proprie origini, come disciplinato dall'art. 28 della L. 184/83, poi modificato dall'art.24 della L.149/01.

Lo sportello ha iniziato ufficialmente la propria attività nel mese

⁴⁷ Lucia Ricciardi e Lucia Bianchi, Istituto degli Innocenti.

di marzo 2017, con apertura dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13 e il lunedì dalle ore 14,30 alle 16,30.

Le persone interessate al servizio possono prendere contatti telefonicamente e possono fissare un eventuale colloquio allo 055-2037397/266; email: serio@istitutodeglinnocenti.it.

Si riportano di seguito alcuni dati di sintesi sulle attività del servizio, con particolare attenzione alle caratteristiche dell'utenza e alle informazioni richieste.

I contatti del servizio

L'attività del servizio Ser.I.O. è monitorata attraverso un registro elettronico dove sono annotate le informazioni più importanti riguardo alla persona che contatta il servizio, il motivo del contatto e l'esito dello stesso⁴⁸. Nel periodo preso in considerazione (marzo – settembre 2018) sono stati registrati 75 accessi al servizio attivo presso l'Istituto, cui si aggiungono ulteriori richieste generiche di informazioni non classificate.

In base ai dati raccolti, si registra una lieve prevalenza della componente femminile nell'utenza (sia che si tratti di adottate, di parenti, o amiche dell'adottato).

Tavola 1 – Distribuzioni dei contatti per genere

	Interessati	%
Femmine	42	58%
Maschi	30	42%
nd	3	-
Totale	75	100%

Modalità di contatto

Gli utenti sono venuti a conoscenza dell'attività svolta da Ser.I.O. grazie alla campagna informativa diffusa attraverso internet, i giornali, i principali mass media, talora in seguito alla segnalazione di amici e parenti. Tendenzialmente non conoscevano la procedura da seguire e i requisiti richiesti per la presentazione dell'istanza.

⁴⁸ I dati, sui quali sono state sviluppate le elaborazioni di seguito riportate, sono riferiti alla situazione registrata al 25 settembre 2018. Nel mese successivo (dal 26 settembre al 25 ottobre, data di stesura del presente rapporto) si registrano ulteriori 14 richieste di informazioni e sono stati fissati ulteriori n. 5 colloqui, di cui 2 realizzati.

La principale modalità utilizzata per contattare il servizio è stata quella telefonica, scelta dal 62% delle persone.

Anche l'utilizzo della posta elettronica ha rappresentato un importante canale di contatto, di cui si è servito il 35% dell'utenza. In molti casi la mail di primo contatto è stata accompagnata da una successiva telefonata per avere conferma dell'effettiva ricezione.

Residuali (2,7%) i casi di coloro che hanno contatto il servizio presentandosi personalmente all'Istituto o inviando una lettera tramite il servizio postale.

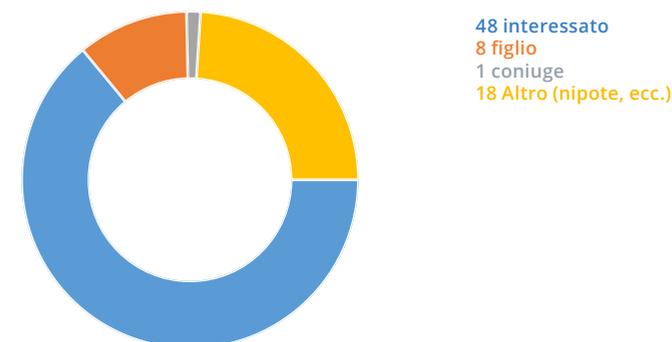
Tavola 2 – Distribuzioni degli interessati per modalità di contatto del servizio

Modalità di contatto del servizio	Interessati	%
telefono	46	62%
e-mail	26	35%
di persona o tramite lettera	2	3%
nd	1	-
Totale	75	100%

Tipo di relazione con l'interessato

Le persone che hanno contattato il servizio sono state per quasi due terzi (48 contatti su 75) i diretti interessati al percorso di ricerca delle proprie origini. Si sono avvicinati allo sportello anche i figli dell'interessato (8 casi) e altre persone legate all'interessato da legami di parentela, ad esempio nuore, generi, compagni, coniuge, amici o nipoti (18 casi).

Figura 1 – Distribuzioni degli interessati per tipo di relazione con l'interessato



Gli utenti

L'interesse per la ricerca di informazioni sulle proprie origini risulta essere manifestato in prevalenza (52 contatti su 75) da persone adottate, mentre le persone "non adottate"⁴⁹ rappresentano il 22% dell'utenza dello sportello.

Figura 2 - Distribuzioni degli interessati per status. Valori %

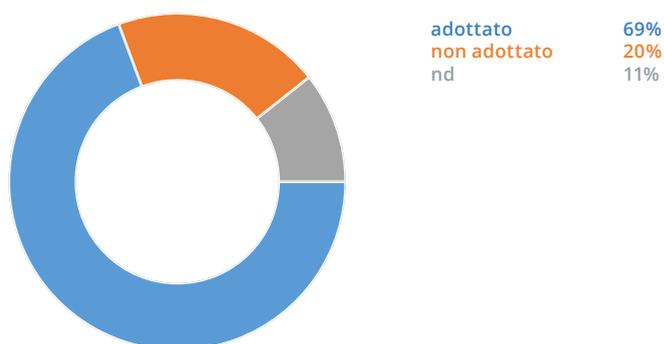


Tavola 3 - Distribuzioni degli interessati per status

Status dell'interessato	Interessati	%
adottato	52	69%
non adottato	15	20%
nd	8	11%
Totale	75	100%

Tutti i contatti registrati riguardano persone di età superiore ai 25 anni, fatta eccezione per un caso di 19. Il contatto più anziano ha 85 anni. L'età media risulta di 58 anni.

Gli utenti che si sono presentati allo sportello per il colloquio sono venuti per lo più accompagnati da una persona a loro vicina (figli, compagni, amici, genitore adottivo, ecc.) in grado di dargli sostegno in questa fase delicata.

Superata la fase di imbarazzo dei primi momenti, gli incontri si sono svolti in un clima confidenziale e gli utenti si sono mostrati liberi di raccontare senza freni inibitori o limiti le loro storie di abbandono e di adozione, non sempre felice.

⁴⁹ Si precisa che per status "non adottato" si fa riferimento alle persone che, pur essendosi trovate in stato di abbandono e prive di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi, hanno vissuto presso istituti o in affidamento familiare, senza il conseguente atto di adozione.

I colloqui sono sempre durati oltre un'ora, uno spazio e un tempo minimi per accogliere i vissuti degli adottati e il loro bisogno di trovare una spiegazione al fatto di esser stati abbandonati, di sentirsi "come alberi senza le loro radici", in cerca dei tasselli mancanti delle loro storie. Il team dell'Istituto degli Innocenti, dopo aver stabilito un contatto di tipo empatico e dato modo agli utenti di raccontarsi, in una seconda fase dell'incontro, ha cercato di fornire tutte le informazioni procedurali e giuridiche in riferimento agli specifici casi. La maggior parte degli adottati non aveva mai presentato istanza di accesso alle informazioni sulle origini presso il TpM di residenza; solo tre persone hanno dichiarato di averci provato prima del 2013.

Molti utenti, venuti a colloquio, hanno dichiarato di essere stati ospiti di un istituto prima della loro adozione e di non sapere se fossero stati riconosciuti o meno alla nascita. Residuale il caso di un adottato ospite di una famiglia.

Dai colloqui è emerso che in due casi lo svelamento dello status di adottato è avvenuto in età adulta (53 e 57 anni), a opera dei familiari.

Solo un colloquio si è tenuto con una ragazza di 19 anni, alla ricerca della madre naturale, che sperava in un'alternativa alla realtà quotidiana e cercava nella idealizzazione della famiglia naturale una rassicurazione alle sue debolezze, ansie e fragilità.

Si registra il colloquio intercorso con due genitori adottivi, delegati dalla figlia maggiorenne, ad acquisire le informazioni utili per iniziare il percorso di ricerca della madre biologica e dei fratelli/sorelle lasciati nel Paese estero. I genitori, pur in ansia per possibili situazioni di grave turbamento emotivo legate al disvelamento della madre, poiché volevano preservare la figlia da ulteriori delusioni e possibili ricatti emotivi della famiglia di origine, si sono mostrati molto disponibili, rispettosi e collaborativi a fronte del bisogno di ricerca delle origini manifestato dalla figlia.

Tra i colloqui effettuati vi è stato anche quello con una figlia di un ultraottantenne adottato, che in punto di morte, ha rivelato ai figli il suo status di adottato e ha chiesto loro di attivarsi per trovare le sue origini familiari e territoriali. L'uomo, nonostante avesse trascorso gran parte della vita fuori dall'Italia, era rimasto fino all'ultimo col desiderio nascosto di poter conoscere la sua terra e le sue radici.

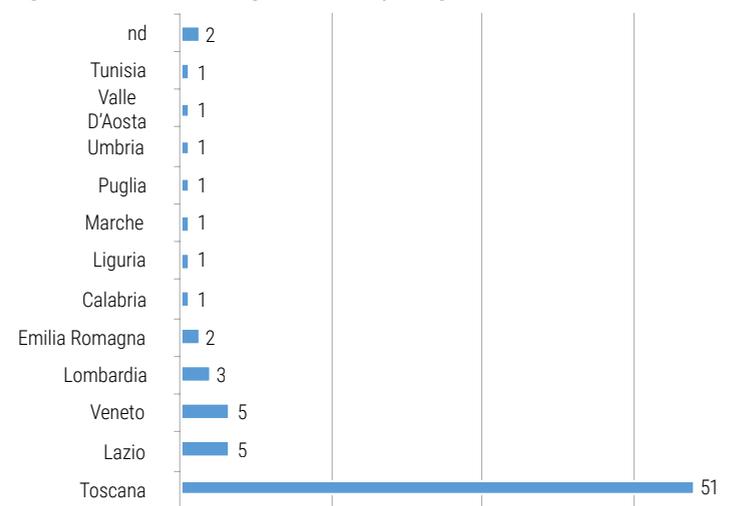
Il servizio ha ricevuto un feedback successivo solo da un utente che ha completato l'iter giudiziario, M., che è ritornato in Istituto per condividere con il team di esperti la sua peculiare esperienza e per presentare ulteriori richieste di accesso alla documentazione contenuta nel suo fascicolo, ricevuta la preventiva autorizzazione del Tribunale.

Una circostanza ricorrente è stato il fatto che la ricerca delle origini spesso ha inizio solo dopo la morte dei genitori adottivi e tra le motivazioni addotte dagli adottati vi sono le seguenti: “non volevo fare soffrire i genitori adottivi”, “mia madre mi aveva chiesto di cercarli solo dopo la sua morte”, “non volevo deludere i miei genitori adottivi”, “mi sarei sentito in colpa, sarebbe stato tradire i genitori adottivi”. La ricerca delle origini si scontra contro la paura di deludere, di tradire i genitori adottivi e con la necessità degli adottati di “strutturarsi” come persone prima di affrontare un momento così delicato, in grado di risvegliare vissuti emotivi ormai rimossi e/o sopiti.

La regione di residenza

Il servizio Ser.I.O. si rivolge a persone residenti in Toscana. Nonostante questo preciso vincolo territoriale, 22 dei 75 interessati che hanno contattato, direttamente o indirettamente, il servizio sono state persone residenti fuori regione. Lo sportello Ser.I.O. è stato infatti raggiunto da 5 persone residenti in Veneto e da 5 nel Lazio, da 3 in Lombardia e da 2 in Emilia Romagna. Il team è stato contattato anche da adottati residenti in Liguria, Lombardia, Marche, Umbria e Valle d'Aosta.

Figura 3 - Distribuzioni degli interessati per regione di residenza



Da segnalare che la maggior parte dei contatti dell'utenza extra regionale ha richiesto informazioni sull'eventuale esistenza di servizi o sportelli dedicati alla ricerca delle proprie origine nel territorio di rispettiva residenza.

Anche in questi casi lo sportello SER.I.O ha fornito loro delle informazioni, delineando la procedura da seguire e inviando, a fronte di loro richiesta, un fac-simile di istanza da presentare ai vari TpM territorialmente competenti.

Le motivazioni

La principale motivazione per cui il servizio Ser.I.O. è stato contattato (41 persone su 75 contatti), è stata indubbiamente quella di iniziare la ricerca delle proprie origini. I motivi per cui gli adottati si sono rivolti allo sportello Ser.I.O. sono stati molteplici, fra i quali, a titolo esemplificativo ricercare la madre biologica, ricercare fratelli e sorelle naturali, conoscere l'anamnesi familiare e sanitaria per fini personali e per i propri figli, conoscere le ragioni dell'abbandono, conoscere l'identità del padre. Interessante è evidenziare che altre motivazioni per cui il servizio è stato contattato sono state quelle legate alla richiesta di documentazione, avanzata da persone “non adottate” ex-ospiti dell'Istituto degli Innocenti.

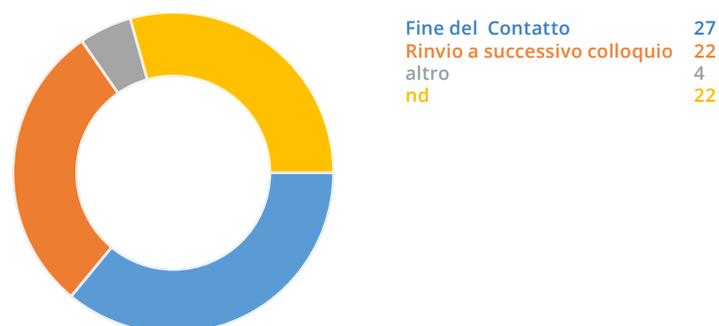
Tavola 4 - Distribuzioni dei contatti per regioni di residenza

Motivazione	interessati	%
ricerca origini	41	63,1
ex Nocentino	5	7,7
ricerca padre biologico	2	3,1
richiesta di appuntamento	2	3,1
richiesta documentazione	2	3,1
informazioni sul servizio	1	1,5
ricerca fratelli e sorelle	1	1,5
ricerca madre	1	1,5
ricerca origini - motivi di salute	1	1,5
ricerca origini e documentazione	1	1,5
ricerca origini e documentazione- riconosciuta dalla madre-ex assistita IDI	1	1,5
ricerca del padre	1	1,5
ricerca fratello adottato	1	1,5
ricerca genitori biologici della figlia adottiva	1	1,5
ricerca origini - del padre adottato	1	1,5
richiesta fac simile	1	1,5
Un padre che cerca due figli dati in adozione	1	1,5
Una madre che cerca il figlio dato in adozione	1	1,5
nd	10	-
Totale	75	100,0

L'esito del contatto

Per 22 persone (su 75 totali che hanno contattato il servizio) è stato fissato un successivo colloquio di approfondimento con il team degli esperti, mentre per altre 27 il servizio è terminato dopo aver ricevuto le informazioni richieste.

Figura 4 - Distribuzioni degli interessati per esito del contatto



La richiesta dell'istanza

Sono state 27 (su 75) le persone che hanno fatto esplicita richiesta del fac-simile del modello dell'istanza che deve essere sottoscritto dal diretto interessato (o procuratore, o delegato) e presentato al Tribunale per i Minorenni di competenza, in base alla residenza.

Alcune volte, gli adottati hanno chiesto al servizio di essere aiutati materialmente nella compilazione dell'istanza e si sono mostrati grati dell'aiuto concreto ricevuto.

Dalla formazione alcune proposte operative per lo sviluppo del modello di intervento regionale⁵⁰

Come previsto dal progetto Ser.I.O., nel periodo settembre-ottobre è stato realizzato un percorso formativo rivolto a operatori per la promozione della conoscenza del servizio e per approfondire la tematica dell'accesso alle origini. Si è trattato di un'esperienza formativa intensa e apprezzata, come testimoniato dalla positiva valutazione espressa dai partecipanti, arricchita da contributi di esperti che abbiamo ritenuto utile inserire come approfondimenti anche nel presente volume. Il percorso realizzato è stato il frutto di una progettazione corale, sviluppata in stretta collaborazione con le referenti dei Centri Adozioni e con la Regione Toscana, finalizzata a corrispondere principalmente ai seguenti obiettivi:

- Fornire il quadro aggiornato sul fenomeno e le procedure relative ai percorsi di accesso alle informazioni sulle origini e condividere l'impostazione del servizio SER.I.O
- Rafforzare e implementare la rete e la comunicazione tra i soggetti coinvolti nell'iter della ricerca sulle origini
- Elaborare, grazie a un confronto dialettico tra i servizi coinvolti, nuove proposte di orientamento tese a delineare lo sviluppo del modello di intervento regionale sul tema.

Il percorso, dal titolo *La ricerca delle informazioni sulle origini*, si è articolato in tre giornate formative per un totale di 21 ore

⁵⁰ Sabrina Breschi, responsabile Servizio Formazione, Istituto degli Innocenti di Firenze.

di attività. La prima giornata è stata orientata a fornire un inquadramento generale e giuridico del fenomeno, in particolare attraverso l'approfondimento dell'evoluzione della normativa, della giurisprudenza e dei ruoli dei soggetti istituzionali coinvolti nella ricerca delle origini nell'adozione in Italia. Grazie al contributo degli enti Autorizzati è stato gettato uno sguardo sulla specificità del tema con riferimento all'adozione internazionale; sono stati illustrati la sperimentazione del servizio Ser.I.O. e gli esiti dell'attività di approfondimento conoscitivo sul fenomeno condotto con la collaborazione dei tribunali per i minorenni italiani. Spazio è stato dato anche al confronto fra le prassi adottate in alcuni contesti territoriali e al lavoro svolto nei servizi toscani nei percorsi di ricerca delle origini: dall'istanza di accesso dell'adottato all'interpello della madre e fino alla rivelazione. La seconda giornata formativa ha affrontato il tema della documentazione, conservazione e comunicazione delle informazioni e, in particolare, il lavoro nel caso di "mamma segreta". Assistenti sociali e ostetriche hanno illustrato la procedura del parto in anonimato in Toscana, il progetto regionale "mamma segreta" e i percorsi dei servizi sociali territoriali e dei reparti ospedalieri. Un'attenzione specifica è stata data al tema delle madri che lasciano, la parte dimenticata dell'adozione. Infine, la formazione ha approfondito il tema dell'importanza della documentazione e della conservazione delle informazioni (chi documenta, cosa, quando e come/dove), l'accesso alle fonti, le implicazioni connesse alla riservatezza, le esperienze di svelamento delle informazioni e le necessità di accompagnamento, valorizzando l'esperienza particolare dell'Istituto degli Innocenti in materia. Nel pomeriggio si sono svolti laboratori sul tema "Mettersi in ascolto per una costruzione partecipata dei processi", a partire dalle toccanti testimonianze di persone coinvolte in percorsi di ricerca delle origini (tre adottati adulti e la madre di un adottato minore che è stato ricercato dai familiari di origine). La terza giornata formativa ha affrontato il tema dell'attuazione del diritto alle informazioni nella pratica di lavoro dei servizi. Rappresentanti dell'Ordine degli Psicologi e degli Assistenti Sociali della Toscana hanno introdotto i lavori soffermandosi sugli aspetti etici e deontologici del diritto alle informazioni sulle origini. Ha fatto seguito il lavoro in tre Gruppi paralleli finalizzati alla definizione di una piattaforma comune per sviluppare il modello di intervento regionale, in particolare: il lavoro con le famiglie adottive (preparare a informare il minore dello stato adottivo e a gestire la richiesta della ricerca delle origini, dalla fase della preparazione al post adozione), il lavoro con gli adottati (informare, orientare e accompagnare prima e dopo lo svelamento delle origini), il lavoro con le madri biologiche (dal parto in anonimato all'interpello). Gli esiti dei gruppi di lavoro

sono stati riportati in plenaria per un confronto complessivo.

Tra gli argomenti di maggiore interesse trattati nel corso, sono stati segnalati dai partecipanti i seguenti:

- lo spazio dedicato al confronto del lavoro di gruppo in tema di ricerca delle origini che si è rivelato molto costruttivo e fruttuoso per i partecipanti;
- la riflessione sul bisogno imprescindibile dell'adottato di conoscere le proprie origini ai fini della costruzione della sua identità;
- la continuità/discontinuità del sé nell'adozione;
- le prassi in tema di accesso alle origini nei diversi tribunali per i minorenni nel territorio nazionale, la possibilità e procedura dell'interpello;
- la necessità dei genitori di iniziare a parlare subito ai figli adottivi della loro storia preadottiva, che non deve essere rimossa;
- il vissuto delle madri che fanno la scelta di dare in adozione i loro bambini e il progetto "mamma segreta";
- i vissuti degli adottati nelle varie fasi di crescita, oltre le testimonianze dirette degli adottati e della madre adottiva;
- la costruzione di nuovi modelli operativi.

Altresì i partecipanti hanno segnalato che gli argomenti trattati sono stati per loro interessanti, significativi e stimolanti, perché si è data voce a figure professionali diverse e complementari e gli argomenti trattati sono stati di aiuto per ripensare alcuni aspetti del lavoro quotidiano.

Il percorso per lo sviluppo del modello di intervento regionale

Anche per rispondere a un preciso mandato regionale, nel percorso formativo sono stati previsti spazi di lavoro di gruppo con i partecipanti per favorire l'emersione di proposte per potenziare il sostegno che a livello regionale viene garantito ai soggetti coinvolti nei percorsi di ricerca delle informazioni sulle origini.

Il primo momento è stato costruito in seconda giornata, successivamente all'ascolto di alcune testimonianze di utenti per raccogliere l'impressione dei partecipanti rispetto ad alcuni più rilevanti elementi di attenzione. Sono emerse interessanti riflessioni riassumibili come segue:

- La necessità di garantire alla persona che cerca continuità di riferimenti per l'informazione, l'accompagnamento e il sostegno, attraverso un rapporto maggiormente sinergico e integrato fra Servizi e Tribunale per i minorenni, in particolare attraverso il coinvolgimento dei servizi anche nelle fasi di condivisione degli esiti dell'istanza, restituzione (svelamento)

- ed eventuale accompagnamento successivo alla rielaborazione.
- L'opportunità di prevedere équipe di professionisti adeguatamente formati, aggiornati e specializzati che possano offrire informazione e sostegno qualificato ai possibili richiedenti in raccordo con il TpM.
 - Il Centro Adozioni è stato individuato come possibile centro specialistico in una funzione di regia degli interventi e della presa in carico del soggetto che ricerca.
 - La necessità di garantire tempi di risposta certi, più brevi, e feedback alle persone.
 - La necessità di elaborare linee guida regionali e un protocollo Tribunale, Regione, Centri Adozione, Servizi sociali, Enti Autorizzati in cui definire procedure e livelli di collaborazione.
 - Necessità di interrogarsi su come garantire forme di sostegno adeguato a situazioni di particolare complessità attualmente non considerate dalla normativa e dalle prassi, quali ad esempio:
 - Adottati (anche minorenni) ricercati da familiari biologici tramite internet e social network.
 - Adottati (anche minorenni) che attivano direttamente e autonomamente percorsi di ricerca dei familiari biologici attraverso internet e social network.
 - Persone mai adottate (accolte fino alla maggiore età in istituti o comunque non rientranti in quanto previsto dall'art.28 della L.184).
 - Approfondire la specificità dei percorsi nell'adozione internazionale e garantire un sostegno adeguato attraverso lo sviluppo della collaborazione fra Servizi e EEAA.
 - Attivare forme adeguate di promozione e informazione per evitare il rischio del "fai da te".
 - Elaborare forme di accompagnamento e sostegno della madre biologica nella fase del non riconoscimento ma anche successivamente, nella rielaborazione dell'abbandono.
 - Necessità di formazione specialistica adeguata per gli operatori coinvolti (équipe specializzate).

Infine, in terza giornata, è stato dedicato ampio spazio al lavoro in tre sottogruppi finalizzati ad approfondire il tema del lavoro con le tre principali categorie di utenti coinvolti in percorsi di ricerca: i bambini/ragazzi adottati, gli adulti adottati, le madri e altri familiari biologici.

I partecipanti sono stati invitati a individuare proposte concrete di intervento nella prospettiva di "incrociare" i destinatari con le diverse aree di lavoro: informazione e orientamento, accoglienza sostegno e accompagnamento, svelamento e documentazione. Il lavoro è stato condotto a partire da una matrice preimpostata all'interno della quale i partecipanti hanno sviluppato obiettivi, azioni possibili, soggetti coinvolti, proposte operative.

Si riporta uno schema di sintesi con alcuni fra i principali obiettivi individuati e alcune delle principali proposte operative sottoposte dai partecipanti alla Regione, Tribunale e altri enti coinvolti, nella consapevolezza di non essere esaustivi rispetto alla ricchezza della riflessione e della discussione che ha animato i gruppi e nella speranza che il materiale possa utilmente contribuire alla riflessione sulla revisione, a cura della Regione, del modello di intervento attuale in materia di adozioni.

Coppia aspirante adottiva	<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • informare adeguatamente gli aspiranti genitori adottivi sulla necessità di parlare del tema delle origini e integrare le informazioni disponibili al bambino sull'origine adottiva e sulla sua storia • informare la coppia sulla concreta possibilità di incontro/contatto con la famiglia di origine • preparare sul tema delle origini durante la fase dell'attesa anche attraverso confronti con altre famiglie <p>Proposte operative:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento della formazione dei soggetti coinvolti a cura della regione Toscana • Revisione dell'Accordo di Programma regionale sulle adozioni alla luce dei contenuti emersi dalla formazione per integrare meglio il lavoro sulle origini • Creazione di équipe multiprofessionali esperte quale servizio di riferimento dal pre al post adozione (anche di livello sovrazonale)
Famiglia adottiva	<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aiutare la famiglia a integrare le origini fin dal momento di costruzione dei primi legami • Sostenere e orientare la famiglia adottiva nel tempo, per una corretta gestione delle informazioni riguardo alle origini del figlio • Rendere la famiglia consapevole rispetto agli scenari relativi alla ricerca delle origini (ricercare/essere ricercati) • Adeguato coinvolgimento della famiglia nel "viaggio di ritorno" alle origini nel caso di adozione internazionale • Sostegno alla famiglia nella ricerca attivata dal figlio (rischio "fai da te") • Promuovere la cultura dell'adozione nei diversi contesti di vita (in particolare la scuola) <p>Proposte operative</p> <ul style="list-style-type: none"> • Creazione di équipe multiprofessionali esperte quale servizio di riferimento dal pre al post (anche di livello sovrazonale) • Supporto all'applicazione delle linee guida del Miur per la scuola, del protocollo regionale e prosecuzione nelle azioni di formazione dei dirigenti scolastici, insegnanti, personale scolastico

Bambino / adolescente	<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Garantire una corretta informazione/integrazione della storia del bambino nelle varie tappe evolutive • Promuovere e sostenere la cultura dell'adozione nei luoghi di vita e di interesse dell'infanzia (scuola, sport ecc.) • Garantire la disponibilità di informazioni significative sulle esperienze di vita del bambino precedenti l'adozione • Informare correttamente l'adolescente e la famiglia su come/ quando potrà accedere alle informazioni sulle origini in Italia e all'estero • Aiutare l'adolescente che chiede/cerca/viene cercato/è stato già ricercato • Contenere le aspettative, gestire l'attesa per l'accesso alle origini • Preparare ad affrontare i possibili scenari • Garantire l'accesso del figlio alle informazioni di cui dispone la famiglia <p>Proposte operative:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Estendere la collaborazione Centri Adozione - EEAA prevista dall'Accordo regionale per azioni rivolte ad adolescenti • Sviluppate la collaborazione tra servizi territoriali e/o ospedalieri e Centri Adozione
------------------------------	---

Adulto	<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • informare correttamente l'adulto adottato o la famiglia nei casi previsti dalla legge sulle possibilità e le procedure ex art. 28 L.184/1983 e.s.m.i. • Accogliere e sostenere adeguatamente la persona durante la valutazione dell'istanza • Accompagnare e sostenere nella fasi di attesa delle notizie • Sostenere adeguatamente la persona nel momento dello svelamento delle informazioni e nel periodo successivo • Mantenere traccia del percorso e degli esiti della ricerca delle origini <p>Proposte operative</p> <ul style="list-style-type: none"> • Formazione e qualificazione di équipe di operatori AS/PSI per garantire una metodologia omogenea e continuità degli interventi • Individuazione di una metodologia di intervento condivisa con riferimento a obiettivi, strumenti e tempi • Colloqui di conoscenza e valutazione da parte di AS/PSI, separatamente e/o congiunti • Prevedere momenti di restituzione della valutazione
---------------	--

Madre biologica (mamma segreta e interpellato)	<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fornire adeguate informazioni sul diritto al parto in anonimato e sull'eventuale futuro interpellato • Rispondere all'esigenza espressa dalle interessate di essere seguite dopo il parto • Garantire la trasmissione di informazione come "eredità per il futuro" (mettere a disposizione dei TpM dati sulla madre e la sua storia, anche sanitaria, importanti per il bambino e la famiglia adottiva, arricchendo il fascicolo con lettere, documenti, oggetti e integrandolo con le relazioni del servizio) • Assicurare disponibilità di informazioni utili per la ricostruzione della storia del bambino • Rispondere adeguatamente alla richiesta di coinvolgimento dei servizi nelle procedure di interpellato • Informare adeguatamente e in modo non traumatico la madre sul percorso di interpellato in atto e garantire tempo di riflessione • Preparare adeguatamente madre e figlio alla <i>re-union</i> o a gestire il rifiuto • Ricostruire la storia della madre anche e soprattutto nel caso in cui non si decida per la revoca dell'anonimato <p>Proposte operative:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aggiornamento delle linee guida regionali di "mamma segreta" per rispondere alla necessità di informare sul possibile interpellato e comunicare alla madre la disponibilità dei servizi per il sostegno nelle fasi successive al non riconoscimento • Condividere le modalità più adeguate per creare una possibile continuità tangibile con il bambino (es. lettera o altra documentazione) • Sostenere la madre nel suo percorso di rielaborazione post non riconoscimento • Elaborazione e condivisione fra TpM e servizi, di procedure per l'indagine e il colloquio con le madri biologiche nell'interpellato • Dare una delega più ampia alla polizia Giudiziaria nella fase di raccolta delle informazioni preliminari sulla situazione attuale della madre biologica (situazione anagrafica, di salute, ecc.) • Condividere procedure con il TpM che facilitino l'incontro del Giudice con le madri nel loro ambiente di riferimento e in presenza dell'AS che ha curato la fase preliminare all'interpellato, e di uno psicologo • Garantire un percorso di accompagnamento post-incontro curato dai servizi • Creare un'équipe integrata e specializzata TpM e Servizi
Atri familiari biologici	<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Garantire flussi di informazioni adeguate inerenti la presenza di altri familiari biologici nel caso di impossibilità di interpellato per decesso della madre • Delineare possibili forme di sostegno all'incontro <p>Proposte operative</p> <ul style="list-style-type: none"> • Valutare la possibilità di un accompagnamento a cura dei servizi

Conclusioni

Il lavoro condotto all'interno del progetto Ser.I.O. ha consentito, a partire da un quadro di orientamenti ormai chiari nella loro esplorazione a livello di letteratura e ricerca dell'approccio necessario al tema della ricerca delle origini, di entrare in profondità in uno spaccato territoriale per comprendere come le pratiche professionali si stanno attrezzando per fornire risposte a nuovi bisogni emergenti.

In risposta a un preciso mandato regionale si è cercato infatti di capire punti di forza e criticità nel sistema regionale, partendo da un angolatura particolare, quella dell'accompagnamento alla scoperta del vissuto preadottivo e delle origini – capace tuttavia di chiamare in causa l'intero modello di lavoro in ambito adottivo.

A fronte del quadro profondamente, e rapidamente, mutato rispetto alle possibilità concrete (anche giuridicamente sostenute) di accesso alle informazioni sulle origini, nonché all'introduzione della prassi dell'interpello della madre di nascita, assistiamo a una conseguente e attesa crescita quantitativa delle procedure intraprese dagli interessati con un incremento di quasi il 40% dal triennio 2012-2014 a quello 2015-2017. Accanto a questo mutamento "quantitativo" si percepisce tuttavia anche un cambiamento di tipo "qualitativo" riferibile a un diverso atteggiamento, di maggiore apertura, al tema.

Il focus sulla realtà toscana reso possibile da Ser.I.O. mostra come, davanti a questo cambiamento di scenario, gli operatori dei servizi coinvolti nell'accompagnamento delle persone coinvolte (minorenni e adulti) abbiano attivato non solo una significativa riflessione sulle prassi professionali, ma come si stiano nei fatti attrezzando per garantire risposte a nuovi bisogni, pur rivelandosi una certa mancanza di uniformità nella metodologie e nell'offerta degli interventi.

Ecco quindi che emergono chiare alcune direttrici su cui animare la riflessione istituzionale, garantendo quell'azione di orientamento omogeneo e coordinamento dei servizi che trova necessariamente nella Regione il suo fulcro, in un imprescindibile raccordo con gli altri enti e soggetti coinvolti; con un primo e privilegiato punto di riferimento costituito dal Tribunale per i Minorenni, ma con un'apertura ad altri soggetti importanti del pubblico e del privato sociale, quali la Scuola, gli Enti Autorizzati, l'associazionismo.

Di seguito, per punti, alcune delle proposte emerse dal dialogo con gli operatori (ma anche con le persone che hanno sperimentato percorsi di ricerca), reso possibile dall'esperienza Ser.I.O.

- La necessità di rivedere e aggiornare l'Accordo di programma

del 2002 che sta alla base del sistema regionale per le adozioni. Si tratta di uno strumento che pur avendo sostenuto – e sostenendo ancora oggi – la strutturazione di un'infrastruttura efficace e coesa, necessita di un aggiornamento rispetto ai nuovi assetti istituzionali che si sono venuti a determinare in Regione, ma soprattutto si estenda a più puntualmente definire l'impegno dei diversi soggetti in tutte le fasi di accompagnamento e sostegno delle famiglie e degli adottati, fino al post adozione e anche all'accesso alle informazioni sulle origini.

- Fortemente correlata al primo punto, la necessità di investire nella costituzione di équipe specialistiche, anche di livello zonale, in grado di dare continuità e seguire i percorsi delle persone coinvolte nelle diverse fasi del ciclo di vita.
- L'opportunità di rivedere le linee guida regionali in materia, e in particolare quelle su "mamma segreta" alla luce dell'evidenza di assicurare diversi e più ampi percorsi di sostegno alle madri di nascita non solo nel momento in cui matura la decisione del non riconoscimento, ma anche nelle fasi successive di elaborazione dell'abbandono e dell'eventuale interpello.
- Aggiornare e rinnovare gli accordi con il Tribunale, ma anche con gli Enti Autorizzati, al fine di individuare forme concrete di sinergia e integrazione nei percorsi di sostegno.

L'auspicio è che la rinnovata e positiva esperienza di collaborazione creata nell'ambito del progetto Ser.I.O. fra Istituto degli Innocenti, anche nel suo ruolo di Centro regionale di documentazione, e Centri Adozioni possa proseguire con l'obiettivo che si venga a creare una rete attiva a sostegno dell'innovazione e del cambiamento, attraverso la progettazione e l'offerta di opportunità di informazione, formazione, aggiornamento per operatori e famiglie e più in generale di creazione di una cultura dell'adozione e dell'accoglienza, condivisa e di comunità.



Appendice

Parole di “Nocentini” alla ricerca delle origini. Testimonianze dall’Archivio Storico dell’Istituto degli Innocenti⁵¹

Nello (1913)⁵²

Partorito alla maternità, Nello fu poi introdotto agli Innocenti e affidato alle cure di una famiglia di braccianti di Loro Ciuffenna, con la quale rimase fino alla maggiore età. Partì per la guerra e dal fronte scrisse al Presidente dell’Istituto degli Innocenti per chiedergli di rintracciare i nomi dei suoi genitori di nascita, assicurando che ormai aveva fatto pace col passato.

[Prima lettera di Nello al Presidente degli Innocenti]

Egregia Direzione

circostanze particolari più del solito mi spingono a rivolgermi a voi che se vorrete potete senz'altro soddisfare un mi grande desiderio che da anni nutro ma che oggi più che mai vorrei appagare. Dopo avere partecipato per ben due anni alla campagna d'Africa oggi da mesi e mesi mi trovo al fronte con una certezza di una vittoria sicura pur non nascondendo che il mo ritorno in Patria è nelle mani di Dio.

⁵¹ La raccolta e trascrizione è stata curata dal Servizio Documentazione, biblioteca e Archivio storico dell’Istituto degli Innocenti. È stato scelto di pubblicare le lettere di questi Nocentini con il loro italiano scorretto e sgrammaticato, effettuando interventi minimi solo nei casi strettamente necessari per la comprensione del testo, come la separazione delle parole di senso compiuto e l’uso dell’accento nelle forme verbali del verbo avere.

⁵² AOIF, *Baliè e bambini 1913 E p. 2a dal n. 228 al n. 407*, 02/05/1913 - 30/08/1913, n. inv. 913, s.c., [numero d’ordine 280].

Per cui in giorno in giorno la speranza di venire a conoscenza di cose finora a me ignote diviene sempre grande. Non conosco né babbo e né mamma né alcuno mi à parlato di essi ma i momenti che stiamo trascorrendo mi ànno iniettato un vivo desiderio di conoscere colei che nella vita dovrebbe costituire la più bella speranza. Solo voi potrete soddisfare questo mio desiderio assicurandovi che l'età mia avanzata mi farà benevolmente giudicare ciò che a primo giudizio potrebbe sembrare un errore forse senza rimedio.

Fiducioso attendo con ansia la vostra risposta che se anche negativa mi vorrete concedere. Obbligatissimo, vi invio i miei più rispettosi ossequi.

Nato 21.5.1913, Soldato P. Nello, 21 Sez. Sanità, Divisione Pavia, P.M.

[Minuta della risposta del Presidente, annotata sulla stessa lettera di Nello]

Addì 15 aprile 1941 XIX

Nessuna indicazione circa i vostri genitori può darsi questo Istituto nel quale foste ammesso il 7 gennaio 1913 in [...] della R. Maternità dove foste partorito il 21 maggio ant. Da donna incognita. Il ff. presidente⁵³

⁵³ La lettera di Nello e la relativa risposta del presidente sono conservate in AOIF, *Affari per creature 1941 dal n. 49 al n. 111*, 1941, n. 2955, fasc. 50. Nello non si arrese alla risposta del Presidente. Ci riprovò a riformulare la richiesta, ma continuò a non avere la risposta che desiderava ricevere.

Ugo (1910)⁵⁴

Quando Ugo scrisse al Direttore Commissario era un ventenne che si trovava a Taranto. Sperava di ricevere risposte concrete sul suo pressante cruccio: conoscere la propria storia di nascita. Aveva cercato qua e là informazioni, ma senza successo. Per questo scrisse al Direttore degli Innocenti perché si interessasse del suo dramma: la ricerca rappresentava per lui un riscatto, un modo per liberarsi dal pregiudizio e dal senso di pietà che suscitava negli altri. Ugo voleva lasciarsi alle spalle ciò che era stato e non farsene più una colpa.

[Lettera di Ugo al Direttore]

Taranto 15.9.931

Egregio signore,

più volte ho cercato di avere notizie dei miei veri genitori, ma sempre le mie ricerche sono state infruttuose, perciò ho pensato di rivolgermi ha lei supplicandolo di avere la bontà di interessarsi in proposito perché solo con la sua opera potrò avere questa gioia. Mi perdonerò se oso da lei tanto, ma creda che per un giovane di venti anni l'aver il proprio nome, quello di suo padre, e non avere la compassione di tutti coloro che l'avvicinano, è quanto di più possa desiderare nella vita. Con fiducia da lei attendo quella gioia che tanto desidero. Anticipatamente la ringrazio, con ossequi mi firmo. (...)

[Risposta del Direttore, minuta]

Li 17 settembre 1931

Sono spiacente di non essere in grado di fornirle le notizie che desidera, ma i bambini nati come lei nell'ospizio di maternità e denunziati come di genitori incogniti, vengono presentati a questo istituto da una inserviente la quale non dà notizia alcuna sulle madri di tali creature che perciò rimangono del tutto sconosciute. Non è infrequente il caso che tali madri o i loro congiunti facciano in seguito qualche ricerca dei bambini, lasciando indicazioni sull'essere loro, ma nel di lei caso non trovo nei nostri registri, fino al presente momento, indicazione di sorta. Il Commissario Direttore⁵⁵

⁵⁴ AOIF, *Balie e bambini 1910 B p. 1a dal n. 1 al n. 197*, 04/01/1910 - 30/04/1910, n. inv. 903, [numero d'ordine B117].

⁵⁵ La lettera di Ugo e la relativa risposta del Direttore sono conservate in AOIF, *Affari per creature 1931 dal n. 51 al n. 105*, 1931, n. inv. 2919, fasc. 58.

Sulpizio (1910)⁵⁶

Sulpizio era un giovane Nocentino che aveva ricevuto cure e amore dai suoi tenutari. Tuttavia custodiva un desiderio: trovare i genitori che lo misero al mondo. Lo confidò al Direttore degli Innocenti in una lettera quando era poco più che ventenne.

Senza nulla togliere ai genitori che lo avevano accolto e cresciuto, e per i quali nutriva sentimenti filiali, Sulplizio sperava comunque di ricevere informazioni sulla propria famiglia d'origine per fare i conti col suo breve passato.

[Lettera di Sulplizio al Direttore]

Faella lì 25.4.33

Egregio Direttore dell'ospedale degli Innocenti di Firenze

Essendo venuto di costì da di versi anni e oggi avendo raggiunto una età superiore di conoscere il bene e il male, vengo a rivolgermi alla sua Signoria chiedendo questo favore se sarà possibile farlo, spero disì, spinto da l'ansia e il desiderio mio vorrei vedere e sapere chi dell'a mia esistenza ne è cagione, spero anco io avrò i miei pro pri genitori come gli altri e quindi io ne avrei un grande desiderio di conoscergli se saro su questa terra e si steranno. Non voglio credere che se anco non si sarà i propri genitori non ne sista nesun parente e cuindi l'aprego possi bilmente e gentilmente di farmi quanto prima possibile la ricerca dei miei pro pri genitori che damme sara tanto e tanto gradita. Però io no nò niente da l'amentarmi dei mi ei presenti genitori, anzi per me nonve ne sunaltra persona su questa terra che provi l'affetto come provo coi mi e i così detti genitori e cuindi io la prego di non dare delle no ie a cuestas de gne persone che mi anno allevato. E se lei de si dererà di avere migliore spiegazione su di questa ricerca mi avvisi e io ne sarò pronto a contrispondere alla sua chi amata o in l'ettera o in persona come meglio crede. E cuindi le mie generalità si trovano alla l'ettera B nato a Marradi il 28 aprile 1910, Sulpizio Sulpi. Mi scuserà tanto del mio (...) che mi sono preso io stesso scrivendo direttamente alle[i]. Distinti saluti Sulplizio Sulpi. Tanto gradita mi sarebbe una sua risposta.

[Risposta del direttore a Sulplizio]

Li 27 aprile 1933 Anno XI

Ella fu ammesso in questo Spedale il 29 aprile 1910 da certo Giovanni Mercatali di Marradi con la quale risultava nato a Marradi il 28 antecedente da donna incognita. Fu battezzato in questo Spedale. Quanto sopra è tutto ciò che posso comunicarle relativamente alla sua nascita⁵⁷.

⁵⁶ AOIF, *Balie e bambini 1910 B p. 1a dal n. 1 al n. 197*, 04/01/1910 - 30/04/1910, n. inv. 903, [numero d'ordine B195].

⁵⁷ La lettera di Sulplizio e la relativa risposta del Direttore sono conservate in AOIF, *Affari per creature 1933 dal n. 54 al n. 115*, 1933, n. inv. 2927, fasc. 61.

Nicola (1920)⁵⁸

Fin dai primi mesi di vita Nicola fu accolto da Emilia e con lei rimase fino alla maggiore età. Sebbene esistesse un legame affettivo, il desiderio di conoscere la madre naturale si era più volte manifestato, ma mai come alla vigilia della sua partenza per la guerra. L'interlocutore restava sempre il direttore del brefotrofio al quale scriveva lettere nella speranza di essere ascoltato perché sperava in una vita migliore o forse sentirsi figlio come gli altri avere il diritto di poter dire al pari degli altri: *anche io ciò una mamma*. di fronte a questa possibilità, la famiglia tenutaria lo incoraggiava e lo sosteneva.

[Prima lettera di Nicola al Direttore]

Bibbiano 1.5.41 XIX E.F.

Egregio Sign.r Direttore

Io sottoscritto R. Nicola d'ignoti e di N.N.

nato (...) in codesto Ospedale, residente a Bibbiano presso la famiglia B. comune di Pelago. Vi chiedo per gentilezza di darmi notizia di mia madre perché nella mia vita non è conosciuto i miei genitori e non vedo l'ora di saperne qualcosa. No potete immaginare come sarei più felice perché mi à lasciato in abbandono a sei mesi della mia nascita e non à fatto sapere più le sue notizie e ora mi sono preoccupato di farne ricerca, è già 21 anno di età e sono già stato abile per il governo. E prima della mia partenza voglio davanti ai miei occhi mia madre perché se dovessi partire senza sapere niente sarei molto dispiacente. Dunque mi rivolgo a voi sig.r Direttore, certamente è trovato una famiglia che mi àno voluto bene e mi àno portato il massimo rispetto però anch'io gliellò contrancambiato; però un'altra cosa vi voglio dire che per fare il contadino non sono tagliato e anche è per questo che faccio ricerca. Anche il mio tutore è contento, anzi mi à pregato lui di scrivervi e sarebbe molto più contento mi trovarsi ancora assai meglio nella mia vita. Voi che siete tanto gentile e buono, mi farete il favore di farne ricerca e sono sicuro che sarete molto più contento anche voi che mi trovi bene perché è sofferto tanto nella mia vita, non avendo nessuno al mondo; nel scrivere mi cadono le lacrime, nel pensare a la futura vita se il destino vorà, così mi potrei chiamare contento se un dì avrò la fortuna.

Son ben sicuro che vi preuccuperete per me. Scusate tanto del disturbo che vi è dato e al più presto attendo una vostra risposta da chi attende con ansia. Ora riceverete i miei più cordiali saluti. R. Nicola, Bibbiano 1.5..41- XIX E.F.

⁵⁸ AOIF, *Balie e bambini 1920 M p. 2a dal 232 al 404*, 01/05/1920 - 30/08/1920, n. inv. 934, [numero d'ordine 338].

[Risposta del Direttore a Niccola]

A dì 2 maggio 1941 XIX

Quest'amministrazione è dolente di non poter fornire indicazioni di sorta di vostra madre essendo stato introdotto in questo brefotrofio il 19 giugno 1920 come nato in Firenze il 23 maggio detto da una donna che non consente di essere nominata.

[Seconda lettera di Niccola al Direttore]

Gentiliss.mo Signor Direttore

Io sottoscritto giovane R. Niccola nato il 23 maggio 1920 presso codesto ospedale residente a Diacceto comune di Pelago Pr. Firenze.

Sono a chiedervi un favore, questo favore per me sarebbe immenso. Sapete quale sarebbe questo favore? Quello di aver più presto comunicazione di mia madre che è tanto che avevo il pensiero di averne notizie, ora mi sono deciso, perché fra poco devo andare sotto le armi e voglio rivedere mia madre perché almeno posso dire anche io ciò una mamma e così potrei essere più felice ne la mia vita. Sign.r Direttore fate tutti i modi possibili di darmi notizie buone su di me che devo essere sempre sfortunato perché all'ora non sarebbe giusta? Tanti a uno molta fortuna e qualcuno punta; all'ora mettete mano anche voi, di farmi un po' di disposizione più però che mi interessa e quello di aver notizie di mia madre, fate più che l'impossibile di aver un buono risultato, perché mi sono infortunato e mi anno detto all'ospedale c'è tutti gli incartamenti e dunque vi prego di farmi sapere tutto il preciso. Abbiate un po' di compassione? Non vi chiedo altro. Ora ricevete i miei più cordiali saluti con la speranza al più presto sapere qualcosa. R. Niccola.

[Risposta del Direttore a Niccola]

Lì 23 agosto 1941 XIX

Quest'amministrazione è nell'impossibilità di dare qualsivoglia indicazione sul conto dei vostri genitori poiché [fu] ammesso in questo brefotrofio con l'atto di nascita del comune di Firenze dal quale appare nato il 23 maggio 1920 da genitori incogniti.

[Terza lettera di Niccola al Direttore]

Bibbiano 20/9/1941 Anno XIX E.F.

Gentils.mo Direttore

Io sottoscritto R. Niccola figlio di N.N. nato il 23 maggio 1920, presso codesto ospedale, residente a Bibbiano presso B. Comune di Pelago Firenze, dichiaro di vole sollecitarmi al più presto notizie su mia madre e già la terza volta che vengo a chiedere informazioni e non è avuto nessuna risposta, penso che sarà molto occupata ma sarà gentile al più presto mi darà comunicazioni, la prego con tutto il cuore di farmi felice così non posso vivere. Quando siamo piccoli non ce na [sic] vediamo, ma quando siamo grandi e tutto differente, dunque guardi di farmi felice per tutta la mia vita, anche il mio tutore è molto contento mi trovasse bene, anzi mi prega anche lui d'intrenciarla e se è questa fortuna gli vorrò bene come mi avesse tenuto da piccolo, mi faccia questo grande favore, io sarò grato. Con tutto il cuore la saluto R. Niccola. Al più presto attendo una sua risposta⁵⁹.

⁵⁹ Le lettere di Niccola e le relative risposte del Direttore sono conservate in AOIF, Affari per creature 1941 dal n. 49 al n. 111, 1941, n. inv. 2955, fasc. 50.

Luisa (1903)⁶⁰

Dopo la sua nascita avvenuta in maternità, Luisa fu condotta agli Innocenti e, come gli altri compagni, inviata a balia esterna. Passò da una famiglia all'altra senza trovare né pace né un nido amarevole, come confessò al parroco del paese quando aveva tredici anni. La voglia di cercare le proprie radici la accompagnò per tutta la vita e, ormai adulta, si fece coraggio e iniziò a scrivere. Scriveva al direttore chiedendo chi fosse sua madre e perché era stata abbandonata. Non si rassegnò mai alle risposte negative che ricevette.

[Lettera del Parroco di Prugno al Presidente dell'Istituto]

Casola Valsenio (Ravenna), 15 agosto 1916

Pregiatissimo Signore

Presso la famiglia M., abitante nel proprio fondo le Casette di questa Parrocchia di Prugno, convive da anni una giovinetta, certa M. Luigia di ignoti di cotesto Brefotrofio, nata il 13 dicembre 1903. Si è presentata a me e piangendo m'ha pregato a cercare la sua mamma, perché mi ha detto che è impossibile ella continui a convivere più con quella famiglia. Prese le dovute informazioni, ho potuto accertami che realmente la bambina viene assoggettata a lavori nei campi molto superiori alla sua età, non avvezata ad far alcun lavoro di casa e da tutti maltrattata. Ciò non avveniva quando viveva una vecchietta che l'amava e proteggeva, ma che da più di un anno è morta. Ho provato di persuadere la bambina a rimanere ivi finché non sia ritornato a casa il reggitore della famiglia che è nei militari; ho parlato con persona che ha una certa influenza verso quella famiglia, ma inutile. Perciò ho creduto mio dovere il rivolgermi a Lei perché voglia provvedere. La giovinetta è buona; all'aspetto sembra, forse per le troppe fatiche, non molto robusta, ma però la credo sana. Benché ora poco educata nei lavori di casa, tuttavia io credo che farà buona riuscita se venisse collocata presso qualche famiglia che la facesse accudire ai lavori di famiglia. Se le sono necessarie altre indicazioni, Ella non ha che a farmene cenno. Salutando con rispetto, mi creda. Devotissimo D. Egidio Rinaldi Ceroni, parroco di Prugno.

⁶⁰ AOIF, *Balie e bambini 1903 R 9a p. 3a dal n. 451 al n. 662, 01/09/1903/ - 31/12/1903, n. inv. 884, [numero d'ordine R 653].*

[Lettera del Commissario Direttore al Sindaco del Comune di Casola Valsenio]

Li 17 agosto 1916

Illustrissimo Sig. Sindaco del Comune di Casola Valsenio (Ravenna)

Prego la S.V. Illustrissima d'intimare ai coniugi Anna e Cesare M. dimoranti in codesto comune nella parrocchia di Prugno, località detta "Le Casette" di ricondurre immediatamente a questo Spedale la gettatella Luisa M., nata in Firenze il 19 dicembre 1903. Detto richiamo è reso necessario da ragioni amministrative. Con ossequio e ringraziamenti. Il Commissario Direttore⁶¹.

[1° Lettera di Luisa al Presidente]

15 sett.

Gent.le direzione dello spedale Innocenti

la sottoscritta M. Luisa nata 19 dicembre 1903 a Firenze – lettera R n. 653 presso detto spedale – chiede se mai sono stata presso alla mamma, per quali ragione sono stata abbandonata e se fosse possibile di sapere le generalità della mamma. Da molto tempo questo pensiero non mi lascia pace, credo che saranno gentili se le è possibile di sapere queste indicazioni dal'altronde sarò costretta di venire io personalmente. In attesa lo saluto e lo ringrazio. Luisa (...)

[Presidente risponde a Luisa]

Li 19 settembre 1916

Sig. Luisa (...)

Sono spiacente di non poterle dare indicazione alcuna sul conto dei suoi genitori poiché nata nella locale Maternità il 19 dicembre 1903 fu trasferita dalla medesima in questo brefotrofio il 26 successivo come nata da donna incognita e nessuno si è mai qui presentato a farne ricerca. Il Presidente, Avv. Giovanni Carrozza

⁶¹ La lettera del parroco e la relativa risposta del Commissario Direttore sono conservate in AOIF, *Affari per creature 1916 dal n. 143 al n. 156, 1916, n. inv. 2864, fasc. 156*

[2° Lettera di Luisa al Presidente]

Egregio Presidente

vengo a ringraziare della risposta data. Ma sig. Presidente, se mia madre è stata nel vostro locale a partorire detto la maternità, essendo 8 giorni allora mi saprete poi dire chi era e come si chiamava e dove veniva, è impossibile che sul registro non sia messa. Lo so che non si potrebbe, ma io non voglio mica fare la cattiva con mia madre, anco se fosse una donna qualsiasi. Io sarò comportarmi e cercherò di capire le cose, non sono micca più una bambina e allora fidatemi di me in segreto, se il libretto personale dice che quando si è a una certa età e che uno si interessa de' propri genitori loro sarebbero obbligatorio a descriverlo perché mi fate tanto pensare. Io soffro e voglio sapere almeno chi potevano essere i miei genitori non so più cosa dire e cosa pensare. Attendo con ansia un vostro segreto e con mille ringraziamenti scusate. Mi firmo, sig. Luisa (...).

[3° Lettera di Luisa al Presidente]

Signor Presidente

Il mio silenzio mi turbava e dovuto prendere la penna e recarmi da lei per descrivere una riga, desidererei di essere corrisposta sui miei genitori, come potete pensare. Lo so che non sono mai stata cercata ma io perdono specialmente dei miei cari. Prego Iddio per poterci riunire a vicenda e fu? come dovere io le prometto come le è detto di essere buona purché mi dica dove si potrebbe sapere qualche data sul reso di mia madre. Non saprò come ringraziare e augurandole ogni bene e buone feste, in attesa delle sue manifestazione le chiedo scusa e spero qualche punto esatto. Mi firmo Luisa (...)

[Presidente risponde a Luisa]

26.12.46

Prot. 7755 2/44

Risposta a 15.12.46

Oggetto: Ricerche

Sig. Luisa (...)

Si fa riferimento a quanto già comunicato il 19 settembre u.s. confermando che ella fu trasferita in questo brefotrofo dalla Maternità il 26 dicembre 1903 come nata da donna incognita e che nessuno si è mai qui presentato a farne ricerca. il Presidente⁶².

⁶² Le lettere di Luisa e le relative risposte del Presidente sono contenute in AOIF, *Affari per creature 1946 dal n. 36 al n. 90*, 1946, n. inv. 2967, fasc. 44.

Annetta (1914)⁶³

Annetta è ancora piena di rabbia quando scrive al Direttore degli Innocenti perché la aiuti a cercare quella madre che l'aveva abbandonata diciannove anni prima e che costituisce la sua principale causa di sofferenza. Annetta vuole la verità a ogni costo ed è disposta a tragici epiloghi per averla. Il suo dolore si rinnova ogni giorno a sentire *tutti l'altri chiamare babbo e mamma* e si tormenta al pensiero di non conoscere il sangue del suo sangue.

[Prima lettera di Annetta al commissario]

Ridracoli li 16 agosto 1933

Eggregio commissario

Mi vorrà scusare se mi permetto con la presento di questo scritto a lettera. Potrà assimere a questa domanda? A favore dell'innocente Annetta V., dal mio desiderio da tanto tempo desidero ricercare una madre che mi deve esistere al mondo. Non potrà mai credere la contentezza che mi è ardente nel mio cuore, per una madre che mi è lasciato in abbandono per sua parte. Quindi mi sono decisa d'avvertirmi dall'egregità più maggiore dall'Ospedale di Firenze che a ordine suo potrà assimere l'obbedienza dal mio comune di Bagno di Romagna che consede in Sanpiero. Intimamente la prego sia tanto gentile a questo soccorso mio comando da linnocente Annetta V. Spero non vorrà rifiutare questa mia domanda. Certamente vorrà dire che non si pole ritirare le madri alle loro figlie innocente, io l'avverto che deve pensare sono una figlia che grido vendetta al cospetto di questa mia madre che ricerco non passo ore e minuti che non labbi nel mio pensiero con il cuore appassionato. Se anche non è ordine della legge per il ritiro di una madre a una sola figlia che dà questo comando. La legge potrà permette di lasciarmi morire appassionata di disperazione che ripensando il mio cuore non à pace se da questo mio forte desiderio non sarò avvertita non mi sarebbe altro rimedio non saprei più come pensarla altro che gettarmi in un fosso e lasciar questa vita e la anderei a trovarla. Ma spero avrà riguardo di levarmi questo pensiero di troncarmi questo ardente che potrà farmi felice. Riservare in via del tutto non mi sia dato alcuna parola d'inganno arrisolutto voglio sapere di mia madre o viva o morta mi facci d'inendere, A tutto via che se anche morto fosse non sarebbe finito ancora il mio pensiero di sapere in qual campo santo la inposterà che la anderei a far visita su l'inpianto di quella terra sepolta, ma spero che sia vivente come arde il mio pensiero o un modo o all'altro benché mi sia giurato la verità della croce di Dio che è il Re dei cieli e di tutto il mondo(sic) che ci riguarda a tutti che un giorno potrà giudicarci a lunione della purità(sic).

⁶³ AOIF, *Balie e bambini 1914 F.p. 2a dal n. 198 al n. 358*, 1914, 02/05/1914 – 30/08/1914, n. inv. 916, [numero d'ordine 274].

Quante è grande il mio soffrire sentendo tutti l'altri chiamare babbo e mamma e pensando che da un sangue sono venuta anchio quindi potrò farmi conoscere da che carnato sangue appartengo, quando precisamente sarà avvertita potrò ardermi in pace, sotto comando di Sabina S. come sempre il solito e in seguito. Termino la lettera attendo sua risposta che potrà farmi felice. Al gentil commissario Ea e là là dall'Innocente Annetta V. nata 1 giugno 1914 comune di Bagno di Romagna con sedi in Sampiero, battezzato a S. Giovanni a Vincoli. Mia baglia Sabina Spighi che mi à avuto da l'Ospedale di S. Piero prov. di Forlì, il mio indirizzo S. Sofia per Ridracoli provincia di Forlì, podere Casetta; di nuovo mi dico Annetta V., scritto dalle mie proprie mani e di nascosto.

[Risposta del Commissario ad Annetta]

Li 20 agosto 1933

A questo ufficio non vengono comunicate affatto le generalità delle madri naturali degli esposti. Ciò premesso è evidente che ove, come nel caso, dette madri non si sian (...) di ricercare i loro figli rimangono del tutto sconosciute. Per quanto le riguarda, fino a oggi nessuna ricerca da parte di alcuno fu promossa nei di lei confronti. Rilevo solo che ella nacque in Bagno di Romagna da donna di cotesta località e fu subito data a balia alla Sabina moglie di Giovanni Monti presso la quale tuttora dimora. Potrebbe darsi che la Monti stessa abbia avuto qualche notizia della di lei madre. Il Commissario.

[Seconda lettera di Annetta al Commissario degli Innocenti]

Ridracoli li 8.3.1934

Eggregio Commissario

Di nuovo mi vorrà scusare se lo disturbo con questa mia lettera. Le offro le mie notizie ed è già la terza volta che le scrivo del mio forte desiderio di ricercare mia madre ma da lei a non essere potuto avvertita.

A forse che Dio dove abita mio padre e mia madre e anche non abbandona mai nessuna, è stato anche per me questo rimedio per lo scoprimento dei miei genitori e come già ora so avvertito dove abita mio padre e mia madre e anche desolate da una e laltro. Ancora non à tento di andare a trovarli perché mi è stato annunzia, per mezzo dell'eggregità dell'Ospedale, deono i loro genitori recarsi a me e se saranno, mancati a questo comando, presto succederà dei grossi guai. Dunque lei capiscie già che oramai madre è costretto a riconoscere sua figlia desolata da suo fianco e non più ricercata. Eggregio lo avverto che amme sarebbe convenuto di scrivere questo contatto nel mio comune di S. Piero di Romagna. Ma è per il motivo che quel commissario è tanto bugiardo che non ciò fede a confondermi; dito che un tempo fa fece domanda di mia madre e mi fu dato risposta che mia madre era morta in età di 57 anni

ed'era già 10 anni che era passata al'altra vita, ma non fu mica detto in quale Campo Santo fu imposta perché era tutto indifferente. E appunto mia madre è viva, maritata e figli, ma suo marito non è mio padre. Eggregio commissario a ordine suo darà comando al comune di S. Piero che mi facci recare in petto mia madre che se ubbidisce avrà perdono da sua figlia, che altrimenti presto arrà dei serii tentamenti e che avisi anche il suo colpevole cagionato per cui fu dato alla luce a me. Se non viengono ame a chiedermi il perdono, gli tento la morte a tutte e due che non sapranno ne giorno ne ora ne quando. Così gli saprò purificare anche la verità a chi mi à detto la bugia che gli covierà dire. Ora è morta davvero. Arrisalutamente queste sono parole serie. Non stiano a domandarmi a me, a chi sono i miei genitori, né l'ospedale lo sapevano prima di me se vogliono fare scoprimento. Quindi io voglio cose chiare o non voglio essere disturbata che altrimenti mi chippa subito biglio rabbioso li scopro subito io miei genitori ma no vivi morti attentati da me. Non me ne inporta di scontare tanta pregione così levato il mio capriccio la fo per penitenzala prigionie. Con questo termino che arrà già compreso tutto ciò quello che io dico. La saluto egregio commissario. MI firmo e sono l'innocente Annetta V. figlia di ignoti, nata a S. Piero in Bagno di Romagna, provincia di Forlì, battezzata alla chiesa di S. Pietro in Vincoli, nata il 1 giugno 1914. Il capo dell'ufficio di registrazione (...) S. Piero in Bagno lettera n. 274 quello che la inporta medaglia 331 Annetta V., residente a Ridracoli, podere Casetta. Indirizzo S. Sofia per Ridracoli. Mia baglia Sabina S.⁶⁴.

⁶⁴ Le lettere di Annetta e le relative risposte del Direttore sono contenute in AOIF, *Affari per creature 1933 dal n. 54 al n. 115*, 1933, n. inv. 2927, fasc. 61.

Alfea Pisani (1901)⁶⁵

Cercare le proprie origini utilizzando i social network è oramai un fenomeno diffuso, ma anche nel passato c'era chi lanciava, con i mezzi che aveva a disposizione, il proprio accorato appello per rintracciare i propri genitori speranzoso soprattutto di colpire al cuore della madre ignota o a quello di chi le stava vicino. I quotidiani accoglievano nelle loro pagine questi sconsolati richiami e sensibilizzavano i lettori che non tardavano a intervenire sui casi esposti. Con la sua lettera, pubblicata su un quotidiano, Alfea aveva fatto centro. Tra testimonianze di solidarietà e commozione da parte di lettori arrivarono anche le preziose notizie da una certa Annita la quale riconobbe in Alfea la figlia di sua zia, abbandonata circa vent'anni prima agli Innocenti. Per capire il grado di attendibilità della donna, Alfea cercò aiuto dal direttore dell'Ospedale il quale, come un padre, fece le sue indagini e le consigliò, poi, di essere prudente e di non confondere il proprio desiderio con quello di una madre che comunque non si era mossa né commossa dall'appello pubblicato.

[Lettera di Annita B. al Direttore]

Pregiatissimo Signor Direttore

Nel comune di Cantagallo sono venute le circolazioni che una ragazza che risiede in codesto ospedale cerca la sua mamma; la mamma di questa ragazza è sempre vivente e si chiama Teresa B., nata anche lei a Cantagallo. Questa ragazza à d'età di 22 hanni, nata nel comune di Cantagalo quando fu consegnata allo spedale. Era rinvolta in una pezza di la[na] scura, una fascia bianca, una berretta di cotone bianca, al collo una mezza medaglia da una parte San Paolo e da una parte la Madonna dei[sic] Pompei. Fu consegnata a cotesto ospedale da una certa Arduina P.. I testimoni sono questi Simone Giocondo, muratore, e Luigi P.. Io come cugina ò risposto al giornale mandato che questa ragazza cerca una madre e che io li do i connotati, le renderrei da lei una risposta se questa ragazza venedola e prendera oppure mandare la vedessi. Io risiedo a Prato così potrei venire a prenderla e farli conoscere sua madre se non fosse più costì nell'ospedale prego Signoria Vostra di darmi informazione dove si trova. Saluti distintamente Annita B. Prato(...) Questo è il mio indirizzo: Annita (...), attendo risposta

⁶⁵ AOIF, *Balie e bambini 1901 P 9a p. 2a dal n. 261 al n. 519*, 01/05/1901 – 03/08/1901, n. inv. 877, [numero d'ordine 447].

[IL Direttore scrive ad Alfea]

Lì 13 ottobre 1923

Ho ricevuto una lettera di certa Annita B. che dà alcune indicazioni circa la di lei asserta madre e gliene invio la copia perché possa farne l'uso che meglio crede: " Preg. Sig. Direttore, nel comune di Cantagallo è giunta la notizia che in cotesto Spedale trovasi una ragazza di ventidue anni, nata in detto paese che fa ricerca della madre. Ritengo che la giovane sia figlia d'una mia zia, certa Teresa B., che partorì a Cantagallo appunto circa ventidue anni fa, una creatura di sesso femminile, denunciata come figlia d'ignoti e ammessa in cotesto spedale da tale Arduina P. Se la ragazza più volte ricordata si trovasse tuttora in cotesto istituto sarei disposta a venire a prenderla per condurla da sua madre, in caso contrario gradirei conoscere la sua attuale dimora. Annita (...). Segretario Generale

[Lettera di Alfea al Direttore]

Napoli 1/10/1923[sic]⁶⁶

Egregio Signor Segretario, giorni orsono ricevei da Lei la lettera di certa B. Annita. La ringrazio infinitamente della sua gentilezza, anzi vengo a pregarla giacché Lei è tanto buono, se volesse in un certo qualmodo assicurarmi se veramente questa Teresa Biancalani è mia madre. Perdonerò se non Le ò scritto prima di oggi, sicome sono stata molto occupata. Vengo a pregarlo se volesse farmi la gentilezza di dirmi come debbo contenermi, dovrò scusarmi se oso darli tanto fastidio, ma daltra parte saprà compatirmi non ò nessuno che si occupi di me, solo Lei che è sempre stato tanto buono verso di me vorrà ancora una volta aiutarmi. Ringraziandolo tanto tanto, con ossequi a Lei e alla sua Signora

Alfea P.

[Lettera del Direttore al Sindaco di Prato]

Li 5 novembre 1923

Una ex alunna di questo Brefotrofio, certa P. Alfea, crede bene, or è qualche tempo, di promuovere una pubblicità circa la sua nascita illegittima e frutto delle sue personali insistenze fu un commovente articolo comparso sui giornali cittadini. Tale B. Annita di costì (...) scrisse dopo qualche giorno a questo ufficio, affannandosi(?) di dare alla giovane sicure indicazioni della madre e lasciando intravedere agire in di lei nome. Trattandosi di maggiorenne, trasmisi [ad Alfea] stessa detta lettera, però la ragazza di Napoli dove ora si trova al servizio, mi supplica di interessarmi per conoscere detta [Annita] e, possibilmente, colei che, come certa Tersea B., essa indica esser la madre della trovatella in questione.

⁶⁶ Il protocollo della lettera riporta la data 5 novembre 1923.

Trattandosi di cosa alquanto delicata per esser la madre della [Alfea] legalmente incognita, mi rivolgo alla cortesia della S.V. Illustrissima perché voglia fare interrogare in relazione a quanto sopra detta [Annita] e riferirmi circa l'attendibilità delle sue dichiarazioni veramente spontanee e circa la possibilità o meno che la ridetta [Teresa] possa riconoscere la figlia o comunque occuparsi proficuamente del suo avvenire. In attesa, con infiniti ringraziamenti e con ossequi. Il Segretario Generale.

[Risposta del Sindaco di Prato]

Li 16 novembre 1923

Illustrissimo Signor Segretario Generale del R. Spedale degli Innocenti di Firenze,

Ho invitato nel mio ufficio la donna B. Annita che ha confermato che è a sua conoscenza e della popolazione di Cantagallo che la P. Alfea è figlia di Teresa B.. L'impressione che ho ricevuta è stata che le informazioni della [Annita] sieno veritiere. Con osservanza. Il Sindaco.

[Lettera del Segretario Generale ad Alfea]

Li 21 novembre 1923

In merito a quanto mi scrivevi sotto di 1 ottobre u.s. Ho assunto informazioni presso il Comune di Prato e ho saputo che quella tale B. Annita, che sembra donna attendibile, conferma essere a conoscenza sua e della popolazione di Cantagallo che tu sia figlia della donna Teresa B.. Ignoro che cosa faccia questa [Teresa] e quali siano le sue condizioni familiari, né, per i doveri inerenti al mio ufficio, posso fare indagini dirette in tal senso e darti consiglio alcuno circa la condotta da tenersi. Ti faccio rilevare solo che si tratta di cosa delicata che la [Teresa] (se proprio si tratti di tua madre) non si è né mossa né commossa in occasione della pubblicità fatta nel tuo interesse dal giornale e che questo Spedale si mantiene, come fin qui, perfettamente estraneo alle ricerche che tu vai facendo, in linea del tutto privata⁶⁷.

⁶⁷ Le lettere di Alfea e le relative risposte del Direttore sono contenute in AOIF, *Affari per creature 1923 dal n. 8 al n. 48*, 1923, n. inv. 2890, fasc. 27.

